



• Il Pozzo l'Arcaro: una grotta per tutte le stagioni

di Piero Festa (Speleologi Romani)

Riassunto: storia della riesplorazione di una facile grotta, dimenticata per anni, con la scoperta di nuove diramazioni.

Abstract: a tale on a new exploration in an easy and well known cave, forgotten for a few years, leading to the discovery of new branches.

Questo articolo non ha lo scopo di descrivere una grotta eccezionale, né una uscita fuori del normale, anzi, per le caratteristiche proprie della grotta, essa viene scelta quale prima prova nei corsi di speleologia.

Il trafiletto è tratto dalla introduzione di un articolo comparso sul primo numero di una rivista poco nota nel panorama nazionale, forse un po' di più in quello cittadino, si tratta di Nuova Speleologia numero 0, Ottobre 1974, notiziario della Associazione Speleologica Romana. Dunque già più di venti anni fa nel gruppo che doveva poi, l'anno successivo, introdurre alla speleologia la grotta in questione veniva considerata senza particolare interesse e dedicata soltanto alla prima uscita dei corsi di introduzione alla attività.

Tutto questo è durato fino al 1991, anzi la grotta è caduta nel frattempo nel completo oblio, l'imbocco si è coperto di rovi, pochi ricordavano dove fosse l'ingresso. Poi è cambiato tutto.

È bastato voler rintracciare ed utilizzare ancora la cavità per una uscita di corso, guardare tutto con occhi moderni, pensare di poter progredire anche verso l'alto e tornare:

Ancora non eravamo provvisti di trapano, le risalite si limitavano a quelle a portata di arrampicata libera e così ho iniziato a risalire con l'aiuto di un buon compagno, Luigi Ciocca, e di dadi, friends, chiodi.

La prima risalita, in particolare è stata entusiasmante. Non credevo di accedere a zone nuove e gettare un sasso dentro una diaclasi, scoprire che non aveva collegamenti con quella di partenza è stato scoprire un mondo, che già esisteva, da sempre proprio accanto a quello noto, ma dove nessuno era già stato.

Tutto questo può sembrare una banalità, ma non è così.

Il sogno ricorrente di ogni speleologo è entrare nella propria stanza, tra i libri e lo stereo e scoprire proprio dietro lo scaffale un'apertura verso un mondo ignaro e bellissimo, solo per sé. Questa volta il sogno si era avverato, ed era a portata di mano, un mondo a cui dare nomi ed interpretazioni.

Ci siamo goduti l'esplorazione per molto tempo, assaporandola ogni volta ed arrivando nel posto giusto per la strada sbagliata, sempre.

Così per arrivare nella sala delle allieve siamo passati per una lunga ed impegnativa traversata, del tutto inutile perché era possibile raggiungere la stessa sala con un passaggio più breve e di gran lunga più semplice.

La stessa sala delle allieve è stata scoperta più volte, ancora attraverso una lunga traversata presso l'ingresso, che ci ha fatto sperare di aver trovato un tratto di grotta completamente nuovo, ma non era così. Poi è stata la volta della saletta superiore, del ramo di Brass, della diaclasi parallela.

Piano piano la grotta si stava rivelando con le sue concrezioni alabastrine a fetta di prosciutto, con le sue cristallizzazioni, le eccentriche, ma tutto lentamente,

quasi a farsi conoscere con maggior fatica e per questo maggior apprezzamento.

Veniva trovato poi il modo di percorrere la cavità in un anello, con una via più semplice e l'altra di maggior difficoltà.

A quel punto è stato necessario chiarire al più presto la morfologia della grotta con un rilievo, a cercare di imprigionare sulla carta quello che nella percorrenza sembrava sfuggire.

Forse il rilievo è finito, e così l'esplorazione, forse.

Grazie a Luigi Ciocca, Patricia Amodeo (prima allieva), Marco Ottalevi, Sandra De Martinis (seconda allieva), Marco Strani, Tullio Bernabei e a tutti gli altri, soprattutto quelli che non circolano più nelle grotte, perché questa è una cosa che abbiamo fatto insieme.

In fondo è la sola cosa che conta.

Descrizione

Si accede alla grotta per una apertura artificiale di origine ignota che, con un pozzo di 6 m. (sez. a-a') da accesso alla grande frattura iniziale. La cavità si articola lungo questa faglia con andamento sub-orizzontale, quando non ascendente, a raggiungere un livello prossimo alla quota di superficie.

Proseguendo in discesa si trova un primo bivio, a sinistra si può proseguire verso il vecchio fondo senza l'ausilio della corda, a destra è consigliabile il suo uso su un pozzo arrampicabile di 7 m. Per il percorso di sinistra si incrocia una risalita (r4) sulla quale si tornerà più avanti.

Entrambi i percorsi portano ad una saletta con cristalli di calcite, poi con un pozzo da 8 m si perviene al vecchio fondo.

Da questo con una risalita di 15 m si arriva nei rami nuovi.

Ancora una risalita di 6 m porta alla sala delle allieve. Per arrivare nello stesso posto si può, presso l'ingresso, percorrere la r4, quindi ancora una risalita (r14) ed una lunga ed esposta traversata verso sinistra, un pozzo stretto P20 un tratto di meandro e si è alla base della risalita da 6 m.

Dalla sala delle allieve si può proseguire per il lungo ramo di Brass; notevole una saletta ed alcune concrezioni laterali nel percorrere la frattura, oppure salire verso la sala delle radici.

Per quest'ultimo itinerario si passa attraverso uno stretto pertugio verticale a raggiungere una sala che comunica in basso con quella delle allieve. Ancora una risalita di 11 m porta alla sala delle radici e da qui nella diaclasi laterale (piano sup. 2), scendendo in quest'ultima (P13) si possono osservare belle formazioni calcaree sia sotto forma di cristalli che di concrezioni. Particolarmente interessanti stalattiti e stalagmiti non in asse, a mostrare un dinamismo in atto della cavità.



• Novità al Formale

di Emanuele Cappa

Riassunto: nella primavera '96, svuotati con le pompe i tre sifoni iniziali, sono stati scoperti 4 km di gallerie, perlopiù suborizzontali ma con due diramazioni a pozzi (-122 e -115 m), con un reticolo di cunicoli "a maglia" solo in parte esplorati. Le esplorazioni saranno riprese nel 1997.

Abstract: in cave Formale (Lepini massif) during the Spring '96 the initial three sumps were emptied by means of pumps and 4 km of passages discovered, mainly gently sloping, with two branches descending with shaft down to -122 and -115 m, and complex network of tight passages, only partially explored. Explorations will be taken again in 1997.

Su iniziativa di Alberta Felici sono stati svuotati i tre sifoni iniziali della Grotta del Formale (Carpineto Romano) usando tre pompe sommerse di cui una da 15 l/sec. Ciò ha permesso l'esplorazione di almeno 3 km di nuove gallerie che portano la grotta ad uno sviluppo totale di quasi 4 km. Per ora la lunghezza del rilievo è ferma a 3300 metri.

Le operazioni sono iniziate il 9 Maggio 1996 e sono terminate il 28 Settembre quando due settimane di pioggia intensa, avendo ormai rimosso le pompe, hanno completamente richiuso i sifoni. D'altronde anche durante l'Estate, quest'anno particolarmente piovosa, è stato necessario far funzionare le pompe almeno una volta a settimana per mantenerli aperti. Le gallerie al di là dei sifoni invece non hanno risentito della situazione climatica e si sono andate prosciugando spontaneamente tanto che, a fine Agosto, in alcuni posti non era possibile fare acqua alla carburo anche se dotati di siringa.

Interessante è stata la scoperta di due rami che scendono con pozzi alla profondità di -122m e -115m rispetto all'ingresso della grotta dal quale, badate bene, dopo alcuni giorni di piogge intense e persistenti escono circa 2 mc/sec. d'acqua! Purtroppo non si conosce ancora il tempo di risposta agli eventi meteorici, il che sarebbe importante visto che tutti gli ambienti esplorati finiscono sott'acqua in caso di piena, la quale non necessariamente comporta emissione di acqua dall'ingresso. Per prevenire incidenti quindi si è evitato che entrassero troppe persone contemporaneamente senza un obiettivo prefissato e si è limitato il tempo di permanenza in grotta. Quest'ultimo non ha mai superato le 12 ore, tale essendo il tempo ideale di utilizzo della muta, necessaria a causa dei numerosi tagli da superare.

Caratteristica del Formale è la sua struttura "ad anelli", altrimenti detta "a maglia", per cui le gallerie costituiscono un intricato labirinto sviluppato in uno o più strati preferenziali. Di questo labirinto è stata esplorata una minima parte, infatti tra camini da risalire e cunicoli di cui è stato visto solo l'imbocco rimangono circa 20 posti in cui continuare l'esplorazione. Se il tempo sarà più clemente, il prossimo anno si prevede di poter raddoppiare lo sviluppo della cavità.

All'esplorazione hanno partecipato membri dello SCR, dell'ASR'86, dello Shaka Zulu Club, del GS CAI Frosinone ed alcuni speleologi indipendenti, tutti comunque invitati a titolo personale dalla organizzatrice dei lavori Alberta Felici.

Per il 1997 si spera di aprire un ingresso artificiale che permetterebbe di non dover svuotare nuovamente i sifoni. La loro apertura infatti ha richiesto circa una settimana continua di lavoro, che consisteva nell'entrare ogni due o tre ore per spostare in avanti le pompe, i tubi semirigidi ed i cavi elettrici.

• Un giorno di primavera, quasi d'estate.

di Aldo Zambardino

Riassunto: relazione della visita ad una cavità esplorata molti anni fa, con la scoperta di una prosecuzione.

Abstract: a report on the visit to a cave explored many years ago, in which a pretty interesting prosecution has been discovered.

Oggetto: Ouso II° dei Cavoni o della Semiluna a Carpineto Romano. Gita Speleologica.

Itinerario per giungere alla cavità

Da Pian della Faggeta occorre imboccare il sentiero per il Monte Semprevisa, lasciando la vettura alla prima curva. Si sale quindi per il percorso che attraversa la località "Acqua di Mezzavalle" per circa tre quarti d'ora fino ad arrivare ad un fontanile asciutto. Ci si dirige, per un ripido pendio in salita, presso una selletta di cresta. Da lì occorre divallare per una cinquantina di metri sull'altro versante della montagna. Dopo poco, si può rintracciare l'imbocco della cavità, difficile comunque da reperire, in mancanza di precisi punti di riferimento.

Itinerario Speleologico

L'intenzione, comune a tutti i partecipanti, Marco Mecchia, Maurizio Barbatì ed io, era quella di effettuare un rilievo preciso della cavità, con la speranza di poterlo completare scoprendo tratti inesplorati. Maurizio comin-

ciava pertanto ad armare il primo pozzo di circa 6 m di profondità. Scesi senza alcuna difficoltà i tre salti iniziali per complessivi di 14 m, ci si trovava di fronte ad una strettoia piuttosto insidiosa per la quale veniva transitato, con difficoltà evidente, il materiale necessario per l'ulteriore progressione. Passata quindi la strettoia medesima, Maurizio effettuava, su pozzo, un armo "da fenomeno", divaricando al massimo le gambe in spaccata sulle pareti del fuso successivo, profondo circa 13 m, sulla cui base si apre il pozzo Sagnotti con un dislivello verticale di 33 m.

Per effettuare l'armo, era necessaria la posa in opera di quattro spit che consentivano la discesa su parete, in un primo tratto, con un prosieguo diretto nel vuoto. A due terzi della progressione verticale del salto, ci si trovava di fronte ad un deposito detritico sul quale fu giocoforza aggiungere altra corda per pervenire, otto metri più in basso, al fondo del pozzo, sito a circa 60 m di dislivello rispetto alla quota dell'ingresso (1330 m s.l.m.).



La cavità continua con un cunicolo discendente di un diametro complessivo intorno agli 80 cm, al termine del quale si diparte, una volta attraversata una strettoia, un camino che subito chiude. Alla base di detto camino, senza un intento particolare, mi mettevo a scavare su una frana, riuscendo ad aprire l'accesso ad un salto di sette metri di profondità, con un diametro di circa un metro, che progressivamente tende ad allargarsi a campana verso il fondo. Insieme agli altri due compagni, mi rendevo conto che era possibile proseguire per una piccola risalita, arrampicabile di circa tre metri, superata la quale il cunicolo rendeva possibile l'entrata in una sala sul cui pavimento un buco molto stretto arrestava, al momento, il prosieguo della nostra gita ipogea.

Tornati allo stesso posto, la settimana successiva, con i seguenti partecipanti - Guido Ceccarelli, Margherita Giuffrè, Maurizio Barbati ed io - con l'ausilio di apposito materiale da disostruzione, si riusciva a continuare il lavoro interrotto la volta precedente, forzando l'accesso

di un ulteriore pozzo stimato profondo circa 10 m e molto stretto, la cui morfologia mostrava chiaramente i segni erosivi della passata attività idrica (presenza di lame taglienti ed affilate). Effettuata la discesa, un nuovo ostacolo, rappresentato da un restringimento a fessura, convinceva noi tutti a desistere dal continuare la progressione nella grotta.

La cavità in questione, pur non essendo particolarmente bella da un punto di vista puramente estetico (ad esempio, mancanza completa di fenomeni concrezionali), ha fatto nascere in noi la soddisfazione e l'orgoglio di essere riusciti ad eseguire una ennesima ricognizione, con il risultato di aver rilevato tratti precedentemente non esplorati.

Il termine della gita, particolarmente esaltante nel senso gastronomico, aveva luogo in una trattoria di Montelanico, dove ci si incontrava con altri speleologi, reduci, come noi, dalla Lepinia.



(foto di Gianni Mecchia)



• L'Altopiano di Gorga

di Gianni Mecchia e Maria Piro

Riassunto: sintesi delle ricerche compiute dallo SCR nell'Altopiano di Gorga, che comprende numerose grotte, anche alquanto profonde, per lo più di recente esplorazione.

Abstract: synthesis of the investigations carried out by SCR in the Gorga plateau, including many caves, some very deep, mainly recently explored.

Dopo l'ondata delle esplorazioni del 1983-84, conseguenti alla scoperta del ramo profondo della Grotta di Monte Fato, lo S.C.R. è tornato in zona e, anche stavolta, è stata la Grotta di Monte Fato quella che ha aperto le esplorazioni.

Se nel primo periodo la quantità di grotte trovata aveva avuto la meglio sulla qualità (solo la Grotta di Monte Fato era di dimensioni discrete), questa volta si è verificata la situazione inversa.

Diversa era anche la situazione in cui si dibatteva lo S.C.R.. All'epoca delle prime esplorazioni una forte squadra di ricognizione batteva ogni domenica i versanti, e pochi erano gli uomini di punta. Oggi la ricognizione è demandata a poche anime pie, mentre in grotta c'è la fila.

Si è così puntato sulle grotte per le quali erano rimasti dei dubbi: per prima, nel 1994, la Grotta di Monte Fato, poi, nel 1995, l'Ouso due Bocche di Monte Pisciarello e l'Inghiottitoio di Campo di Caccia ed infine, nel 1996, l'Ouso di Passo Pratiglio. Tra le promettenti grotte della zona l'unica che non è ancora stata allungata è la Risorgenza di S. Marino, ma è questione di giorni, la prosecuzione c'è ed è stata vista prima dall'ASR'86 e poi anche da noi: bisogna solo allargare il buco.

Dal punto di vista geologico, come già trattato negli articoli dei Notiziari 6 e 7, l'altopiano di Gorga è costituito interamente da calcari di età cretacea, come del resto la maggior parte dei Monti Lepini, su cui poggiano lembi isolati di marne ed arenarie mioceniche. L'altopiano è un susseguirsi di conche e bacini chiusi separati da rilievi arrotondati che non superano i 1300 m. La dorsale di Monte Malaina - Monte Semprevina separa l'altopiano dal bacino di Pian della Croce, a quota molto più bassa. Lungo la dorsale si aprono due delle grotte più importanti dell'area: la Grotta di Monte Fato e l'Ouso di Passo Pratiglio, che si sviluppano in direzione appenninica verso il centro dell'altopiano. Nella depressione di Campo di Caccia si apre l'inghiottitoio omonimo, mentre presso il Monte Pisciarello si apre l'Ouso Due Bocche.

Tutte e quattro le grotte più profonde scendono verticalmente fino a raggiungere corsi d'acqua perenni, almeno per quanto è stato osservato finora. L'acqua sembra defluire in direzione appenninica, cioè verso NO. Considerando le portate dei torrenti interni in piena, non sembra che vi sia nelle zone circostanti una sorgente di tale portata. Esistono infatti alcune sorgenti ad alta quota nell'altopiano, come la Risorgenza San Marino, ma sembrano relative ad una circolazione sospesa, molto più alta in quota rispetto agli attuali fondi delle grotte. Le acque dei torrenti interni, quindi, potrebbero raggiungere la falda di base dei Monti Lepini nella zona tra Carpineto Romano e Gavignano.

L'ipotesi più suggestiva è che raggiungano questa falda al disotto del torrente Rio, a valle di Carpineto Romano a circa 100 m di quota (Celico, 1983), aggiungendosi a quelle provenienti da Pian delle Faggete, proprio sotto una serie di interessanti grotte attraversate dall'acqua, tutte attualmente in esplorazione (Grotta del Formale, Grotta Ciaschi, Ouso dell'Omo Morto, Bocca Canalone e Oviso dell'Isola), a circa 8 km di distanza dall'imbocco della Grotta di Monte Fato, la più alta e la più distante fra quelle dell'altopiano di Gorga. Nei periodi di piena, l'acqua della falda nella zona del Formale - Ciaschi - Omo Morto risale per 250-300 m riempiendo i vani delle grotte sovrastanti, alcune delle quali diventano anche risorgenti di troppo pieno. Sarebbe interessante organizzare uno studio idrologico tra i vari gruppi che esplorano le diverse cavità.

Nel tratto intermedio fra l'altopiano di Gorga e la valle del Rio sono in catasto diverse cavità, nessuna rilevante. Alcune di loro sono state rivisitate, le altre lo saranno presto.

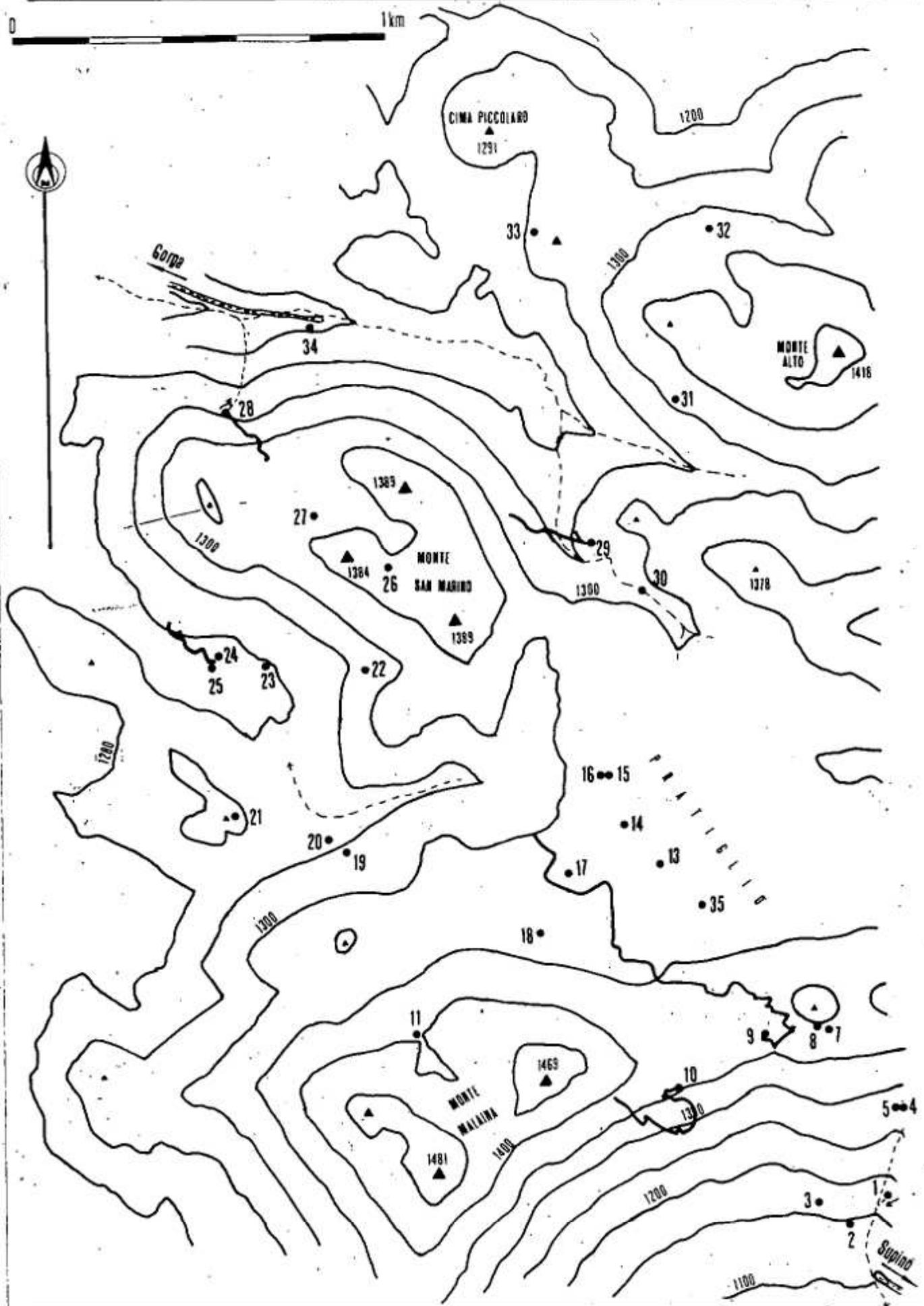
Se questo scenario fosse confermato si verrebbe a confermare il grande sogno della magia LEPINIA.

Le grotte dell'area

Qui di seguito viene riportato l'elenco e una descrizione delle cavità presenti nella carta allegata a questo lavoro. Su questa stessa area abbiamo pubblicato due articoli (Notiziari n. 6 e 7 dello SCR) per cui riportiamo solo i dati nuovi o aggiornati sulle varie cavità e notizie sulle nuove esplorazioni; per le altre notizie fare riferimento ai lavori precedenti.

Tutte le grotte si trovano nella tavoletta IGM 159 IV NE Carpineto Romano (1938).

1. GROTTA DI SANTA SERENA (La 424)
2. RISORGENZA DEL FIAMMIFERO (La 949)
3. POZZO DEL BATTICUORE (La 939)
4. TANA DEI NANI (La 940)
5. TANA DEGLI ORCHETTI (La 941)
6. POZZO DEL BOSCO ATRO (La 942) (fuori carta)
7. POZZO PIZZA (La 1028) (vedere articolo nel Notiziario 10)
8. POZZO PAZZO (La 1010) (vedere articolo nel Notiziario 10)
9. GROTTA DI MONTE FATO (La 419) (vedere articoli nei Notiziari 10 e 11)
10. OUSO DI PASSO PRATIGLIO (La 931) (vedere articoli in questo Notiziario)
11. POZZO DEL GUFO (La 958)
12. POZZO DEL RUSCELLETTO (La 394) (fuori carta)
13. POZZO DEL BACAROZZO (La 943)





- 14. POZZETTO DELL'ARMO PERFETTO (La 944)
- 15. FESSURA DEL CAVOLO (La 945)
- 16. INGHIOTTITOIO DELLA BANANA DURA (La 946)

Notizie: alcuni anni fa una frana aveva chiuso il cunicolo iniziale, l'inverno scorso una seconda frana ha cancellato anche l'ingresso dell'inghiottitoio.

- 17. POZZO LUISA (La 392)

Descrizione: l'imbocco del pozzo ha sezione ellittica, con asse maggiore di 4,5 m, diretto circa N-S, e asse minore di 2,5 m. Sul lato N il pozzo inizia con una paretina alta un paio di metri, che in basso si apre nel vuoto. Sul lato S si scende un ripido pendio coperto da detrito e fogliame, che dopo una decina di metri immette nel fuso principale. Il pozzo è profondo 32 m; il fuso principale nella parte alta è ampio circa 4 m, poi scampana fino alla base, una sala di 6x4 m, pavimentata da detrito. Da qui si scende una brevissima galleria meandriforme (15 m) la cui base è ostruita da detrito. A metà galleria sulla sinistra si apre uno slargo; risalendo una paretina di 5 m si arriva ad uno stretto meandro che si può percorrere per alcuni metri, e che riporta al pozzo principale, 3 m sopra la base. Sul lato Nord della sala alla base del pozzo principale, una risalita di 5 m porta ad un cunicolo che si allarga subito in una piccola sala. Da qui partono tre rami: uno stretto cunicolo che si percorre per 5 m e fino a divenire troppo stretto; un passaggio basso che immette alla base di un piccolo camino, base sfondata da una fessura (impraticabile) che si apre su un pozzetto ancora da scendere di circa 5 m; e un saltino in risalita di 4 m che prosegue in fessura verticale e che tramite una finestra comunica con il camino (descrizione di Marco Mecchia).

- 18. GROTTA DELLE FOGLIE (La 947)

Esplorazioni: le risalite che avevamo lasciato da fare non hanno dato esiti.

- 19. OUSO DI COLLE RUSO (La 577)
- 20. GROTTA DELLA NEVE (La 767)
- 21. GROTTA DEL CINGHIALE (La 1280)

comune: confine tra Carpineto Romano e Gorga - località Cese del Principe - quota 1255 m
coordinate: Long. Est 0°42'10"5 - Lat. Nord 41°36'48"8 - Sviluppo plan. m 12 - Dislivello m -7
Esplorazione SCR 4.1974 - Rilievo SCR 5.3.1995

Descrizione: piccola grotta composta da una galleriola iniziale a metà della quale si trova un buco nel pavimento. Tramite un salto di 5 m (arrampicabile) si arriva in una saletta dove sono state trovate ossa di cinghiale. Una strettoia che però sembra dare su ambienti molto stretti è l'unica via ancora da visitare.

- 22. OUSO DELL'ACQUA DELLE CORNACCHIE (La 970)

Notizie: non è stato trovato con le coordinate catastali.

- 23. POZZO DELLA FAVA (La 391)

Esplorazioni: è stato ridisceso ma non vi sono possibilità esplorative.

- 24. FESSURA DI CAMPO DI CACCIA (La 971)

Esplorazioni: è stato ridisceso ma non vi sono possibilità esplorative.

- 25. INGHIOTTITOIO DI CAMPO DI CACCIA (La 335) (vedere articolo in questo Notiziario)

- 26. POZZO DI MONTE SAN MARINO (La 332)

Esplorazioni: è stato ridisceso ma non vi sono possibilità esplorative.

- 27. POZZO II DI MONTE SAN MARINO (La 1269)

comune: Gorga - località Monte San Marino - quota 1308 m
coordinate: Long. Est 0°41'39"0 - Lat. Nord 41°37'14"2 - Sviluppo plan. m 15 - Dislivello m -7
Esplorazione e rilievo SCR 7.2.1993

Descrizione: tramite un salto di 3 m si raggiunge uno scivolo lungo una decina di metri. Si risale poi fino ad una saletta che chiude su concrezioni.

- 28. RISORGENZA SAN MARINO (La 278)

comune: Gorga - località: versante nord Monte San Marino - quota: 1245 m
coordinate: Long. Est 0°41'36"0 - Lat. Nord 41°37'24"7 - Sviluppo plan. m 222 - Dislivello m +2
Esplorazioni CSR 26.1.1949; SCR 26.2.1961; SCR 5.3.1961; SCR 21.1.1962 - Rilievo SCR 4.8.1996

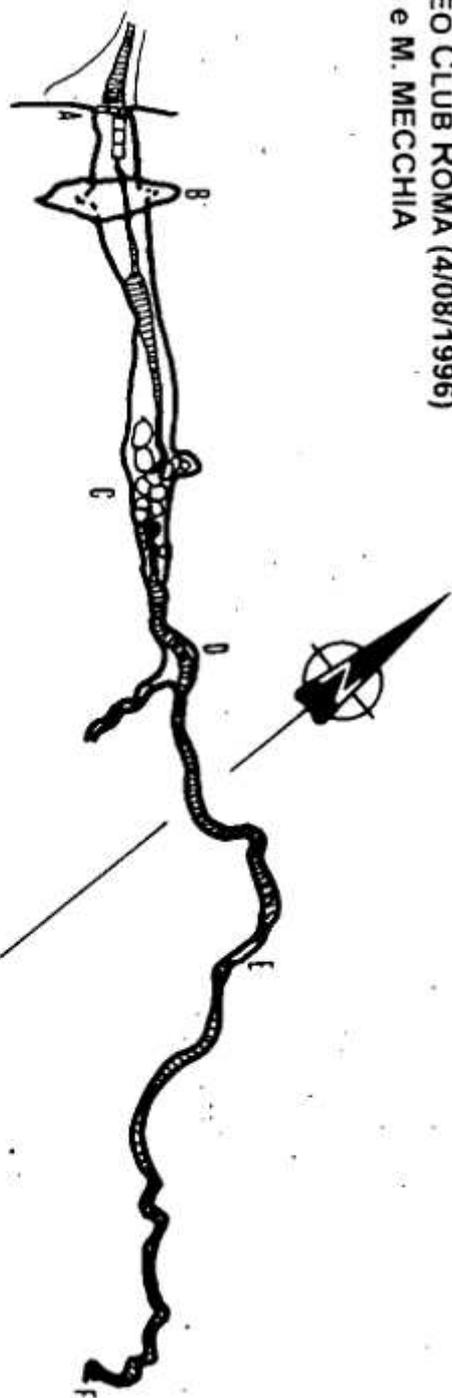
Descrizione: La grotta è chiusa. L'acqua della risorgenza è captata e viene utilizzata per uso potabile dal comune di Gorga. Per potervi accedere bisogna chiedere l'autorizzazione al Sindaco di Gorga. Si tratta di una risorgenza percorsa da un torrente perenne con portata media di 2 L/s (Ventriglia, 1990) e percorso praticamente orizzontale (+2 m su 200 m di sviluppo). L'ingresso, di forma triangolare alto 1,8 m e largo 4 m, è sbarrato da un muro che lo chiude completamente. L'accesso è consentito da una porticina in ferro che da adito ad una galleria. Sulla sinistra tre vaschette di decantazione sono alimentate da un canaletto artificiale che convoglia le acque del torrente sotterraneo. Sulla destra una breve risalita tra concrezioni porta ad un ambiente allungato in direzione ortogonale alla galleria principale, lungo 10 m e largo 2,5 m, che chiude in fessura. La galleria, impostata su una evidente faglia diretta N50°W e immergente 60°NE, si mantiene larga fino a 3 m e alta 4 per circa 70 m. Qui la volta si alza e si allarga fino a 5 m per crolli (sono evidenti alcuni liscioni di faglia), mentre il torrente passa sotto i massi. In questo primo tratto si possono notare concrezioni di fango sulle pareti ed alcune colate concrezionare. Da qui alla fine della grotta (130 m) inizia un tormentato meandro, alto dai 6 ai 10 m, largo alla base 40-70 cm, con acqua alta circa 50 cm e un pavimento melmoso nel quale si affonda per altri 50-60 cm. Dalle pareti, abbondantemente rivestite di latte di monte, alcune colate e rare stalattiti di tanto in tanto chiudono il soffitto a varie altezze. In alcuni punti è visibile un livello di piena della grotta (circa 1 m più alto di quello di magra). La grotta termina a causa di una colata che ha ostruito il passaggio: è rimasto un buchetto (15 cm di diametro) sotto il livello dell'acqua e due strettoie sovrapposte, 1 m sopra il livello dell'acqua, che d'estate emettono una forte corrente d'aria. Appena dopo l'inizio del meandro vi è una saletta con un piccolo arrivo d'acqua sulla destra, quasi completamente ostruito da una concrezione parietale, largo 20 cm e alto 60.



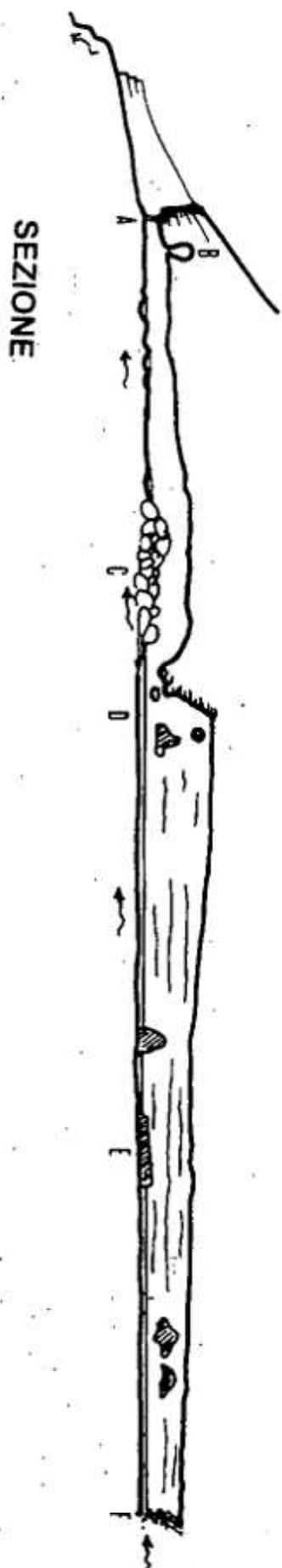
RISORGENZA SAN MARINO

(LA 278)

rilievo: SPELEO CLUB ROMA (4/08/1996)
G. e M. MECCHIA



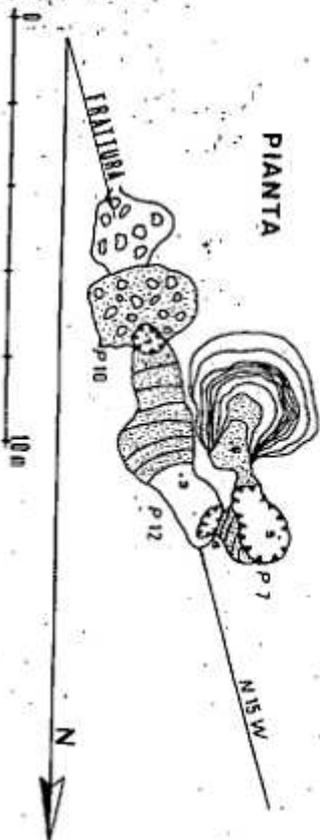
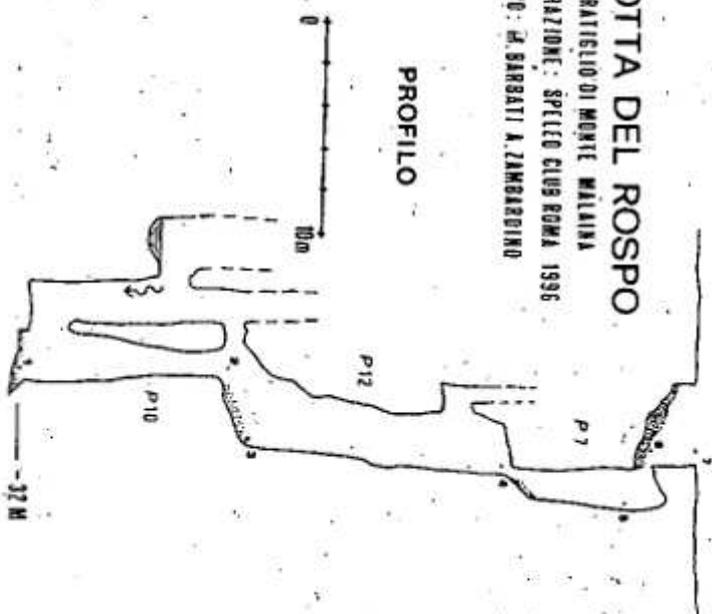
PROFILO



SEZIONE

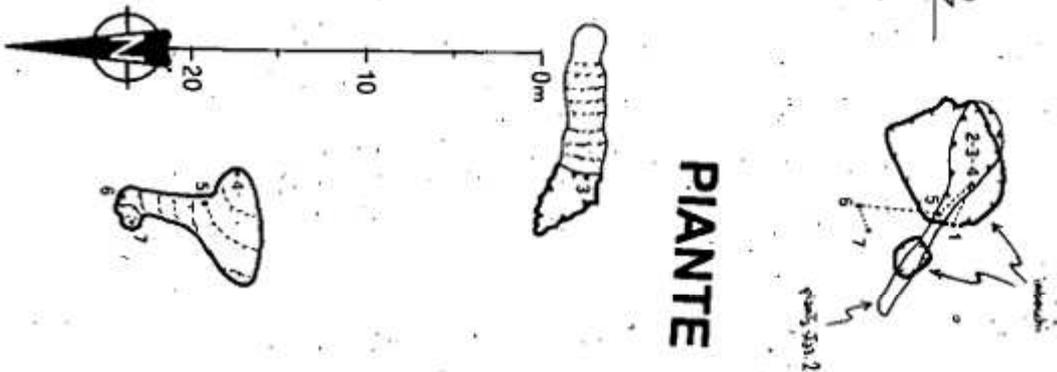
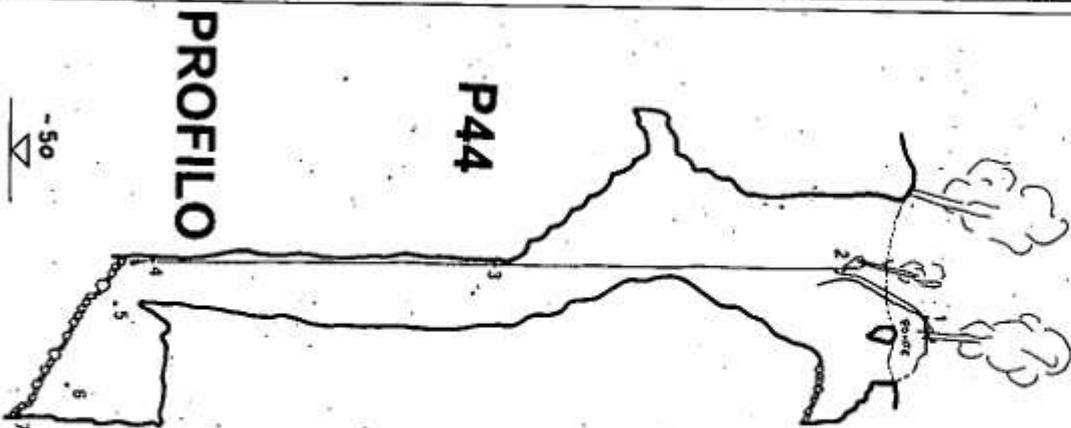


GROTTA DEL ROSPO
LOC. PRATICELLO DI MONTE MALINA
ESPLORAZIONE: SPELEO CLUB ROMA 1996
RILIEVO: G. BARBATI A. ZAMBARDINO



POZZO DI MONTE ALTO
(LA 1093/FR)

Rilievo: M. BARBATI e M. MECCHIA (6/04/1997) - Speleo Club Roma





- Subito dopo diventa largo 50 cm e alto 2,5 m. E' stato percorso per 12 m fino ad un ulteriore restringimento. Il ramo, diretto a sud, in estate è percorso da una corrente d'aria in uscita (descrizione di Marco e Gianni Mecchia).
29. **OUSO DUE BOCCHE DI MONTE PISCIARELLO (La 930)** (vedere articoli in questo Notiziario)
30. **POZZO DEL GRETO (La 1198)**
comune: Gorga - località: Fontana San Marino - quota: 1320 m
coordinate: Long. Est 0°42'22" - Lat. Nord 41°37'07" - Sviluppo plan. m 5 - Dislivello m -10
Esplorazione e rilievo GS Grottaferrata gennaio 1996
Descrizione: pozzetto di una decina di metri aperto ed esplorato dal G.S. Grottaferrata.
31. **POZZO II DI MONTE ALTO (La 1261)**
comune: Morolo - località: versante SW di Monte Alto - quota: 1275 m
coordinate: Long. Est 0°42'23"9 - Lat. Nord 41°37'24"1 - Sviluppo plan. m 10 - Dislivello m -34
Esplorazione SCR 26.5.1991
Descrizione: pozzo di 25 m, con imbocco circolare di 3 m di diametro, seguito da un conoide che scende fino a -34 m, sormontato da un fuso parallelo.
32. **POZZO DI MONTE ALTO (La 1093)**
comune: Morolo - località: versante NW di Monte Alto - quota: 1320 m
coordinate: Long. Est 0°42'32" - Lat. Nord 41°37'40" (punto approssimato) - Dislivello m circa -55
Esplorazione SCR 29.5.1966
Descrizione: pozzo di grandi dimensioni, profondo 45 m e con conoide al fondo.
33. **GLOCO 1 o OUSO DI CIMA PICCOLARO (La 1281)**
comune: Gorga - località: versante sud Cima Piccolaro - quota: 1210 m
coordinate: Long. Est 0°42'03"5 - Lat. Nord 41°37'40"7 - Sviluppo plan. m 20 - Dislivello m -15
Esplorazione e rilievo SCR 7.5.1995 e 9.7.1995
Descrizione: un pozzetto di 5 m scende su un conoide detritico, che a monte termina dopo pochi metri; a valle uno scivolo di una decina di metri immette in una condottina che porta ad un pozzetto di 3 m che chiude in frana.
34. **BUCO NELL'ACQUA (La 1173)**
comune: Gorga - località: Fontana San Marino - quota: 1140 m
coordinate: Long. Est 0°41'43"1 - Lat. Nord 41°37'30"2 - Sviluppo plan. m 9 - Dislivello m -4
Esplorazione e rilievo GSCAI Roma 5 marzo 1994
Descrizione: grotticella aperta durante i lavori di sistemazione dell'acquedotto di Gorga, poco sopra Fontana San Marino. Uno scivolo porta in breve ad un bivio: sulla sinistra, sotto un salto di 2 m, c'è una saletta da cui parte un basso cunicolo allagato che diviene subito impraticabile e che porta via l'acqua di un torrentello. Quest'ultimo proviene dal ramo a destra del bivio; anche questo ramo diventa presto impraticabile.
35. **GROTTA DEL ROSPO (La 1326)**
comune: Supino - località: Pratiglio del Monte Malaina - quota: 1340 m
coordinate: Long. Est 0°42'29" - Lat. Nord 41°36'40" - Sviluppo plan. m 27 - Dislivello m -32
Esplorazione e rilievo SCR 1996
Descrizione: La grotta, totalmente verticale, ha avuto origine da una frattura orientata N 15°W. L'ingresso è costituito da una dolina terrosa apertasi di recente. Superato lo stretto passaggio sul fondo della dolina (-2,5 m) si accede subito al primo pozzo, di forma tondeggiante, largo circa 1,5 x 2 m e profondo 6 m. Alla base del pozzo, un ripido accumulo terroso immette, tramite un buco piccolo ma non scomodo, alla seconda verticale di 12 m, chiaramente impostata sulla stessa frattura. Alla base della verticale si incontra subito la partenza dell'ultimo pozzo, un P10 fusiforme, il cui fondo è interamente ostruito da pietre e terra. Un modesto arrivo d'acqua proveniente da un fuso parallelo risalito per qualche metro si perde infiltrandosi fra i detriti del fondo. Non è stata notata alcuna corrente d'aria. Sono visibili tracce di livelli di piena fino a 3 m sopra il fondo della grotta, a -32 m (descrizione di Maurizio Barbatì).

Bibliografia

- Armeni Oliviero (1982) - Una grotta di cannara. *Notiziario del Centro Romano di Speleologia*, n. 4, ottobre 1982.
- Celico Pietro (1983) - Idrogeologia dei massicci carbonatici, delle pianure quaternarie e delle aree vulcaniche dell'Italia centro-meridionale (Marche e Lazio meridionali, Abruzzo, Molise e Campania). *Quaderni della Cassa per il Mezzogiorno*, 4/2, Roma 1983.
- Felici Alberta (1978) - Il carsismo nei Monti Lepini (Lazio). Il territorio di Carpineto Romano. *Notiziario del Circolo Speleologico Romano*, anni XXI-XXII, dicembre 1976/giugno-dicembre 1977.
- Grassi Lorenzo (1988) - 1 pozzo, 3 pazzi. *Notiziario del Niphargus Speleogroup Indipendente Capitolino*, n. 2, gennaio 1988.
- Mecchia Giovanni e Piro Maria (1984) - Risultati delle ricerche a Pian della Croce e Pratiglio (M. Malaina). *Notiziario di Centro Romano di Speleologia-Speleo Club Roma e Gruppo Speleologico CAI Roma*, n. 6, dicembre 1984.
- Mecchia Giovanni e Piro Maria (1986) - Nuove esplorazioni nelle zone del Monte Malaina e Monte Gemma. *Notiziario di Speleo Club Roma e Gruppo Speleologico CAI Roma*, n. 7, dicembre 1986.
- Mecchia Marco (1984) - La Grotta di Monte Fato. *Notiziario di Centro Romano di Speleologia-Speleo Club Roma e Gruppo Speleologico CAI Roma*, n. 6, dicembre 1984.
- Mecchia Marco (1995) - Grotta di Monte Fato: note descrittive. *Notiziario dello Speleo Club Roma*, n. 11, dicembre 1994.
- Pasquini Giorgio (1963) - Lo stato delle conoscenze carsiche in alcuni massicci dell'Italia Centrale. *Atti del V Congresso degli speleologi dell'Italia Centrale*, Terracina 23-24 marzo 1963.
- Rossi Marcelli Mario (1950) - Ricognizioni speleologiche nei Monti Lepini (Altopiano di Gorga, prov. di Roma). *Notiziario del Circolo Speleologico Romano*, n. 4, settembre 1950.



- Segre Aldo Giulio (1975) - Attività svolta dal Circolo Speleologico Romano nel 1949. *Atti del III Congresso Nazionale di Speleologia*, Chieti, 4-7 agosto 1949.
- Sterbini Gianluca (1993) - Storia di veridiche intuizioni. *Notiziario dello Speleo Club Roma*, n. 10, dicembre 1991.
- Trigila Raffaello (1964) - Contributo alle conoscenze sul carsismo dei M. Lepini orientali: il carsismo dell'Altipiano di Gorga. *Atti del VI Convegno di Speleologia Italia centro-meridionale*, Firenze 14-15 novembre 1964.
- Trovato Gianfranco (1968) - La zona carsica di Supino (Frosinone). *Notiziario del Circolo Speleologico Romano*, anno XIII, n. 15-16, giugno 1968.
- Turrini Paolo (1995) - Nuove esplorazioni alla Grotta di Monte Fato. *Notiziario dello Speleo Club Roma*, n. 11, dicembre 1994.
- Ventriglia Ugo (1990) - Idrogeologia della provincia di Roma. *Amministrazione Provinciale di Roma*, 1990.

• Due Bocche

di Valerio Olivetti

Riassunto: racconto di una punta esplorativa all'Ouso due Bocche.

Abstract: a tale on trip pushing nearly to the bottom the exploration of Ouso due Bocche cave.

Era il 20 maggio, 6 mesi dopo il corso di speleologia, e per la prima volta mi trovavo di fronte a qualcosa di diverso: un'esplorazione. Forse non ero ben cosciente del da farsi, ma l'aria che si respirava prima di una punta mi piaceva molto. Oddio, non che si trattasse di una di quelle punte cattive di trenta ore, ma il fatto di partecipare ad una esplorazione mi emozionava parecchio.

Con grossa eccitazione scendo il pozzo di ingresso, mi infilo nel meandrino e mi trovo davanti al pozzo di trenta metri. Il pozzo inizia largo con una bella colata di bianca concrezione che si getta verticale nel vuoto. Scendo e, arrivato alla base, mi infilo in un passaggio stretto, poi si allarga leggermente e sul fondo appare una innocua pozza di latte di monte.

"Innocua!" penso mentre affogo nella pozza.

Continuando ad imbarcare fango biancastro, riesco a uscire dal cunicolo, scendo un pozzettino, mi infilo in una finestrella a forma di occhio le cui lacrime fredde e bagnate mi si infilano nel colletto. Qui la grotta si allarga e qualche metro di largo meandro mi porta prima su un saltino e poi con una risalita fino a una piccola sella. Scendo e mi trovo davanti al passaggio allargato la volta precedente, detto-Fata Strettoia.

Oltre questo passaggio c'è l'ignoto e la simpatica corrente d'aria mi fa sapere che la grotta continua, non sappiamo come. La risposta è solo questione di minuti; Maurizio sparisce nella roccia e noi attendiamo.... attendiamo....poi d'improvviso una parola risale la strettoia, anche lei a fatica, una di quelle parole che mai si vorrebbero ascoltare in momenti come quelli:

"Chiude". Delusione. No, aspetta Maurizio ha dato l'allarme troppo presto. Al suono di "continua" mi getto anch'io dietro Andrea nella strettoia e raggiungo Maurizio. Sul fondo del cunicolo si intravede attraverso un buco il buio e si intuisce un grosso ambiente.

Prova del sasso. Il sasso viene lanciato e il boato dopo 3 o 4 secondi annuncia il fondo del pozzo.

"3 o 4 secondi" penso perplesso "allora è una cosa seria!"

Un urlo e una grossa risata sono gli unici versi che escono dalle nostre bocche. Siamo quasi istupiditi e con

lo sguardo assente, rivolto verso il basso, sogniamo. D'un tratto qualcosa ci fa tornare alla realtà: nel buchetto non ci passa neanche un piede.

Pensiamo che sia solo questione di tempo; ma il tempo in grotta è una entità particolare, lontana parente di quella che siamo abituati a leggere negli orologi. Fortunatamente questa volta ci è andata bene; sono bastate 8 ore per rendere agibile il passaggio.

Allargata la fessura a misura d'uomo decidiamo per una breve sosta e svuoliamo il sacco dalle poche cose commestibili rimaste. Stiamo prendendo fiato per gustare a pieno delle nostre forze il grande pozzo.

Maurizio scende per primo, con trapano e batteria; noi aspettiamo sopra il pozzo con l'orecchio pronto a ricevere ogni commento, ogni eco. Dopo il rinvio qualcosa di diverso: un boato percorre il pozzo.

Seguono parole di sconforto. Fortunatamente nulla di grave: le batterie, fedeli compagne di esplorazione, hanno voluto per una volta precedere l'uomo, toccando per prime il fondo da un'altezza di 40 metri. Il problema è risolvibile con un po' di olio di gomito e piantaspit. Poco tempo dopo ci troviamo tutti alla base del pozzo, davanti a un saltino di 7 metri.

Purtroppo nel sacco dei materiali si comincia a vedere il fondo, così siamo costretti a fermarci alla base del P7 davanti ad un altro salto.

Qui ci raggiungono anche Stefano ed Eleonora che stavano esplorando l'altro ramo. la gioia è tanta e guardandoci in faccia sotto un cerone di latte di monte, gli occhi brillano. Una foto per ricordare il momento è d'obbligo (peccato che sia venuta tutta nera).

Il ritorno è lento e faticoso, le strettoie hanno un diverso aspetto in salita, ma l'idea di uscire in una giornata estiva di sole mi fa recuperare tutte le forze. Uscendo, incontriamo i francesi dello Speleo Club de la Seine, venuti a Roma con Giovanni, con il resto dello SCR. Quel poco di francese imparato a scuola mi è di poco aiuto.

Sigaretta e si riparte ancora più veloci quando si è illuminati dal sole.



• Nuove esplorazioni all'Ouso due Bocche

di Maurizio Barbati

Riassunto: cronologia delle esplorazioni e descrizione di un importante abisso dell'Altopiano di Gorga (Monti Lepini).
Raggiunto il collettore attivo profondo, ma sbarrato a -221 m di una strettoia sifonante.

Abstract: chronology of explorations and description of an important deep cave in the Gorga plateau (Lepini massif).
Down to a perennial stream, but the prosecution is obstructed at -221 by a narrow rift probably followed by a sump.

Dopo l'importante esplorazione nella Grotta di Monte Fato del '94 (vedi Notiziario 11) si è deciso di riaprire una campagna esplorativa in tutta la zona intorno al Pratiglio tra Monte Malaina, Monte San Marino e Monte Pisciarelo, una zona che ha una lunga storia di studio speleologico da parte del nostro gruppo.

L'obiettivo più promettente già appariva l'Ouso due bocche di Monte Pisciarelo, una grotta che si apre sul versante sud-ovest del suddetto monte e che aveva due rami profondi 124 e 70 m di cui si conosceva la grande possibilità di prosecuzione oltre la fessura terminale e le finestre.

Era stato esplorato dallo SCR alla fine degli anni '70 e poi trascurato per quasi vent'anni.

Nel febbraio '95, un primo approccio con la grotta porta al riarmo dei primi pozzi, ma è ad aprile che si organizza una decisa esplorazione, entrando in grotta già con il materiale da disostruzione pesante e da risalita in artificiale. Materiale che sarà subito determinante: al fondo del ramo di -70 con una risalita in artificiale di 18 m viene raggiunta una finestra che darà accesso alla prosecuzione della grotta; lo stesso giorno si inizia ad allargare una prima strettoia.

Due settimane dopo, si torna e si effettuano due impegnative disostruzioni che aprono la strada al bellissimo pozzo da 44 m.

Constatata l'importanza della scoperta e la prosecuzione della grotta, si organizzano altre punte esplorative che coinvolgeranno con entusiasmo molti soci del gruppo e che porteranno nel mese di giugno al raggiungimento di quota -221 m davanti ad una strettoia probabilmente sifonante e dopo aver percorso circa 200 m di meandro ed incontrato un grosso affluente che prosegue a monte.

Nello stesso periodo viene esplorato anche un altro ramo, che parte da una finestra posta nella zona sopra la risalita; si tratta di un ramo fossile che si sviluppa nella stessa direzione di quello nuovo circa 80 m più in alto.

Descrizione dall'ingresso per il ramo del nuovo fondo

L'ingresso, che si apre nel bosco di faggi, è un pozzo da 19 m, il cui imbocco a dolina largo 6 x 4 m presenta un caratteristico arco naturale di roccia.

Il pozzo, che diventa ampio e verticale, termina con un ripido scivolo terroso lungo 12 m che finisce su un pozzo di circa 30 m il cui fondo chiude con accumulo detritico.

Per proseguire la discesa della grotta, questo pozzo non va sceso; poco prima della fine dello scivolo si entra in un comodo meandro fossile posto sulla parete destra. Qui si avverte una forte corrente d'aria ed il calcare si presenta compatto.

Dopo circa 25 m di meandro, si scende con facili passaggi su roccia in una saletta (3,5 x 5 m) dove gli ambienti si fanno più ampi; qui si notano due modesti arrivi d'acqua, inattivi durante la stagione secca, uno su pozzo fusoidale direttamente a lato della sala (vasca)

l'altro su imponente colata calcitica alla partenza del pozzo successivo (P.33).

Il P.33, largo e a campana nella sua prima metà, è interrotto da un comodo terrazzo orizzontale oltre il quale si prosegue sulla parete inclinata e concrezionata fino al fondo occupato da un accumulo orizzontale di detriti. Qui sulla parete sinistra a circa 3 m di altezza è posta la finestra che immette nel ramo che conduce al vecchio fondo (-124 m). Alla parte opposta, dopo pochi metri, si giunge ad un passaggio stretto basso e percorso dall'acqua, oltre il quale la grotta prosegue con un cunicolo lungo 10 m il cui fondo è occupato da acqua e latte di monte liquido. Nel cunicolo si nota una forte corrente d'aria.

Al termine del cunicolo c'è un pozzetto di 6 m, quindi un meandro dove si infila l'acqua e che diventa presto impraticabile per le ridotte dimensioni. La prosecuzione, una piccola finestra concrezionata detta "l'occhio", è posta sulla parete destra prima del fondo del pozzetto. La finestra dà accesso ad un ramo più ampio del precedente ma con la stessa direzione nord-ovest e con alti soffitti. Scesi circa 6 m, si prosegue su comoda cengia fino ad un salto di 9 m che immette in una sala (3 x 5 m) la cui base è interamente occupata da un profondo laghetto. Sulla volta alta più di 25 m si possono notare ambienti comunicanti molto ampi. Poco più avanti alla profondità di 80 m, dopo un breve tratto di meandro attivo, si erano fermate le precedenti esplorazioni (1980) su fessura impraticabile ma con forte corrente d'aria. Nella sala si immette anche l'acqua del ramo attivo lasciato prima del passaggio dell'occhio.

La risalita, che ha aperto all'esplorazione la prosecuzione della grotta, è posta sulla parete destra della sala e raggiunge una finestra a circa 18 m d'altezza. La finestra comunica direttamente con un altro ramo, ampio e con un regime idrico superiore all'altro. Dalla sella della finestra si nota la prosecuzione "a monte" del nuovo pozzo che ha dato accesso ad un'altra zona esplorativa.

Si scendono quindi 12 m spezzati da due gradoni (acqua a pioggia quando il regime idrico è elevato) e si prosegue con una strettoia verticale dove se c'è molta acqua il passaggio può risultare difficile.

Si prosegue con un breve tratto di meandro (5 m) largo 40-50 cm che sfonda sul largo pozzo da 44 m. Qui per accedere alla verticale, è stata necessaria una pesante disostruzione. Il P.44, fusoidale dalle pareti verticali o strapiombanti ma compatte ha un'ampiezza massima di 6 x 7 m. E' presente stillicidio nella parte bassa. Il fondo si presenta orizzontale e privo di accumuli detritici (4 x 5 m). A circa 20 m sopra il fondo, tramite un fuso parallelo, si immette l'acqua del ramo vecchio precedente la risalita.

Alla base del P.44 c'è subito un salto di 6 m sotto il quale si trova una saletta occupata da una pozza d'acqua. Oltre la saletta parte un ampio pozzo di 18 m. Appena 7 m più avanti della base del P.18 si scende un pozzo circolare di 17 m, anche questo fusiforme e con la base occupata da un laghetto profondo più di un metro



che tracima in una stretta fessura. La prosecuzione è nel meandrino fossile che si apre a circa 3 m sopra il pelo dell'acqua. Lo si raggiunge con una facile pendolata e si percorrono 15 m di stretto meandro; al termine di questo, una bassa e scomoda strettoia immette direttamente sulla cima di un piccolo fuso circolare di 7 m.

Sceso questo, si prosegue con un passaggio basso che nasconde una breve risalita (3 m) in piccoli ambienti. Oltre questi, si apre una saletta (Sala Corvina - 180 m) dove sulla sinistra è posto un arrivo fossile. Sulla prima cengia di questo, a pochi metri di altezza si può notare una particolare forma di dissoluzione del calcare a lame e punte affilate.

La risalita di questo pozzo permette di superare, passando più in alto, l'angusto e bagnato passaggio detto "Smerdoia" che si trova sul fondo del meandro pochi metri più avanti. Quindi alla Sala Corvina segue un saltino di 3 m con partenza stretta. Più avanti si passa nella strettoia con acqua nel fondo (Smerdoia) ma oltre questa e dopo aver sceso un altro salto di 3 m, il meandro si fa più ampio comodo e si giunge all'affluente di sinistra, un ramo attivo percorso da un torrentello ben più consistente di quello seguito fino ad ora, che può quindi considerarsi un suo tributario.

Proseguendo a valle, la grotta assume la forma di meandro di facile percorribilità e si nota la netta diminuzione della corrente d'aria, la cui via principale, evidentemente, è l'affluente.

Superato l'affluente (15 m di meandro) c'è un salto di 7 m che immette in una saletta con un debole arrivo d'acqua proveniente dall'alto dove si nota un fuso. Seguono altri 20 m di meandro con il soffitto che si abbassa fino a 2 m.

Oltre, il meandro diventa più stretto e sinuoso (40 m) fino ad un salto di 6 m con partenza stretta. Alla base del P.6 c'è una saletta comoda e asciutta dalla quale si scende nel sottostante meandro attivo.

Dopo pochi metri di meandro si incontra una grossa colata calcitica che lascia soltanto una piccola apertura sul fondo, dove scorre l'acqua.

Superata questa strettoia, si percorrono altri 45 m di meandro, largo mediamente 40-50 cm, alto 10 m, fino ad una nuova colata che impedisce la prosecuzione. Sul fondo del meandro l'acqua si infila in un basso passaggio sotto la concrezione, dove non si è notata corrente d'aria. Risalendo la colata calcitica e superato uno stretto passaggio sul soffitto del meandro, si arriva ad una saletta, per affacciarsi su un laghetto profondo e limpido.

Nota d'anno dall'ingresso al nuovo fondo

P.19 + scivolo	albero + 3 fix	corda 40 m
P.33	naturale + 2 fix + 2 spit	corda 45 m
P.6 + occhio + P.6	3 fix + 1 naturale	corda 20 m
P.9	2 fix + deviat. nat.	corda 15 m
R.18	3 fix	corda 25 m
P.12	3 fix	corda 20 m
P.44	3 fix + 1 spit	corda 50 m
P.7	2 ancoraggi naturali	
P.18	4 fix	corda 25 m
P.17	1 fix + ancoraggio naturale	
P.7	2 fix	corda 10 m
P.3	2 fix	corda 8 m
P.3	2 fix	corda 6 m
P.7	2 fix	corda 12 m
P.6	2 fix	corda 10 m

Cronologia delle nuove esplorazioni

26 febbraio 1995	Maurizio Barbati, Stefano Feri, Stefano Pianella, Antonella Santini, Stefano Soro e (del GSCAI Roma) Andrea Giura Longo, Mauro Pappalardo	Riarmati e scesi i primi due pozzi
22-23 aprile 1995	Barbati, Andrea Benassi, Feri, Eleonora Prata	Raggiunta finestra risalita R.18
6-7 maggio 1995	Barbati, Benassi, Feri, Valerio Olivetti, Prata	Pesante disostruzione sul P.44 fermi su pozzo a -125; esplorazione del "Ramo Nostro"
19-20-21 maggio 1995	Barbati, Benassi, Corrado Bonuccelli, Guido Ceccarelli, Feri, Olivetti, Pier Leonida Orsini, Prata	Scesi P.18 e P.17 disostruito meandrino fossile; fermi su ulteriore strettola a -160
9-10-11 giugno 1995	Barbati, Benassi, Bonuccelli, Stefano De Santis, Paola Fanesi, Feri, Marco Mecchia, Olivetti, Prata, Giovanna Ricca, Santini, Soro, Paolo Turrini	Eseguito rilievo completo; aperta strettoia a -170 constatata prosecuzione su meandro e incontrato ramo affluente principale; fermi su pozzo in meandro a -200
17-18 giugno 1995	Barbati, Benassi, Ceccarelli	Fermi in meandro su strettoia.
19-20 agosto 1995	Barbati, Pianella	Raggiunto il fondo a -221 m
21-22 ottobre 1995	Barbati, Ceccarelli, Feri, Pianella, Prata	Terminato rilievo ramo principale e Ramo Nostro



• Campo di Caccia: una grotta sofferta - Cronaca delle recenti esplorazioni

di Andrea Benassi

Riassunto: cronologia delle esplorazioni di un altro abisso dell'Altopiano di Gorga, che non mostra affatto l'intenzione di finire.

Abstract: chronology of explorations in another deep cave in the Gorga plateau, showing no intention of shorty ending.

Prologo

La primavera estate del 1995 è stata per me e parte dello SCR, speleologicamente parlando, come accade spesso e lo si realizza sempre a posteriori, un periodo particolarmente monotematico.

L'inverno, con le ultime punte serie al Fato, ci aveva lasciato tutti, esploratori e non, con la mitica idea fissa dell'universo di vuoto che sarebbe dovuto esistere al di là del sifone; l'euforia per quella che ormai già aveva un nome, "Lepinia", prima di aver visto la luce (la fede smuove le montagne, ma crea anche le grotte, e gli speleologi di fede ne hanno pieni i magazzini), dopo aver fatto perdere anni di giovinezza in fetidi meandri a molti, e portato altri, che si volevano meno male, a gironzolare consumando scarponi e vino su e giù per il cielo di pietra, ci ha fatto approdare ad alcune vecchie conoscenze ... che brillavano però di nuova e sinistra luce.

Il vecchio Due Bocche di Zampighiana memoria, snobbato allora e fino ad ora, ha quindi succhiato la maggior parte delle nostre domeniche (anche dei venerdì e sabati), riuscendo a divenire, grazie ad esercizi di fede che avrebbero realizzato qualunque miracolo, una rispettabile grottona, in cui già si riesce a soffrire abbastanza bene: noi avremmo anche continuato a pervertirci nel latte di monte, ma la natura benigna, come accade spesso ha avuto pietà di noi, e ci ha concesso una buona scusa, sotto forma di ennesimo sifone, per decidere di dedicarci ad altri obiettivi ...

I fatti esplorativi

Cercando nel tempo, la nostra attenzione è stata allora potentemente calamitata da un'altra grotta persa nel mito, l'Inghiottitoio di Campo di Caccia, anche questa nel piano cosmico faceva parte di Lepinia, quindi ...

Grotta in cui tutti hanno scavato almeno una volta nella vita, mentre ben pochi hanno avuto il culo di beccare le congiunzioni astrali favorevoli al transito, ha la caratteristica molto invitante di possedere in ingresso un gustoso sifone la cui funzione è trasportare quanti più milioni di metri cubi di acqua e fango sia possibile (alla minima pioggia, molto frequente) nelle oscure profondità della montagna.

La tendenza quindi è quella di concedersi, dopo molti ed abbruttenti lavori di scavo, a pochi fortunati, farli arrivare più sopra un pozzo, entusiasmarli, farli tornare la settimana successiva armati di tutto e dargli sonoramente in culo mostrandosi completamente ritappata ed impercorribile come prima dello scavo.

La delusione che ne segue impiega normalmente una decina d'anni a smaltirsi, producendo così una curiosa intermittenza esplorativa. Così nel passato, così nel presente.

Le esplorazioni di questo decennio, rese possibili dalla capacità estrattiva (di fango) e dall'estro esplosivo di Sbardy, Bibbo, Micciurin e tanti altri che sicuramente dimentico, ci hanno però forse permesso di descrivere e capire un po' meglio la potenzialità di questa ennesima porta verso Lepinia.

15-16 luglio 1995

Il tempo è bello stabile di inizio estate; i mezzi di persuasione sono tanti, noi anche; e così ci ritroviamo, Marco, Livio, Bibbo, Maurizio ed io, decisi a passare la malefica "tana di bestia" in cui si ha la sensazione di essere strisciando tra fango e terra ... è la volta buona, Dio lo vuole. Per la prima volta dopo anni, esseri pensanti (più o meno) si ritrovano a strisciare ed a far echeggiare bestemmie nelle fetide condottine post-sifone. Di noi l'unico che è riuscito a beccare la precedente congiunzione astrale è Marco, che si è fermato sopra un sallino, impossibile invece capire dove siano arrivati i precedenti fortunati che nelle vecchie relazioni parlano anche di un secondo sifone, trovato aperto una sola volta ...

I primi duecento metri si dimostrano di gustosa simpatia, guadagnandosi così da Livio il nome di "Meandro dell'Egiziano", forse a causa della particolare prospettiva di profilo da assumere durante la percorrenza; lungo condottine e meandri il ritrovamento di rami, padelle e pentole ci dimostra che in caso di piena soffriremo poco, e difficilmente avremo il tempo di morire di fame; mentre il ritrovamento delle faggioline di faggio ammuffite sulla cima di una sala alta una decina di metri ci svela la vocazione molto acquatica della grotta, però continua ...

Velocemente lasciamo dietro di noi i primi spit, superiamo il saltino di Marco, attraversando ambienti che cominciano a farsi interessanti. Numerosi arrivi, siamo anche molto in superficie, sembrano suggerirci più comode vie d'ingresso, però del sifone ancora niente ... silenziosamente comincia a farsi strada il dubbio esplorativo ... e se l'avessimo passato ?!

Intanto la grotta ha notevolmente cambiato aspetto e dopo aver percorso un bel meandro alto e abbastanza largo, ci ritroviamo in una zona di nodi e di arrivi: l'acqua prende la via del ringiovanimento, mentre in varie parti compaiono gallerie fossili ... il dubbio esplose in certezza, niente sifone ... la grotta continua ed alla grande.

Le corde naturalmente finiscono proprio quando servono e dopo aver inutilmente tentato di aggirarlo ci fermiamo su un saltino di pochi metri contemplando una grande galleria concrezionata.

Le corde ci sarebbero anche, lasciate indietro nel meandro, più di tutti è il carburante che quando serve non c'è mai; quindi ligi ed impegnati Marco e Maurizio cominciano a tornare indietro rilevando, io molto meno serio virtualmente inutile al rilievo e curioso, tomo invece a recuperare uno spezzone avanzato e sfruttando i provvidenziali armi naturali messi dalla Pro-Loco di Gorga, scendo rapidamente in galleria.

Il posto, parzialmente fossile, va avanti grande per una cinquantina di metri, poi sembra riempirsi di fango, si abbassa, finché una curiosa frana che fuoriesce da qualcosa di simile ad una gettoniera, vorrebbe infrangere le nostre speranze. L'aria, il nero troppo nero tra un masso



e l'altro e la solita fede danno però per certa la prosecuzione alla prossima punta.

Fine luglio 1995

Il tempo continua ad essere stranamente gentile, e così che Paolo, Stefano, Eleonora ed io saliamo nel buio di Venerdì notte verso Fontana S. Marino, ed in un eccesso di enfasi esplorativa decidiamo di fare una simpatica punta notturna. Il sifone per quanto buono e tollerante, non rinuncia a farci lo scherzo di essere mezzo pieno (non ha mai piovuto!) regalandoci una bella lavata di testa. Raggiungiamo velocemente il fondo esplorativo; visto che la grotta scende tutta a saltini ed i primi meandri sono stretti, abbiamo solo spezzoni, tutti stipati in sacchetti piccoli piccoli... illusi.

Io e Paolo ci buttiamo sulla frana, che prenderà poi il simbolico nome di "Frana Cannibale", ed a furia di togliere sassi sbuchiamo nella condotta che "doveva" esistere dall'altra parte; pochi metri e ci accorgiamo che i nostri spezzoni ce li possiamo dare in faccia. Un bel pozzo di trenta e passa metri ci ride dietro mentre ce ne andiamo sconsolati.

Insieme a Stefano ed Eleonora, che hanno inutilmente tentato un meandrino un po' troppo giovane, andiamo a vedere il ramo attivo; anche qui gli spezzoni ci servono molto, e dopo il primo saltino scendiamo un pozzo legando insieme tutto quello che abbiamo. Il ramo continua con un meandro stretto e bagnato per un centinaio di metri finché ci fa capire di essere anche lui troppo giovane ed inesperto per continuare a portarci in giro. Il nome, visto il materiale e l'eterogeneo serraglio umano, è d'obbligo: "Ramo Brancaleone".

Liberati dall'onore (l'onore?) di rilevare per mancanza di materiale, aspettiamo giusto il tempo di dare il nome ad una sala fermandoci per un brodo, poi tutti di corsa ad asciugarsi sul prato.

Il giorno dopo, in inutile attesa di chi ci aveva promesso che sarebbe venuto portando corde e carburo per una punta al Due Bocche (oltre alla roba da rilievo), assistiamo ad una delle famose tempeste dei Lepini, che in mezz'ora trasforma una giornata completamente serena in un inferno di acqua e fango.

Abbastanza turbati facciamo solenne giuramento di non entrare più in quella "fogna di grotta", che non faticiamo ad immaginare ora completamente piena d'acqua.

Ottobre 1995

Passa l'estate, io vado e torno dal Marocco, gli altri dalla Sardegna e dal Marguareis; succedono tante cose, traghetti, pietroni, il Monte Rosa ed un po' di mare; arriva quindi ottobre, il tempo ancora bello suggerisce così a tre disadattati in preda a crisi esistenziali che forse non

era poi così brutta, e poi i giuramenti sono fatti per essere rotti.

Questa volta è la macchina di Riccardino che arranca sbuffando e cigolando sinistramente lungo le aspre rampe sterrate verso Fontana S. Marino; insieme a lei Riccardino al volante, io al cambio, Antonio di dietro... a piedi.

Facendo tesoro delle esperienze passate ci siamo dotati di abbondanti materiali... da svacco. Leggi tortellini, risotti, salsicce, tanto pane e naturalmente vino, in più abbiamo anche il tetto di un rifugio sulla testa, fuori è notte e fa freddo. Nonostante il programma riusciamo a fregare la grotta teorizzando i fondamenti di opera fondamentale "Tecnica di svacco" ed ascoltando il caldo gorgoglio del risotto al pomodoro che bolle.

Il giorno dopo, in tarda mattinata, ormai certi dello scampato pericolo cadiamo invece nella trappola tesaci dal giovane voglioso di esplorare (Antonio). Da questa esperienza riceviamo quella che diventerà a posteriori il primo precetto per il giusto svacco: "Mai portare giovani ex allievi durante uno svacco".

Senza sapere come ci ritroviamo catturati "dallo nero pertugio che viene dal monte, la grotta". Questa volta sono corde e non spezzoni, eppure...

Al pozzo dopo la Frana Cannibale ne segue un altro impostato su un grosso meandro e poi un altro ancora più grosso... e sotto, sulla via di Brancaleone non poteva che esserci Aurocastro.

Inutili i tentativi di Riccardino di fare l'uomo capra per risparmiare corde, non posso far altro che rimanere appeso a 15-20 metri dal fondo, contemplando quella che sembra un'enorme galleria con il fondo ricoperto di sassi bianchi.

Aurocastro.

E poi?

Naturalmente l'inverno prima o poi arriva, e Campo di Caccia se la ride. Il sifone si è riempito di fango ed i tentativi, per quanto energici, di riaprirlo o di trovare un altro ingresso sono tutti miseramente naufragati (meglio loro). Forse basterà attendere l'estate; o forse il prossimo decennio, Aurocastro attende ancora chi voglia conquistarla; il posto ai nostri occhi stanchi e suggestionabili si presentava come qualcosa di molto grosso... numeri e rilievi per dimostrarlo non esistono (siamo inaffidabili), quindi solo fiducia... aria e acqua non mancano; forse è proprio l'acqua che anche ci desta qualche perplessità, sulle pareti ci sono i segni del fango delle piene almeno un metro sopra l'orlo del pozzone il cui imbocco non è stretto...

"Lo vero periglio che vien dal Cielo... ma se Dio lo vuole".



• Pratiglio

di Maurizio Barbati

Riassunto: come è iniziata l'esplorazione della nuova prosecuzione.

Abstract: how started the exploration of the new prosecution.

In otto, con gli zaini sulle spalle, saliamo senza fretta col passo del più lento.

Una luminosa domenica di gennaio sul Monte Malaina, di quelle che per arrivare alla grotta ti metti in maniche corte, le auto sono parcheggiate al fontanile di Pian della Croce e ora le vediamo più in basso, piccole, mentre saliamo verso la cresta. Arriveremo all'ingresso dell'Ouso di Passo Pratiglio, sotto le pareti, tra i faggi spogli e un tappeto di foglie umide che profumano. Non conosciamo il punto esatto ma con le indicazioni di Gianni non possiamo sbagliare.

Mi fermo e mi volto a guardare la fila colorata che si snoda regolare dietro di me: oltre a Sbardy, Giovanna e Guido ci sono Alessandro, Margherita, Francesca e Flavio. Loro hanno appena finito il nostro corso speleo, salgono con il respiro un po' grosso e con le loro attrezzature rimediate, ma fanno già parte di noi, del nostro gruppo.

Così è iniziata la nuova storia del Pratiglio. Poi siamo scesi giù, sotto il bel pozzo da cinquanta e lì c'era la fessura con il vento freddo che si sapeva da vent'anni; e chissà cosa pensavano i nuovi, quando ci hanno visto usare dei metodi così efficaci e discutibili per provare a fare gli esploratori.

Poi, quando il passaggio fra il conosciuto e l'ignoto è diventato abbastanza largo, siamo scesi nella montagna seguendo l'acqua nella sua strada sempre più grande e profonda, esplorando insieme, mentre loro, i nuovi, conoscevano la speleologia.

• Giorni grandi al Pratiglio

di Guido Ceccarelli

Riassunto: completa relazione sulle uscite per l'esplorazione della cavità.

Abstract: complete report on the exploration trips in the "Ouso di Passo Pratiglio" cave.

Il 1996 comincia male, come ogni anno che si rispetti. Gennaio, il Monzone laziale imperversa: tempo pessimo, caldo primaverile, sull'Appennino piove a 2000 metri. Crollano enormi seracchi dal ghiacciaio del Monte Puzillo. Dini si dimette, cresce lo spettro destre-Berlusconi. Sulle spalle del sottoscritto il peso di un matrimonio elegantemente fresco di avaria irreversibile: neanche il tempo per il primo tagliando.

Gianni Mecchia, ritto sul cassero, sguardo carnico imperscrutabile, si leva l'ancora dai pantaloni e pronuncia una sola, scabra parola, che ha il sapore di un montaliano osso di seppia: Pratiglio. La lungimiranza, o meglio, la "batomiranza" (dal greco batos=profondo; neologismo mio) di Gianni Mecchia si rivelerà, come di consueto, fruttuosa. Il modesto Ouso di Passo Pratiglio, 3 pozzi in successione, -85 m dal vecchio rilievo SCR del '75, ci riserverà non poche sorprese nell'arco di una campagna esplorativa dipanatasi lungo tutto il '96.

Grotta sì modesta, ma autorevole e robusta, vede nell'appunto robusto Sandro Sbardella uno dei primi solerti, indomiti esploratori, manipolo di esagitati che il 20-21 Gennaio inaugurano l'ingrato, ruvido lavoro di distruzione della fessura alla base del P. 50. Le cronache dell'epoca narrano dell'insidioso incidente occorso a Sbardella, quando, sotto il peso della propria esperienza, vede cedere la staffa della maniglia. Poco male. Con una agilità da delfino, il nostro risolve in pochi istanti l'incomodo, nonostante che Badino, nel suo manuale di tecnica, lo consideri come il più complesso problema nella speleologia.

Ma è solo in Marzo, con la calata di Peppe Paris il Visigoto, o il Normanno, che riusciamo ad aver ragione della strettoia. Avete mai provato ad aprire 3 metri di fessura con le pastiglie Valda? Onore, quindi, agli argomenti chiarificatori e risolutivi del volitivo Peppe.

La notte tra il 13 e 14 Aprile, complici, appunto, piccoli, opportuni scoppi di felicità, allarghiamo alcune altre fessure che ci consentono di scendere 3 nuovi

pozzi. Alcuni giovani soci, freschi di corso, collaborano attivamente in questa lunga, pirotecnica notte. Ci fermiamo a -130 per esaurimento di corde e argomenti, di fronte all'ennesimo meandro-fessura. Usciti dalla grotta nella tarda mattinata, vediamo stupiti Pian della Croce invasa da migliaia di militanti di Green Peace, taluni venuti su da Supino persino in gommone, che evidentemente avevano scambiato il Malaina per Mururoa.

La Domenica successiva, Maurizio ed io, all'apertura dei seggi, (scontro Polo-Ulivo) votiamo per la compagine bolscevica fischiettando l'Internazionale, quindi partiamo senza indugi per un bivacco di alcuni giorni al rifugio Franchetti, Gran Sasso, sistemandoci nell'angusto, claustrofobico locale invernale. La notte sogniamo entrambi la bandiera rossa che sventola sopra il Quirinale. Non abbiamo neanche una radiola: siamo tagliati fuori. Il Lunedì mattina, appesi come salami tra neve, misto e ghiaccio della Forchetta Gualerzi, chiediamo, urlando, ad alcuni sci-alpinisti che scorgiamo giù in basso, nel Calderone, chi ha vinto le elezioni: "Mus'olini!", ci rispondono gridando. Il nostro pronto, doveroso vaffanculo echeggia, rimbalzando, dal Corno Grande al Corno Piccolo. Scena Surreale. Risate isteriche da parte nostra. Che significa tutto ciò? Siamo preoccupati: Sbagliamo addirittura via lungo il logico canale ghiacciato. Come preparazione tecnica al Kan-chénjunga in stile appenninico non c'è male. Sapremo della vittoria del compagno Prodi solamente il Mercoledì, una volta scesi, leggermente depressi per gli scarsi risultati alpinistici, a Prati di Tivo.

Acquistiamo da un preoccupato barista il Manifesto, Repubblica, Messaggero, Corriere dello Sport, Donna Moderna, ecc. Commentiamo con moderato, prudente ottimismo l'esito delle elezioni: "E.VAIIIIII".

Successivamente, di ritorno al Pratiglio, due punte, una il 4-5 maggio ed una il fine settimana seguente, forzando inevitabili strettoie con la sola forza dei nostri



piccoli, teneri peti, ci portano a -190. Una congrua risalita ci consente di esplorare un ramo ulteriore. Rimandato di almeno un anno il progetto Kanchenjunga, tra giugno e luglio Maurizio ed io scorrazziamo scoppiettanti per un paio di settimane sul Monte Rosa, asciugando le nostre umide ossa, inzaccherate dalle copiose acque del Pratiglio, al sole dei 4000 che andiamo calcando. Una piccola slavina, tipo "severo monito di Scaffaro", mi travolge salendo alla Punta Zumsten, come a ricordarci che il nostro posto è là, sugli austeri Monti Lepini, dove ci aspetta il Pratiglio. Ma, toccati i 4563 m della vetta, quella grotta fangosetta e stretta ci pare immensamente remota. Ci attanaglia una specie di schizofrenica crisi di identità. Chi, o meglio, cosa siamo?

"Non si lavora ad Agosto, nelle tue lunghe oziose ore", canta il vecchio Guccini.

Primi di settembre, il cuore comanda, l'uomo obbedisce. No, non si tratta di donne; piccozza, ramponi, ed una fredda determinazione, i soliti Maurizio e sottoscritto, con la simpatica partecipazione del buon Benassi, pasticciamo alla nostra maniera prima sul Bernina, poi ancora sul padre di tutti i sassi, il Gran Sasso, dove in un impeto di poesia guadagniamo la Vetta Centrale per la direttissima della parete nord, 3-4° grado in condizioni praticamente invernali. "Ragazzi, probabilmente è la prima ripetizione", è il commento di Luca Mazzoleni, gestore del rifugio Franchetti. Noi, invece, rileviamo le forti analogie con l'impresa di Bonatti sulla nord del Drus.

Intanto, il governo dei Soviet del compagno Prodi tiene, resistendo alla noia estiva ed alle pippe balneari. Resistiamo tutti, invece, peraltro sghignazzando, al velleitario delirio indipendentista dell'ineffabile Bossi e della sua Padania, anche se poi la sera del 15 settembre, l'Independence day per l'appunto, tiriamo una specie di sospiro di sollievo: sarebbe stata dura andare sulle Alpi col passaporto nello zaino in luogo della tessera del CAI. Grama la vita, per noi Appenninisti terroni.

Altre due vigorose punte del 21-22 settembre e 12-13 ottobre ci scodellano a -245m. Un largo, comodo, boulevardiano meandro, con ai lati brasserie, lindi tavolini, cameriere carine e profumo di croissant, viene battezzato "vicolo delle madonne". Chissà perché. Viene abbandonato il metodo alla Pietro Micca, vuoi per la moratoria nucleare, vuoi perché in diversi punti è questione di pochi centimetri. La parola quindi passa alla buona vecchia mazzetta. La forza percussiva di Maurizio è impressionante. Uscito vivo dal meandro, verrà battezzato "The wild hammer", in luogo dell'ormai polveroso Micciurin, o dell'ambiguo "Figlio di Dudaiev, il Ceceno".

Le esplorazioni del 9-10 novembre e 21-22 dicembre inaugurano l'era degli uomini-rana. Pochi uomini, tra

i quali un esotico murgiano, si trasformano in esseri proteiformi, oppure salamandre, tritoni, o chissà cos'altro, inguainati in misteriosi e lucenti abiti di gomma, e percorrono altri 350m di galleria parzialmente allagata, interrotta a tratti da laghetti e saltini, con in alcuni punti un palmo di luce d'aria. Si fermano, gagliardi, solo di fronte ad un semi-sifone con pochi centimetri d'aria. "Eppure soffia", canticchia allegro Marco Mecchia sulla via del ritorno. Nonostante le avverse condizioni, viene svolto accurato rilievo, che indicherà una raggiunta profondità di -299m. La voglia di arrotondare a -300 è forte, ma prevale un responsabile senso dell'onestà.

Ovviamente il 1996 si chiude al Pratiglio. Il 29 dicembre una scelta squadra, composta da Maurizio, Margherita ed io, scende a -190 per recuperare un sacco lasciato nell'ultima punta dagli esausti uomini-rana. Registriamo lo sgradevole stillicidio che genera massicci effetto-cascata, provocato dal regime monsonico di fine anno. Ci congediamo dal Malaina salutati da una leggera bufera di neve.

Così, in questo anno, come di consueto diviso tra grotte e montagne, ad un certo punto, in un raro momento di lucidità, ripensavo a quanto scriveva Massimo Mila sull'alpinismo, o, meglio, dell'alpinismo, alpinismo inteso come cultura; una forma di conoscenza che si esplica attraverso il fare. Nell'alpinista si riuniscono le categorie del pensiero e dell'azione, da sempre dolorosamente distinte, con la sola eccezione della Storia, nella concezione Vichiana (soltanto nella Storia l'uomo è come Dio, perché sa e fa). L'alpinista è colui che conosce agendo. Per lui fare è sapere. Le due categorie, finalmente sintetizzate, si fondono, Hegelianamente, in un unico, superiore, ente.

Beh, dico io, la speleologia non è certo un alpinismo capovolto ma, per dirla alla Mila, allora, metafisicamente, lo speleologo è molto simile all'alpinista, nella misura in cui anche la speleologia è una delle forme di conoscenza dove più inestricabilmente si uniscono il conoscere e il fare, dove il soggetto si impadronisce anche materialmente dell'oggetto conosciuto. E ciò si svela anche nel linguaggio: "Ho FATTO una punta", e non "Sono andato al Pratiglio". Lo speleologo crea la grotta nell'atto stesso di esplorarla, di dominarla, di prenderne possesso metro dopo metro. Prima, praticamente, non esiste.

Ma queste sono solamente chiacchiere. Chiacchiere di fine anno. O di fine millennio.

...EHM!!

SONO RARISSIME LE OCCASIONI IN CUI UNO SPELEOLOGO RIMANE AL BUIO PER MOTIVI NON CONNESSI CON IL FATTO CHE E' INCAPACE DI AVER CURA DELLA PROPRIA LAMPADA. G. Badino. Tecniche di grotta



• L'Ouso di Passo Pratiglio nei Monti Lepini

di Maurizio Barbati e Marco Mecchia

Riassunto: particolareggiata descrizione della cavità, una delle più profonde nell'Altopiano di Gorga, che termina per ora con un semi-sifone.

Abstract: detailed description of the cave, one of the deepest (-299 m) in Gorga plateau, at present ending with a duck, nearly a sump.

L'ouso di Passo Pratiglio si apre nel settore orientale dei Monti Lepini, a una quota di 1353 m slm, pochi metri sotto le pareti rocciose della cresta del versante sud Monte Malaina, presso l'ultima sella che si trova prima della vetta orientale del Monte Malaina.

Dal paese di Supino (FR), si sale in macchina fino a Pian della Croce (Fonte Serena). Al termine della strada, davanti al fontanile, si lascia l'auto (quota 1100 m slm). Si prosegue a piedi sul versante meridionale del Malaina (quello a destra della strada, salendo), obliquo verso sinistra (in direzione 315°). Non ci sono sentieri che portano verso la grotta in modo conveniente. Si raggiunge così la cresta e la grotta (dopo una quarantina di minuti di cammino). Attenzione a non confondere l'ouso di Passo Pratiglio con la vicina grotta di Monte Fato, il cui pozzo d'ingresso si apre in prossimità della sella precedente (circa 300 m a ENE).

La cavità ha un andamento prevalentemente verticale per i primi 200 m di Dislivello, con un continuo susseguirsi di pozzi fusiformi con un attivo regime idrico. Dopo le strettoie meandriche di -190 si accede ad un livello suborizzontale di 110 m di sviluppo. Segue poi una serie di pozzi fino alla profondità di 245 m. Da qui la grotta prosegue fino all'attuale fondo (-299 m) su un altro livello prevalentemente orizzontale percorso da un importante torrente.

Dall'ingresso al meandro di -190 m

L'ingresso è un pozzo profondo 22 m, con imbocco largo 3x2 m; 5 m prima del fondo, chiuso da un accumulo di detriti, si trova una finestra che da comodamente accesso alla seconda verticale, un ampio pozzo di 25 m. Anche di questo pozzo non si deve raggiungere il fondo; 14 m sotto la partenza si raggiunge pendolando un comodo terrazzino da dove, superato un passaggio largo 40 cm, parte un pozzo profondo 50 m.

Questo pozzo, un bel fuso circolare senza cenge lungo la via di discesa, nei periodi umidi è battuto da stillicidio ed ha una ampiezza massima di 6x5 m. Lungo il pozzo e alla sua base (4x3 m) è chiaramente visibile la frattura principale orientata N30-40°E, verticale, con la tipica formazione di cataclasite sul piano di faglia, con uno spessore di circa 30 cm.

Qui (-81 m), con una fessura nella cataclasite della faglia larga 15 cm, con forte corrente d'aria, era terminata l'esplorazione dello Speleo Club Roma nel 1976. Nel marzo 1996 lo Speleo Club Roma ha allargato la fessura, con pesante opera di disostruzione; dopo due metri di strettoia la grotta prosegue direttamente in un pozzo profondo 10 m. Alla base di questo un altro lavoro di ampliamento di un meandrino ha permesso l'accesso ad un P21, con pianta molto sviluppata sulla linea della frattura, che nei periodi piovosi è "bagnato" più dei precedenti.

Alla base di questo si prosegue infilandosi in un buco largo 1x1,5 m, da dove uno stretto passaggio dà accesso ad un pozzetto di 6 m. Subito sotto, ancora con partenza stretta, si apre un P12 che immette nei larghi ambienti della prima confluenza (-130 m). Con una risa-

lita di 5 m si raggiunge una finestra e al di là di questa con un pozzo di 10 m si giunge alla base di una comoda sala, nella quale arriva dall'alto l'acqua di un pozzo fusiforme di almeno 20 m. La portata idrica di questo affluente è maggiore di quella del ramo percorso fino a qui. I due rami, così uniti, proseguono in un meandro lungo 7 m con una strettoia non difficile. Superata questa, ci si cala per 3 m fino ad una saletta incisa al centro del meandro attivo, profondo alcuni metri. Poco oltre si raggiunge un altro fuso e da lì si scendono 7 m fino a tornare sul fondo attivo. Quindi, si risale facilmente uno scivolo di 5 m, e al termine di questo, in ambienti fossili, parte il P19 (pozzo "del rinvio"). Questo ampio pozzo immette in una sala ampia 9x5 m, nella quale dall'alto si getta un altro affluente, che raddoppia la portata idrica della grotta. Sulla parete opposta si apre la finestra che con una risalita di 8 m ha portato ad un altro ramo attivo parallelo, che chiude con una frana 30 m più in basso.

Al P19, scendendo verso il fondo della grotta, segue un pozzo di 15 m che arriva in una sala larga 8x5 m. Da qui la grotta cambia morfologia; prosegue con un meandro in direzione sudest. Seguendo l'acqua si giunge dopo 20 m comodi ad un salto di 7 m. Alla base (-191 m) abbondano i depositi fangosi.

Dal meandro di -200 m fino al meandro delle Murge (-245 m)

Si prosegue con 40 m di meandro stretto ("vicolo delle Madonne"), con 3 strettoie, per sbucare in una comoda saletta. Qui si nota un cambio litologico (faglia ?) con giacitura N60-70°W inclinato di 55° verso N; il cunicolo sembra impostato lungo questo piano. Il calcare al di sotto del piano è bello, bianco, pulito, levigato, mentre la roccia sopra il piano appare corrosa, fangosa, meno compatta.

Si prosegue per altri 70 m sul fondo attivo del meandro; sempre scomodo ma senza strettoie selettive, e con una serie di affluenze d'acqua che raddoppiano complessivamente la portata idrica del ramo.

Al termine del meandro (-208 m) la grotta continua con una successione di tre pozzi (P12, P14, P11). La base del P12, larga 9x4 m, è interamente battuta da acqua proveniente dalla volta. Si segue l'acqua in un passaggio largo 60 cm, che porta in un ambiente asciutto, proprio sopra la partenza del pozzo successivo. Per evitare l'acqua nel pozzo e la vasca alla base, scesi i primi metri del P14 si entra nella fessura e si scende in un ambiente asciutto. Alla base la grotta continua con un pozzo a fessura (frattura subverticale orientata N14°W, come il pozzo precedente) larga mezzo metro; scendendo l'ambiente si allarga e dopo 5 m si trova un terrazzo; si evita l'acqua e la pozza alla base armando esposto in avanti. Alla base del pozzo si percorre una breve galleria (meno di 10 m), impostata su una faglia subverticale orientata N75°E, con cataclasite evidente, al termine della quale, con una brusca curva quasi a 90°, si trova il primo lago quasi-sifonante della grotta (-245 m).



Il meandro delle Murge (dal 1° lago, quota -245 m, al fondo, -299 m)

Questo meandro è lungo 350 m, e porta da quota -245 a -299 m. E' indispensabile l'uso delle mute; in particolare, il passaggio di 4 laghi si può fare solo immergendosi fino al collo, dato l'esiguo spazio d'aria che rimane fra gli specchi d'acqua e la volta dei condotti. Anche nelle pozze più profonde si tocca sempre (almeno ai bordi). Il condotto è quasi ovunque facilmente percorribile, sempre sull'acqua, tranne in un paio di passaggi alti su frane; è largo generalmente da 50 a 100 cm, e si amplia fino a 3 m solo in corrispondenza di alcune grandi pozze d'acqua. Il meandro è alto da 1,5 a 3 m, raramente di più e comunque mai oltre i 5 m, e raramente di meno, in particolare in corrispondenza dei laghi. Ai tratti orizzontali, dove si trovano i laghi, fanno seguito condotte in leggera discesa, a volte interrotte da gradini alti fino a 1 m, e raramente da saltini di oltre 2 m di altezza. Il letto del torrente è normalmente coperto da un sottile strato di fango bianco. Mancano quasi del tutto le concrezioni. La condotta è impostata su due sistemi di fratture, che si alternano: la principale è verso NW, la secondaria è verso SW.

Il 1° lago inizia in corrispondenza di un brusco cambio di direzione (va verso SSW), è lungo 10 m, largo 1 m, l'altezza d'acqua raggiunge i 60 cm e lo spazio d'aria rimanente è di 40 cm.

Appena superato il lago si trova un affluente di sinistra, che quasi raddoppia la portata. Questo ramo è stato percorso per pochi metri, oltre i quali prosegue stretto. Si continua per una ventina di metri comodi, quindi si sale su una frana, per ridiscendere sull'acqua una decina di metri più avanti. Dopo altri 30 m si sale nuovamente su alcuni massi di crollo, per tornare poi subito sull'acqua. Da qui in avanti non si lascerà più il letto del torrente.

Percorsi 50 m dalla seconda frana si supera un piccolo affluente di sinistra e si arriva davanti al 2° lago. Questo è lungo 5 m, largo 1,30 m, profondo fino a 1,10 m, con uno spazio d'aria di 50 cm. Si avanza poi per una decina di metri fino alla 1° grande pozza (larga 3 m),

posta alla base di un saltino di 1,30 m. Si avanza ancora per una trentina di metri raggiungendo la sponda del 3° lago. Questo è il più impegnativo (ci si immerge fino alle orecchie), con uno spazio d'aria minimo di appena 20 cm; il lago è lungo 6 m, largo 1,50 m e profondo fino a 1,20 m. Alla fine del lago il condotto curva a 90° (verso SW).

Meno di 10 m più avanti si supera il 4° lago, lungo 5 m, largo 2,20 m, profondo fino a 80 cm e con uno spazio d'aria minimo di 30 cm. Da qui si prosegue scendendo nel meandro alcuni gradini fino ad un saltino profondo 2 m (corda), con alla base la 2° grande pozza (larga 3 m).

Dalla marmitta ci si abbassa per entrare nella condotta, che cambia bruscamente direzione (va verso NW). Si avanza quindi per circa 80 m nel meandro leggermente discendente fino ad un saltino-cascata alto 2 m (corda) (poco prima arriva da sinistra un cunicolo). Ancora una quarantina di metri e si arriva sull'orlo di una cascata più alta (6 m); spezzata a metà da un terrazzo e con alla base la 3° grande pozza (diametro di 2 m). Ci si china per proseguire in una condotta che si allarga; la volta si abbassa, ci si immerge progressivamente sempre di più in questo 5° lago, e dopo 20-30 m la volta arriva a sfiorare la superficie dell'acqua (rimangono due dita d'aria). Una forte corrente d'aria indica la sicura prosecuzione al di là di questo passaggio quasi completamente sommerso. La profondità della grotta è di 299 m, lo sviluppo planimetrico è di 610 m (spaziale 845 m).

La portata del torrente al fondo è stata stimata di 10-15 L/s (21 dicembre 1996), alla fine di un periodo piovoso durato una decina di giorni. D'inverno solitamente molti pozzi sono battuti da stillicidio anche molto intenso. Nei periodi asciutti lo stillicidio nei pozzi non dà molto fastidio.

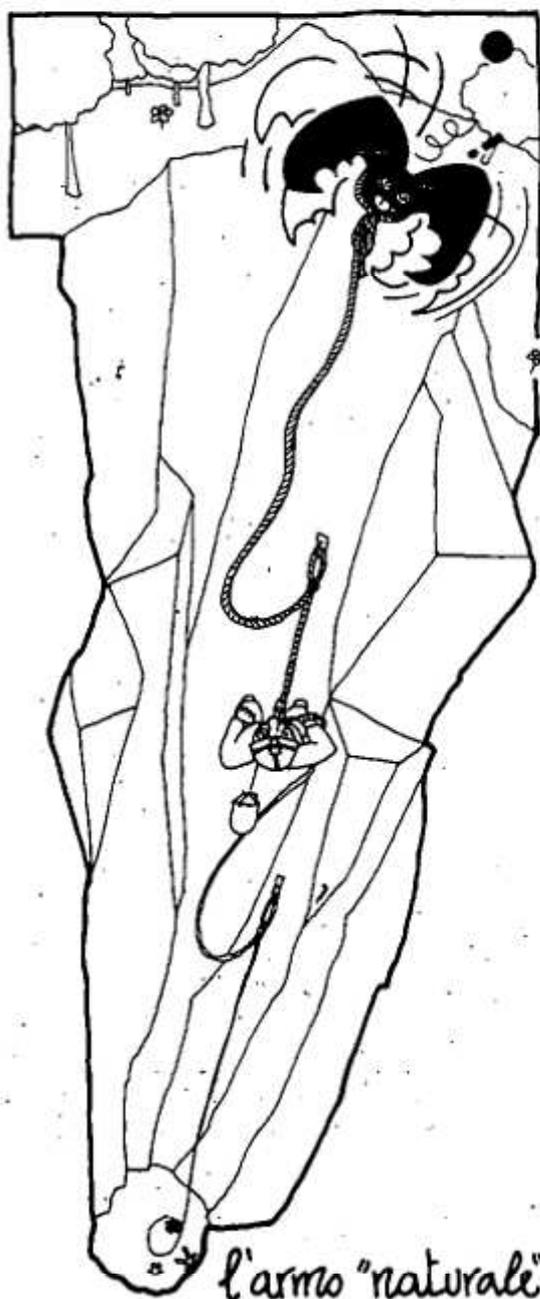
Nel periodo invernale dall'imbocco e in tutta la grotta fino al fondo soffia una rilevante corrente d'aria diretta verso l'esterno (ovviamente, particolarmente sensibile nelle strettoie). D'estate il verso di circolazione si inverte.

Cronologia delle esplorazioni

20-21 gennaio 1996	Maurizio Barbati, Flavio Cappelli, Guido Ceccarelli, Francesca Conti, Margherita Giuffrè, Alessandro Lo Tenero, Giovanna Ricca, Alessandro Sbardella	Riarmo della cavità; iniziato il lavoro di disostruzione alla fessura a -81
10 marzo 1996	Barbati, Giuseppe Paris, Aldo Zambardino	Allargata fessura a -81; sceso P10; fermi su altra fessura
13-14 aprile 1996	Barbati, Cappelli, Ceccarelli, Giuffrè, Lo Tenero, Fabrizio Toso, Zambardino	Allargata fessura e scesi fino a -135; fermi su meandro stretto; incontrato primo affluente
4-5 maggio 1996	Barbati, Ceccarelli, Giuffrè, Emanuele Lodovici, Lo Tenero, Marco Mecchia, Mario Michelini	Allargata strettoia nel meandro; scesa serie di pozzi fino a -191; incontrato secondo affluente; fermi su strettoie in meandro
11-12 maggio 1996	Barbati, Ceccarelli, Stefano Feri, Valerio Olivetti, Aldo Zambardino	Una squadra raggiunge il fondo a -191 e prosegue 20 m in uno scomodo meandro supera tre strettoie e si ferma su fessura superabile; l'altra squadra effettua una risalita di 8 m nella sala di -170 (Pozzo del Rinvio), accede ad un nuovo ramo parallelo e si ferma su pozzo
20-21 luglio 1996	Barbati, Ceccarelli, Feri, Olivetti, Zambardino	Si torna al ramo parallelo, vengono scesi due pozzi, chiude in ambienti di crollo fossili



21-22 settembre 1996	Barbati, Ceccarelli, Olivetti, Roberta Porena, Paolo Turrini, Zambardino	Si riesce a superare l'ultima strettoia al fondo (-191) percorsi 70 m di meandro; incontrati alcuni affluenti
12-13 ottobre 1996	Barbati, Ceccarelli, Zambardino	Percorsi altri 40 m di meandro; sceso P.12; fermi su pozzo
9-10 novembre 1996	Barbati, Lodovici, Mecchia, Porena, Pasquale Surlano, Zambardino	Scesi altri pozzi fino a -245; superati due passaggi semisifonanti e percorsi 250 m di meandro e galleria con importante regime idrico (15 L/s) fermi su terzo passaggio sifonante
21-22 dicembre 1996	Barbati, Mecchia, Suriano ed alcuni soci del Gruppo Puglia Grotte di Castellana	Superati altri passaggi allagati, scesi alcuni saltini, raggiunta la profondità di -299 m, fermi su ulteriore semisifone
29 dicembre 1996	Barbati, Ceccarelli, Giuffrè	Esplorata finestra con arrivo d'acqua in sala a quota -170 (Pozzo del Rinvio) constatata la prosecuzione del ramo



l'armo "naturale"



• San Benedetto (lo speleologo sotto al tetto ...)

di Andrea Benassi

Riassunto: nota scherzosa sui rapporti tra gli speleologi ed il loro protettore S. Benedetto.

Abstract: a humorous tale on the relations between the cavers and their patron Saint Benedict.

E chi l'ha detto che gli speleologi non sono religiosi? Anche noi abbiamo il nostro santo protettore (pare sia anche membro onorario del CNSAS) famoso per essere stato ai suoi tempi un buon esploratore di spelonche ed anticipatore di esperienze mistico-speleonautiche alla Montalbini, ma senza sponsor (se si esclude una marca di ceri ed un produttore di ostie) da lassù, o forse da laggiù? guarda e protegge i suoi eretici e miscredenti successori non disdegnando di mettere una buona parola con il titolare per tutte le madonnine e presepi con tanto di colonne che gli mandiamo, sovente anche fuori stagione, magari dall'oscurità di un lontano meandro a cui siamo aggrappati in precario equilibrio a diverse decine di metri dall'acqua, per niente invitante, cercando di riaccendere la carburo che ha deciso a sorpresa di farci provare un'esaltante esperienza di percezione animale nel momento dell'estremo passaggio in aderenza su scallops ricoperti da due dita d'argilla.

Ah, se non ci fosse... non oso pensare agli anni di purgatorio che uno potrebbe accumulare in una vita dedicata alla speleologia. Strette scavate a testa in giù nella ghiaia, da venti a trent'anni al metro, frazionamenti sette, otto mesi per quelli facili (basta il pensiero!), due o tre anni per quelli scomodi nel vuoto; per non parlare dei meandri impostati ... un'ecatombe.

Ci sarebbe di che rovinare generazioni e generazioni a venire per pagare le messe a suffragio per il maledetto parente che decise di dannarsi l'anima varcando l'ingresso del regno delle ombre in nome della conoscenza.

(dati presi dal manuale del piccolo venditore di indulgenze)

E poi pare che anche LUI passando da queste parti abbia organizzato una spedizione alla ricerca di aree carsiche in Palestina, sembra nei pressi di Nazareth (non sono dati certi).

Quindi in fondo in fondo anche lassù qualcuno ci capisce, e sussurra magari, di tanto in tanto, anche una parolina magica nell'orecchio di qualche sifone riottoso e scorbutico che se ne va a farsi una passeggiata al mare permettendo a noi, comuni mortali molto poco acquatici, di esplorare un bel mezzo chilometro di condotte e meandri.

Chissà, lungi dal voler diventare una tecnica esplorativa, però volendo andare a visitare sifoni e sifonanti si potrebbe provare anche qualche giaculatoria o un'invocazione composta ad hoc per l'occasione, qualche santino gettato nelle gelide acque dell'intransigente sifone ... chi può dirlo, hai visto mai che abbiamo trovato il modo di sbarazzarci degli speleosub ?

• Amaseno e le sue sorgenti

di Gianni Mecchia e Maria Piro

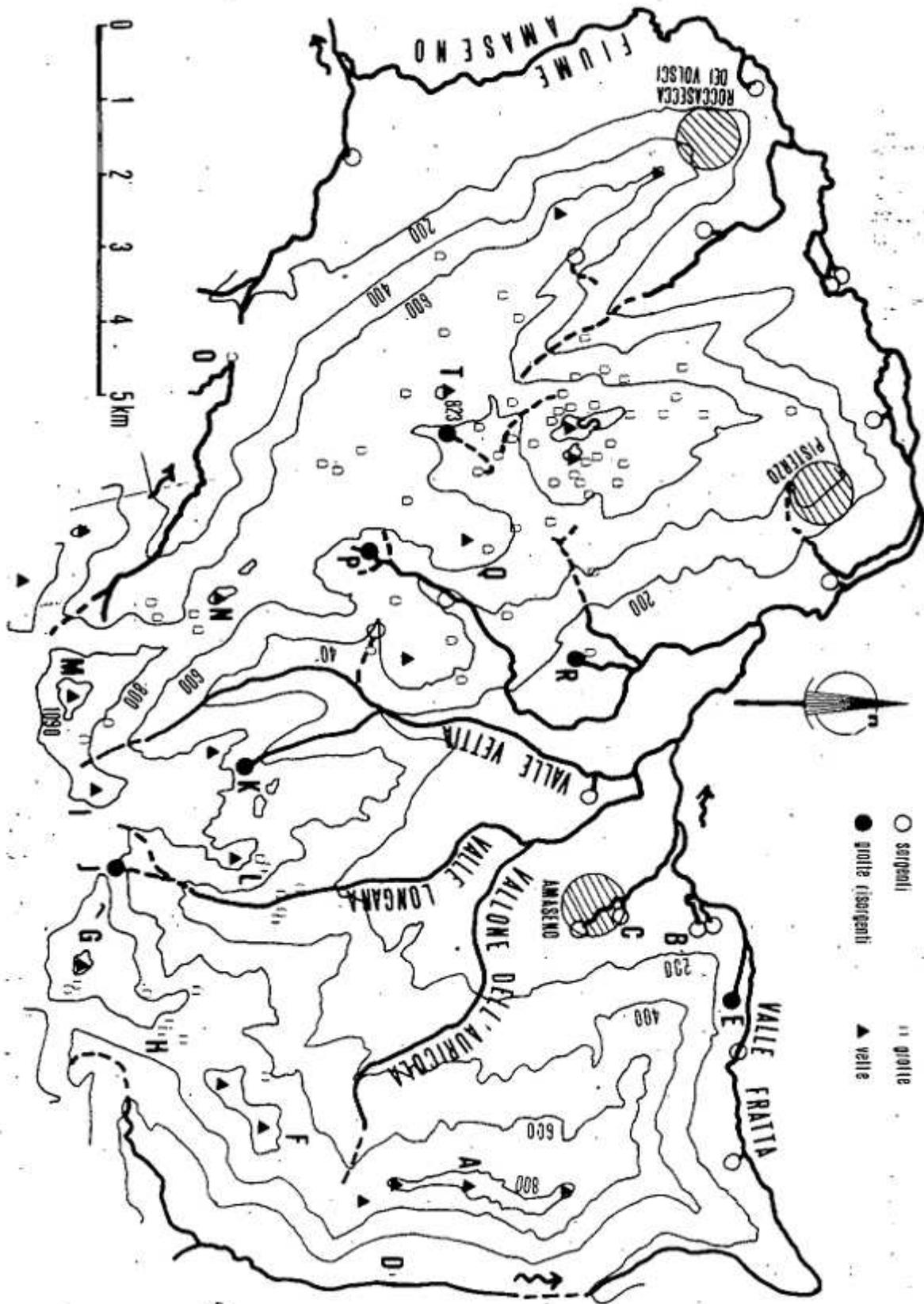
Riassunto: sguardo d'insieme all'area a Sud di Amaseno, ricca di cavità-risorgive di notevole interesse, che vengono descritte.

Abstract: a glance to the area South of the town Amaseno in Ausoni massif, which includes a few interesting effluent caves and karstic springs.

Introduzione

La valle dell'Amaseno, che separa nettamente i Monti Lepini dagli Ausoni, è una profonda e larga incisione che attraversa il massiccio carbonatico in direzione circa E-W, delimitata da due serie di versanti acclivi che si elevano rapidamente oltre gli 800 m di quota. La valle principale ha varie valli secondarie affluenti, in genere a profilo piuttosto ripido. Lungo queste valli si trovano di solito importanti risorgenze attive associate ad una serie di condotti fossili a quote progressivamente più elevate, situazione che fa pensare ad un graduale abbassamento del livello di base locale con migrazione dei condotti carsici principali verso il basso. Le sorgenti, tutte con portate consistenti, estendono il loro bacino di alimentazione a monte fino agli altopiani sommitali, all'interno dei quali si trovano grandi aree di assorbimento, i cosiddetti "campi" (Campo d'Aceto sul versante sud, Pian della Croce su quello nord).

Oltre all'esempio della sorgente di Fontana Le Mole (vedi articolo nel Notiziario 11) con le varie risorgenze fossili disposte a quote superiori lungo il Fosso di Monte Acuto, troviamo situazioni simili sull'altro versante della valle, ai bordi della conca di Amaseno, una piana circondata da un anfiteatro calcareo, occupata forse in passato da acque palustri. La conca è ricca di sorgenti: sia in basso, per sbarramento della falda da parte delle argille che colmano il fondovalle, nel quale si trovano varie emergenze di condotti carsici all'interno di piccoli affioramenti calcarei per la maggior parte coperti da sedimenti recenti, come la Grotta degli Ausi; sia in quota, con tipici canali carsici di grandi dimensioni, a regime idrico stagionale. L'abbondanza d'acqua della conca di Amaseno è comunque notevole, in relazione alla vastità delle zone di alimentazione, tanto che quasi tutte le grotte visitate sono sfruttate per quanto è possibile dai locali, anche solo con tubi collocati al livello medio dei sifoni interni.





Le nostre ricerche si sono rivolte, negli ultimi anni, alla ricerca di tutte le risorgenze segnalate in catasto; le esplorazioni, condotte per la maggior parte nel mese di ottobre 1994, hanno permesso di aggiungere molte nuove conoscenze a quanto risultava dalle precedenti ricerche. Riassumiamo quindi i risultati delle esplorazioni, una delle quali in particolare ci ha dato grande soddisfazione: la Grotta di San Benedetto, conosciuta come una risorgenza di 90 m di sviluppo, che è stata percorsa nella stagione secca per circa 450 m, e alla cui esplorazione ha partecipato, in varie fasi, la maggior parte del gruppo.

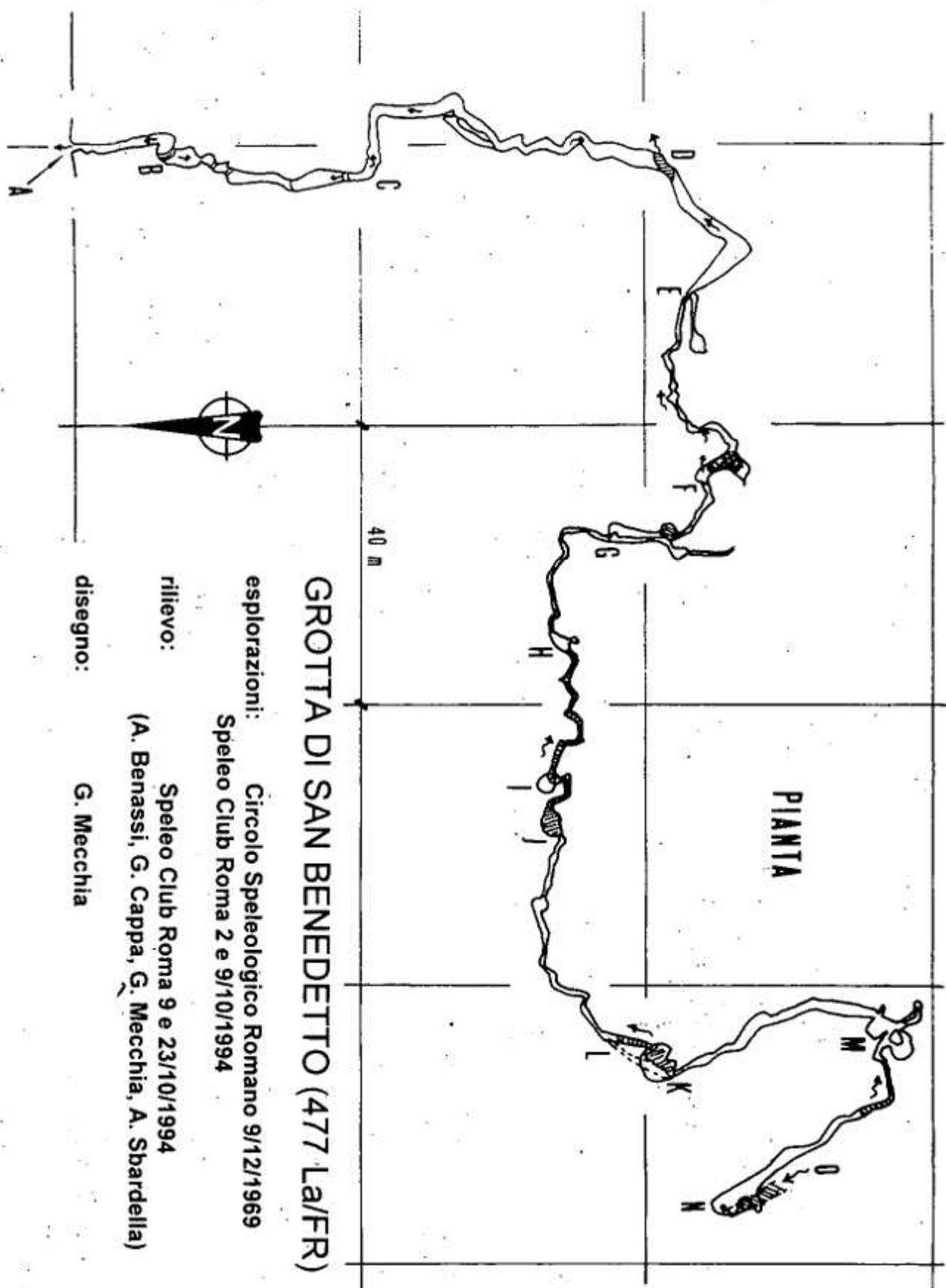
Note speleologiche

Dal punto di vista speleologico possiamo dividere l'anfiteatro montuoso che sovrasta la conca di Amaseno in varie zone [le lettere tra parentesi si riferiscono alla carta allegata]:

1. L'area tra la Valle Fratta e il Vallone dell'Auricola (la Civitella [A], q. m 886). Nella zona, nonostante la presenza alla base dei versanti di numerose ed importanti sorgenti come la Fontana della Salute [B] e la Fontana Grande [C], sono catastate solo 2 grotte, l'inghiottitoio "il Pellaro" [D] presso Vallecorsa e la Sorgente Serrapane [E], entrambe nel fondovalle. E' probabile una scarsa frequentazione degli speleologi nell'area; Zaccheo (1977), che ne descrive il carsismo, non accenna a cavità.
2. L'area tra il Vallone dell'Auricola e la Valle Longana (Monte Pizzuto [F], q. m 919; Monte Calvo [G], q. m 1038). Importante la presenza del polje di Campo d'Aceto, presso il quale si trova la cavità più interessante della zona: la Ciauca della Lontra [H], profonda 54 m. La zona costituisce lo spartiacque tra la conca di Amaseno e la Piana di Fondi, per cui non è possibile stabilire dove siano dirette le acque sotterranee della zona. In totale 10 grotte catastate. Zona esplorata dal Circolo Speleologico Romano (CSR) intorno al 1972 e dall'Associazione Speleologica Romana (ASR) nel 1973-75.
3. L'area tra la Valle Longana e la Valle Vettia (Monte Marino [I], q. m 927): Solo 6 grotte catastate in questa piccola zona ma la presenza della Grotta di Fontana Longana [J], della Grotta di Fontana Burano [K] e della Chiavica I Senza Fondo [L], profonda -82 m, rende l'area speleologicamente interessante. Lontane le sorgenti sia della conca di Amaseno che della Piana di Fondi. Zona esplorata dal CSR nel 1972 e dall'ASR nel 1973-75, lo SCR ha recentemente rivisto le tre grotte più importanti.
4. L'area tra la Valle Vettia e la Valle Lucerna (Monte delle Fate [M], q. m 1090; Monte Sparago [N], q. m 835). Zona con grandi e molto antropizzati campi carsici che drenano le acque attraverso inghiottitoi presto intasati dal fango. Una parte delle acque scorre o viene drenata verso la valle del fosso del Carpino, dove viene inghiottita dalla Voragine Catausa [O] presso Sonnino, e torna alla luce per immettersi nel Fiume Amaseno alcuni chilometri dopo che questi ha lasciato la conca del paese omonimo. Ben 23 le cavità catastate: le più importanti sono la Grotta di San Benedetto [P] (450 m di sviluppo) e il Pozzo Colvento [Q] (-70 m). Si può inoltre considerare facente parte di quest'area la Voragine Catausa (-136 m) uno dei più imponenti inghiottitoi del Lazio. A parte quest'ultima grotta, esplorata dal CSR a partire dal 1928, per arrivare al fondo nel 1957, l'area è stata esplorata nel 1972 dal CSR, che versò dei traccianti idrogeologici in uno degli inghiottitoi di Valle Lucerna, colorando le acque della Sorgente di Capo d'Acqua [R] 400 m più in basso con un percorso in linea d'aria di circa 3 km. Dopo una breve apparizione dell'ASR nei primi anni '70 la zona è stata ricognita minuziosamente dal Centro Studi Speleologici Scientifici (CSSS) negli anni 1990-93. Esplorazione da parte del Gruppo Speleologico CAI Latina di 4 nuove grotte nel 1991. Nel 1994-95 lo SCR ha riesplorato le due grotte principali e la Sorgente di Capo d'Acqua.
5. La dorsale del Monte Alto di Pisterzo [S] (q. m 821). Ben 31 le cavità catastate in questa zona, non sono però presenti grotte importanti. Le acque di questa zona in parte si dirigono verso Valle Lucerna e quindi successivamente verso la Sorgente di Capo d'Acqua [R], in parte drenano verso alcune sorgenti che la costellano lungo il corso del Fiume Amaseno. Anche in questa zona i primi esploratori furono quelli del CSR, seguiti subito dopo dall'ASR, nei primi anni '70. Ma il grosso del lavoro è stato compiuto dal CSSS negli anni 1990-93.
6. La dorsale del Monte Alto di Roccasecca [T] (q. m 823). Solo 4 cavità catastate in questa zona, anche qui nessuna di particolare rilevanza nonostante i grandi campi carsici in alta quota, forse anche per la forte antropizzazione dell'area. Le acque drenano in parte verso la Sorgente di Capo d'Acqua [R], in parte verso il Fiume Amaseno da Roccasecca dei Volsci in poi. Le grotte sono state esplorate tutte dal CSSS negli anni 1990-93.

Le cavità visitate

Le visite da parte dello SCR sono iniziate casualmente nell'ottobre 1994, in un giorno in cui le cose sembrava dovessero per forza mettersi male. Dopo alcuni tentativi falliti di avvicinarsi alla Chiavica I Senza Fondo ed alla Ciauca della Lontra, che rientrano entrambe nel libro sulle grotte del Lazio che stiamo scrivendo, una parte di noi decide di andare alla Voragine Catausa presso Sonnino, mentre altri decidono di andare a rilevare la Grotta di San Benedetto, che dal libro restava esclusa per pochi metri. Accompagnati all'ingresso da una persona del posto, ci siamo inoltrati nella grotta e senza accorgercene abbiamo superato il limite raggiunto dal CSR nel 1972. Il sifone era ridotto ad una pozzanghera. Dopo un po' ci siamo accorti che i 90 m dichiarati in catasto erano stati ampiamente superati; la domenica successiva veniva raggiunto il nuovo fondo. Anche la Grotta di Fontana Burano in catasto era dichiarata lunga 40 m, ma nel secco ottobre 1994 anche qui i sifoni erano aperti ed è stato raggiunto un nuovo fondo.



GROTTA DI SAN BENEDETTO (477 La/FR)

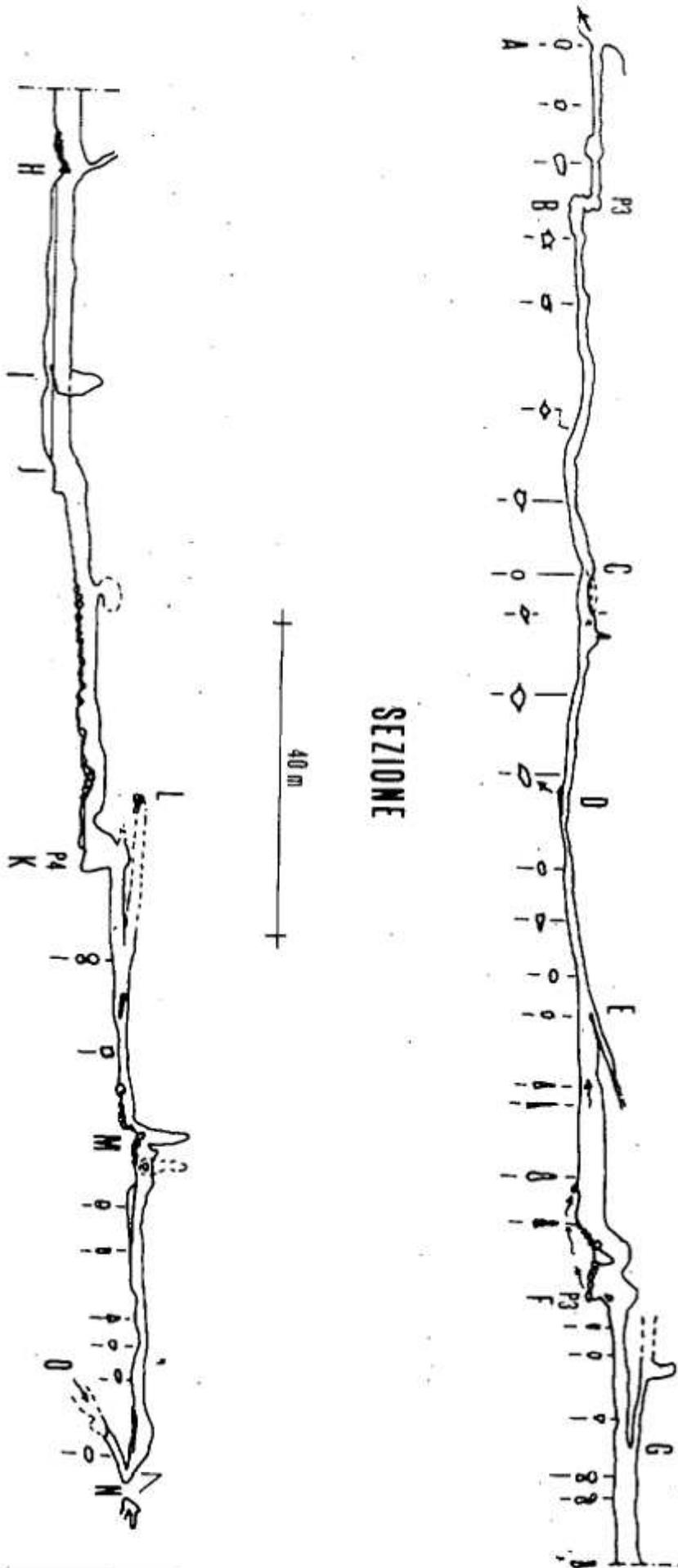
esplorazioni: Circolo Speleologico Romano 9/12/1969
Speleo Club Roma 2 e 9/10/1994

rilevo: Speleo Club Roma 9 e 23/10/1994
(A. Benassi, G. Cappa, G. Mecchia, A. Sbardella)

disegno: G. Mecchia



GROTTA DI SAN BENEDETTO (477 La/FR)





La Grotta di San Benedetto - 477 La/FR (di Gianni Mecchia)

Itinerario. Da Amaseno si prende la strada per San Benedetto, dopo circa 5 km ad un bivio si prende a destra (cartello indicatore per San Benedetto). Dopo altri 4,3 km bivio con una strada sterrata a destra. La si percorre per un centinaio di metri fino ad uno spiazzo dove si lascia la macchina. Si scende fra tracce di sentiero a fianco di un fosso, per una cinquantina di metri finché il fosso compie un salto che si deve aggirare. La grotta è alla base del salto. Meno di 10 minuti a piedi.

Descrizione. L'imbocco si trova a circa 1,50 m di altezza su una paretina di 5 m. Il primo tratto è una condotta forzata del diametro di circa 1,20 m. Un tubo di plastica di circa 1" si addentra nella grotta. La galleria si mantiene rettilinea per una decina di metri e costante nelle dimensioni; sul pavimento e sulle pareti sono presenti scallops. Successivamente, all'incrocio con una evidente frattura, la grotta compie una curva a "S" riprendendo la stessa direzione ma cambiando morfologia. La galleria è ora alta poco più di 1 m e larga un paio di metri. Dopo circa 5 m la galleria sprofonda in una marmitta circolare di 2 m di altezza. Alla base la grotta continua a dirigersi verso S con una galleria a meandri ad andamento altimetrico irregolare, alta mediamente 1 m e larga 1,5 - 2 m. Percorsi una settantina di metri si arriva ad un laghetto, che costituisce un sifone temporaneo, ed è altimetricamente il punto più basso della grotta; in esso affluisce l'acqua che proviene dal successivo ramo della grotta, e che viene smaltita dal fondo del laghetto stesso alimentando probabilmente la sorgente a valle. Il pavimento della galleria prima e dopo il laghetto è ricoperto di microvaschette. Qui la grotta cambia bruscamente direzione, da N-S a E-W. La galleria risale per circa 25 m, con la stessa morfologia; poi da sinistra confluisce un piccolo laminatoio di circa 15 m, che presto diventa impraticabile. La galleria assume una sezione gravitazionale, alta 3 m e larga meno di 50 cm. Dopo circa 20 m, in un sifonino perenne si immerge il tubo proveniente dall'esterno. Dopo altri 5 m si arriva alla base di una sala di crollo sul cui soffitto corre un meandro di volta. Con un salto di 3 m in risalita riprende la galleria gravitazionale, più stretta (larghezza media 30 cm), alta circa 2,5 m. Percorsi una ventina di metri, a sinistra una condotta forzata fossile di 50 cm di diametro porta in una decina di metri ad una saletta, base di due fusi, oltre la quale parte una galleria gravitazionale più bassa e più stretta di quelle precedenti, che è stata percorsa per qualche metro. Riprendendo la galleria principale, dopo una ventina di metri si sbucca in una sala lunga 5 m, larga 3 e alta 6, con la base occupata da un conoide di frana. Una frattura laterale larga in partenza 3 m e che salendo tende a stringersi fino a 30-40 cm è stata risalita per circa 8 m. Sulla bianca parete si nota la presenza di fango fresco. Oltre la sala la galleria gravitazionale continua con l'acqua alta 1,20 m a causa del conoide che ha formato una diga; è lunga circa 40 m, larga 80 cm e alta 3 m, meandriforme con numerose curve a gomito, e sezione classica a forma di topa. Dopo i primi 30 m si trova una saletta laterale più alta del fondo della galleria, con un camino. La galleria termina con una saletta allagata; ad 1 m d'altezza parte un meandro stretto sulla cui volta a tratti si intravedono attraverso fessure ambienti non raggiungibili. Dopo 50 m si incontra una sala di 6 x 4 m, alta oltre 5 m, col fondo occupato da un laghetto e da una spiaggia fangosa. Al di sopra della spiaggia una risalita di 4 m dà accesso ad un ulteriore meandro gravitazionale, piuttosto stretto, lungo 15 m; a questo punto siamo alla confluenza con una condotta superiore che proviene dalla stessa direzione del meandro già percorso, è lunga circa 20 m, concrezionata, e chiude in frana. Alla confluenza vi sono numerose stalattiti eccentriche. Il meandro principale continua per 25 m, fino ad una saletta di crollo da cui parte un camino. A sinistra due cunicoli portano ad un'altra saletta laterale e ad un breve tratto di galleria che chiude. In questo punto il meandro inverte la sua direzione e continua, inizialmente con l'acqua sul fondo, per 40 m; qui con una retroversione la galleria scende decisamente fino ad allagarsi completamente dopo 6 m. Questo sifone è stato ispezionato e sembra continuare con la stessa pendenza e le stesse dimensioni, circa 2 m di diametro. Le pareti dell'ultimo tratto di grotta sono ricoperte da scallops. Le pareti di quasi tutta la grotta presentano una colorazione scura dovuta probabilmente a ossidi di manganese. E' stata notata nel periodo caldo (ottobre 1994) una leggera corrente d'aria in uscita. Durante i periodi di piena la grotta si riempie completamente. L'acqua esce dall'ingresso e già il primo salto, dopo 14 m, è sifonante. Nel periodo invernale la grotta sifona invece nel tratto più basso. L'accesso a tutti i tratti esplorati è possibile solo in periodi di secca. Si tratta di una condotta di troppo pieno; una sorgente posta una cinquantina di metri più a valle risulta invece perenne, e la sua portata in regime di secca corrisponde all'incirca alla portata del corso d'acqua che alimenta il laghetto posto alla quota più bassa nella grotta.

La Grotta di Fontana Burano - 602 La/FR (di Maria Piro)

Itinerario. Da Amaseno strada per Buranello che si raggiunge dopo circa 7 km; passati in mezzo al paese, dopo 2 km di strada sterrata si arriva alla Fontana Burano, dove si lascia la macchina. Da qui si vede in alto sulla destra, in mezzo al bosco, la parete in cui si apre la grotta. Per raggiungerla si può salire direttamente nell'alveo del torrente che passa a destra della fontana; dopo 70 m di ripida salita su un ghiaione (pericolosa per i massi instabili) si piega a destra seguendo un affluente del torrente principale, che esce dalla grotta. In alternativa si può prendere il sentiero che sale subito a sinistra della fontana e taglia diagonalmente il versante; lo si segue finché non arriva ad una larga pista sassosa. La pista arriva dopo circa 50 m ad una strada sterrata ormai impraticabile con le auto perché invasa da massi ed erbacce, fiancheggiata a monte da una paretina; la si segue verso destra, e quando finisce si continua su un sentiero in piano per circa 30 m, superando un ghiaione. La grotta si apre alla base dell'alta parete ben visibile di fronte, che si raggiunge seguendo l'alveo del torrente subito dopo il ghiaione. 25 minuti di cammino.

Descrizione. L'ingresso, ben evidente, alto 2 m e largo 1 m, ostruito parzialmente da un grosso masso, si apre alla base di una parete alta oltre 30 m. Un tubo di plastica da 1" si addentra nella grotta. Superato il masso, uno scivolo di 4 m porta ad un sifone temporaneo; al di là di questo punto basso, si risale arrivando in un tratto di galleria piana lungo 10 m, il cui soffitto è un letto di strato; questa particolarità si ritrova poi in quasi tutta la grotta. A metà della galleria si incontra un camino che stringe progressivamente. Si arriva quindi ad un saltino di 2 m, con le pareti ricoperte da uno spesso deposito di fango, che da qui in poi occupa costantemente il fondo della galleria. Alla base del saltino si prosegue per una galleria piuttosto alta e non molto larga (mediamente meno di 1 m) con andamento



meandreggiante; il fondo è fangoso, a tratti si trovano pozze d'acqua. 25 m oltre il saltino si apre sulla destra un grande camino del diametro di circa 4 m, alto probabilmente oltre 10 m, con le pareti ricoperte da colate e crostoni di concrezione. La galleria conduce, con un andamento irregolare del fondo, ad un passaggio basso diviso in due da un pilastro, oltre il quale inizia un'altra galleria alta 1 - 1,5 m, quasi rettilinea, lunga circa 30 m, con il fondo piatto ricoperto da profonde vaschette incrostanti che, all'epoca dell'esplorazione (ottobre '94), erano asciutte. Dal soffitto, anche qui un letto di strato, partono numerose piccole stalattiti. Alla fine della galleria, con un saltino fangoso di 1,5 m si arriva ad un nuovo tratto di galleria a forra, alta almeno 3 m, col fondo fangoso e con pozze d'acqua. Dopo altri 40 m circa, superata una breve diramazione sulla destra, uno scivolo sassoso di 5 m porta ad un lago che all'epoca dell'esplorazione era profondo 80 cm; normalmente l'acqua è molto più alta, e lo scivolo costituisce il termine della grotta. Superato il lago, si scendono un nuovo scivolo ed un saltino di 3 m; dopo altri 5 m di galleria la volta si abbassa su un sifone col fondo ghiaioso, non consentendo il passaggio (profondità totale -7 m). Durante i periodi piovosi l'acqua esce dall'imbocco della grotta. Non è stata notata nessuna corrente d'aria.



(foto di Osvaldo Valigi)



La Grotta di Fontana Longana - 844 La/FR (di Maria Piro)

Itinerario. Da Amaseno si segue la strada che sale a Case di Girolamo e quindi termina sulla testata della Valle Longana tra M. Marino e M. Calvo. Quindi si scende per sentiero (non segnato in carta perché posteriore alla costruzione della strada) alla Fontana Longana q. 617 IGM. La grotta si trova 6 m sopra la fontana e si raggiunge risalendo una parete scavata dalla cascatella che viene emessa dalla grotta.

Descrizione. L'ingresso è di forma tondeggiante, alto circa 1,5 m, e immette in un tipico condotto freatico. A sinistra dell'ingresso si apre un piccolo antro fossile. Si percorre un primo tratto di galleria alta -1 m, con sezione tondeggiante e con scallops sulle pareti; dopo 10 m si incontra un restringimento della sezione ed un innalzamento del fondo, a cui seguono altri 10 m circa di galleria bassa e stretta; al termine un'angusta saletta, sul pavimento della quale un basso laminatoio parzialmente allagato e concrezionato termina in fessura. Nella stagione secca si trova acqua solo nelle vaschette che ricoprono il pavimento del laminatoio; risulta che nelle stagioni piovose l'acqua fuoriesca dall'ingresso. Non è stata notata nessuna corrente d'aria.

Il Pozzo Colvento - 259 La/FR (di Maurizio Barbati)

Itinerario. Da Roccasecca dei Volsci si prende la strada panoramica che passa vicino al cimitero. Dopo 5 Km si prende il bivio a sinistra, poi dopo 2,7 Km si scende a sinistra attraversando Case Cipolla. Dopo un po' la strada diviene sterrata e dopo 1 Km si arriva al fondo valle nei pressi di un fontanile. Si percorre quindi tutta la valle per 1,6 Km, fino ad un bivio: si prende a destra una strada in salita e sconnessa. Si continua per 0,5 Km fino ad un bivio dove si lascia la macchina (quota circa 530 m). Si sale quindi il versante nord di Monte delle Salere, tagliando in diagonale attraverso campi terrazzati (direzione 180°) fino a raggiungere una casa abbandonata (15-20 minuti a piedi) a quota 637 m, segnata nella carta 1:25.000. Il Pozzo Colvento si trova nel bosco sulla stessa dorsale della casa, a 120 m in direzione 220°, 16 m più in alto. L'ingresso, recintato da filo spinato e nascosto tra gli alberi, è un pozzo di notevoli dimensioni (5,5x 6,5 m).

Descrizione. L'ingresso è a forma di imbuto allungato lungo la frattura orientata N60°E che ha dato origine al pozzo, profondo 64 m. Il primo tratto, dall'ingresso fino al ripido scivolo detritico a -20 m, è illuminato dalla luce solare. Lo scivolo, lungo 5 m ed in forte pendenza, immette in una spaccatura alta 8 m che dà accesso ad una verticale di 45 m. In questo tratto il pozzo è molto ampio ed ha dimensioni medie di 10 x 6 m. Sulle pareti sono in bella evidenza gli strati calcarei con spessori maggiori di 1 m, orientati N15°W con immersione 20°E. Il fondo del pozzo (12 x 7 m) è una sala che ha come pavimento un piano fangoso parzialmente coperto da un conoide detritico. Dal fondo, tramite un breve e basso cunicolo impostato sulla stessa frattura, si accede alla base di un fuso parallelo collegato al principale anche tramite due finestre che si aprono sul P64, la più bassa delle quali è a circa 10 m dal fondo. La base di questo fuso parallelo è ampia 4 x 3 m; nel punto più basso (- 70 m) una fessura scende impraticabile. Le concrezioni sono limitate a crostoni sulle pareti. Lo stillicidio è scarso durante il periodo estivo.

La Sorgente di Capo d'Acqua o Risorgente di Casa Giudici - 1279 La/FR (di Claudio Giudici)

Itinerario. Da Amaseno seguire le indicazioni per Capo d'Acqua.

Descrizione. L'acqua fuoriesce alla base di una parete calcarea, formando un piccolo laghetto. L'angusto passaggio per accedere alla grotta si trova a circa 3 m di profondità tra la roccia della parete e il fondo ghiaioso del laghetto. Superata una lama, il soffitto si rialza e la galleria continua per circa 3-5 m con un diametro di 3 m. Un gradino di un paio di metri scende in una sala larga dieci e lunga dodici-quindici metri, con il pavimento coperto di fango. La visibilità diventa perciò quasi subito nulla; forse anche per questo motivo, non sono state trovate prosecuzioni. L'acqua sembra arrivare da destra subito dopo l'entrata.

La Sorgente Serrapane - 1285 La/FR (di Gianni Mecchia)

Itinerario. Da Amaseno si prende la strada che porta verso Vallecorsa. Dopo circa 3 km, superato da 1 km il bivio per la Fontana della Salute, si prende a destra una strada non asfaltata in inizia in forte discesa per poi spianare. La si percorre per 200-300 m fino ad arrivare nei pressi del pozzo.

Descrizione. Si tratta di un condotto verticale con l'ingresso modificato dall'uomo. All'interno è stata posata una pompa sommersa che nei periodi di secca consente l'irrigazione dei campi vicini. Nei periodi di piena, l'acqua tracima dall'ingresso e alimenta un fosso che dopo circa 1 km di percorso si immette nel fosso di Valle Fratta. Il proprietario del fondo ci ha detto che il pozzo era già stato sceso da speleologi per una decina di metri; il che coincide con quanto scritto dal Celico (1983). Quando siamo andati a vederla (ottobre 1995), l'acqua si trovava a circa 4 m di profondità. "Le pompe, calate in magra all'interno del condotto, hanno consentito di emungere una portata di 90 litri al secondo, con 4,3 metri di abbassamento del livello piezometrico" (Celico, 1983).

La Chiavica I Senza Fondo - 603 La/FR (di Maurizio Barbati)

Itinerario. Da Amaseno, dirigersi verso la frazione di Buranello. All'ultimo bivio presso una casa isolata, 300 m prima di Buranello, girare a sinistra in direzione Burano (mancano le indicazioni) e fermare l'auto dopo 200 m presso una piccola cava sul margine destro della strada. Sul margine opposto, di fronte alla cava, parte un evidente sentiero che scende leggermente a mezza costa proseguendo nella stessa direzione della strada asfaltata. Dopo alcune centinaia di metri si giunge ad un fosso con una piccola sorgente ed il sentiero curva bruscamente a sinistra prendendo a salire moderatamente. Seguirlo ancora fino ad incontrare una bassa recinzione costruita con un basso muretto a secco (segnato sia sulla carta IGM che sulla CTR). Seguire per 40 m il lato a monte poi quando a destra si nota una radura nella macchia che forma una larga cresta sassosa ascendente, risalirla per circa 100 m e, prima che ricominci la macchia, girare a sinistra per tracce di sentiero. Dopo aver percorso circa 200 m alla stessa quota, obliquare salendo decisamente verso destra, entrando nel bosco dove in breve si intercetta un sentiero, il più alto di quel versante, che sale a mezza costa tra gli alberi. Ai bivi seguire sempre la traccia più evidente. Dopo



aver percorso 300/350 m nel bosco si giunge ad una piccola piazzola senza alberi. L'ingresso, un piccolo foro di 50 cm, si trova subito in basso a sinistra, a 2 m dal sentiero.

Descrizione. La grotta è originata da una frattura orientata N10°E ed inclinata a circa 80° che ne caratterizza la forma in tutto il suo sviluppo, totalmente verticale e con la tipica pianta degli ambienti allungata nel senso della diaclasi. La roccia si presenta compatta in alti banchi calcarei, lo scorrimento d'acqua nei mesi umidi è limitato ad uno stillicidio nella zona del fondo, e si è notata in inverno una debole corrente d'aria in uscita. L'ingresso è un piccolo foro di 50 cm di diametro che immette direttamente sul primo pozzo di 58 m che nei primi 30 m ha una ampiezza media di 8x4 m; poi, dopo una ripida cengia, si fa meno ampio fino al fondo, da dove la diaclasi si stringe ulteriormente. Si prosegue scendendo una breve e ripida china detritica a cui segue la prosecuzione verticale della frattura, larga 40-50 cm. Scesi quindi circa 5 m nella frattura senza necessità di corda, si deve superare una strettoia, a cui segue un pozzo di 12 m chiuso sul fondo da un accumulo di detriti.

Bibliografia

Celico Pietro, 1983 - *Idrogeologia dei massicci carbonatici, delle piane quaternarie e delle aree vulcaniche dell'Italia centro-meridionale. Quaderni della Cassa per il Mezzogiorno, 4/2, Roma 1983.*

Trovato Gianfranco, 1973 - *Ricerche idro-speleologiche. Notiziario del Circolo Speleologico Romano, anno XVII, n. 1-2, giugno-dicembre 1972.*

Zaccheo Luigi, 1977 - *L'alta valle dell'Amaseno - I fenomeni carsici e l'antropogeografia. Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Latina, Latina 1977.*

Cronologia delle esplorazioni

19 novembre 1993	Andrea Benassi, Gianni Mecchia, Maria Piro, Silvia Ronzoni, Livio Russo	Ricognita la Sorgente di Capo d'Acqua e breve giro intorno a Valle Lucerna.
15 maggio 1994	Claudio Giudici, Soraida Giudici, Gianni Mecchia, Marco Mecchia, Stefano Mecchia, Maria Piro, Livio Russo	Sceso Pozzo Colardella e trovato Pozzo Colvento
4 settembre 1994	Maurizio Barbati, Gianni Mecchia, Stefano Pianella, Maria Piro, Fabio Ragazzini, Sandro Sbardella, Roberta Vacca	Sceso Pozzo Colvento
2 ottobre 1994	Andrea Benassi, Elisa Mazzieri, Gianni Mecchia, Stefano Mecchia, Maria Piro, Valeria Ruggieri, Sandro Sbardella	Trovato aperto il sifone della Grotta di San Benedetto si arriva poco oltre il saltino in risalita dove l'acqua arriva al collo.
9 ottobre 1994	Riccardo Bellatreccia, Andrea Benassi, Emanuele Cappa, Giulio Cappa, Andrea Cerquetti, Tullio Dobosz, Alberta Felici, Elisa Mazzieri, Gianni Mecchia, Stefano Mecchia, Giorgio Pintus, Giovanna Politi, Valeria Ruggieri, Sandro Sbardella, Alessandro Silvestrucci, Fernanda Vittori	Raggiunto il fondo della Grotta di San Benedetto e iniziato il rilievo.
9 ottobre 1994	Chakib Najjah E., Stefano Pianella, Maria Piro, Bruno Sgamma	Esplorazione e rilievo della Grotta di Fontana Burano.
23 ottobre 1994	Maurizio Barbati, Andrea Benassi, Sandro Continenza, Catia Marcotulli, Gianni Mecchia, Sandro Sbardella	Fine rilievo della Grotta di San Benedetto.
23 ottobre 1994	Vincenzo Battisti, Emanuele Cappa, Giulio Cappa, Alberta Felici, Maria Piro	Visita e rilievo della Grotta di Fontana Longana.
Primavera 1995	Andrea Benassi, Claudio Giudici, Silvia Ronzoni, Livio Russo	Percorsi 15 m completamente subacquei della Risorgente di Casa Giudici o Sorgente di Capo d'Acqua.
8 ottobre 1995	Corrado Bonuccelli, Andrea Cerquetti, Stefano De Santis, Paola Fanesi, Enzo Franceschelli, Gianni Mecchia, Stefano Mecchia, Maria Piro, Pino e Fausto	Visita alla Sorgente Serrapane; nuova visita alla Grotta di San Benedetto chiusa al sifone dopo 90 m.
3 marzo 1996	Maurizio Barbati, Margherita Giuffrè, Alessandro Lo Tenero, Mario Michelinì	Visita e rilievo della Chiavica I Senza Fondo.



• Serini atto II

di Maria Grazia Lobba (Gruppo Speleologico Grottaferrata)

Riassunto: nuove scoperte nella Grotta dei Serini negli Aurunci, con un lungo e complesso ma interessante ramo che si sviluppa al di sopra della parte già nota della cavità.

Abstract: new discoveries in Grotta dei Serini cave in Aurunci massif, a very long and interesting above the already known part of the cave.

La grotta dei Serini, sita nel comune di Esperia (FR), è stata esplorata e rilevata dal Circolo Speleologico Romano negli anni 1970-71. La descrizione ed il rilievo della grotta (senza le recenti scoperte) sono contenuti nel Notiziario del Circolo Speleologico Romano, anno XVII, n. 1-2, giugno-dicembre 1972.

Nell'estate 1996 Sergio Nozzoli e la sottoscritta durante un'uscita ai Serini si sono accorti che nel ramo fossile superiore c'era una corrente d'aria. Armati di rinforzi (Francesco Nozzoli) decidono di risalire una colata nella parte destra del predetto ramo, dopo lo scivolo superiore alla cascata.

La risalita terminava con una frana dove Francesco caparbiamente si infilava. La frana, in effetti, nascondeva il proseguimento della grotta. Opportunamente allargata per far passare il "grosso" del gruppo, la frana immetteva in una saletta, discesa la quale si arrivava ad una grande sala ("Sala Grottaferrata").

La risalita del salone e la successiva traversata di un pozzo ("Traverso choc") conduceva alla scoperta di una sala enorme ("sala Donati") e dei successivi rami (vedi descrizione) tuttora in corso di esplorazione.

Descrizione dei nuovi rami

Dalla parte destra del ramo attivo superiore, prima della cascata, si risale un ripido scivolo fangoso (armato con corda), si traversa il canyon sottostante (corda in loco) fino ad arrivare ad una risalita sulla destra (25 metri, ora disarmata; spit sulla colata) che conduce alla frana. Uno stretto passaggio porta all'antisala, dalla quale con un saltino di circa 3 metri (armato con corda) si arriva alla sala Grottaferrata.

La sala, di circa 25 metri per 20, è ben concrezionata; alla base, sulla destra, si apre un pozzo che conduce al canyon sottostante mentre, risalendo lungo la colata, sulla sinistra a fianco del pozzo (stalagmiti), si arriva alla base della risalita (fix, ora disarmata). La risalita, di circa 10 metri, porta alla cima di un pozzo da 30 metri (armato), traversato il quale ("Traverso choc") si arriva alla base del salone Donati, così chiamato in ricordo di Federico.

Questo strada è quella che ci ha condotto alla scoperta dei rami nuovi; adesso, per accedere alla parte nuova, dal canyon (zona già conosciuta) si risale il pozzo da 30 (due frazionamenti) e si arriva alla "sala Donati".

La sala Donati è lunga 100 metri per 25 di larghezza, e la si risale per circa 30 metri; il fondo è costituito da massi ricoperti da colata calcitica, con vaschette contenenti pisoliti; le pareti sono concrezionate e, nei mesi bagnati, c'è stitilicidio in due punti sulla parete sinistra.

Alla fine della sala si scende in libera uno scivolo di circa 2 metri, a fianco del quale, sulla destra, un pozzo-scivolo di circa 25 metri (armo naturale) conduce ad un ramo sottostante (il "Meandro Stelle Cadenti"). Il meandro passa, a valle, sotto la sala e chiude con una frana

(corrispondente alla frana con la quale chiude la parte conosciuta), mentre a monte una colata non permette il transito nel successivo "meandro Sportivo".

Tornati nella sala Donati, per accedere al ramo superiore è necessario risalire una colata (corda di circa 5 metri) che porta alla parte più bella e concrezionata della grotta; dopo la risalita si arriva alla "saletta degli Spuntini". Sulla destra della saletta si scende al meandro Sportivo, un canyon sottostante angusto e quasi chiuso da colate, che a valle e a monte passa sotto il ramo superiore. Dalla saletta, risalito invece un altro saltino di 3 metri, si prosegue nel ramo superiore.

Il ramo prosegue molto concrezionato; sulla destra si può risalire ad una diramazione più alta ("Miss Italia Nera") che riporta alla cima del salone Donati; la diramazione sembra, da alcuni indizi (terra, chioccioline) in comunicazione con l'esterno.

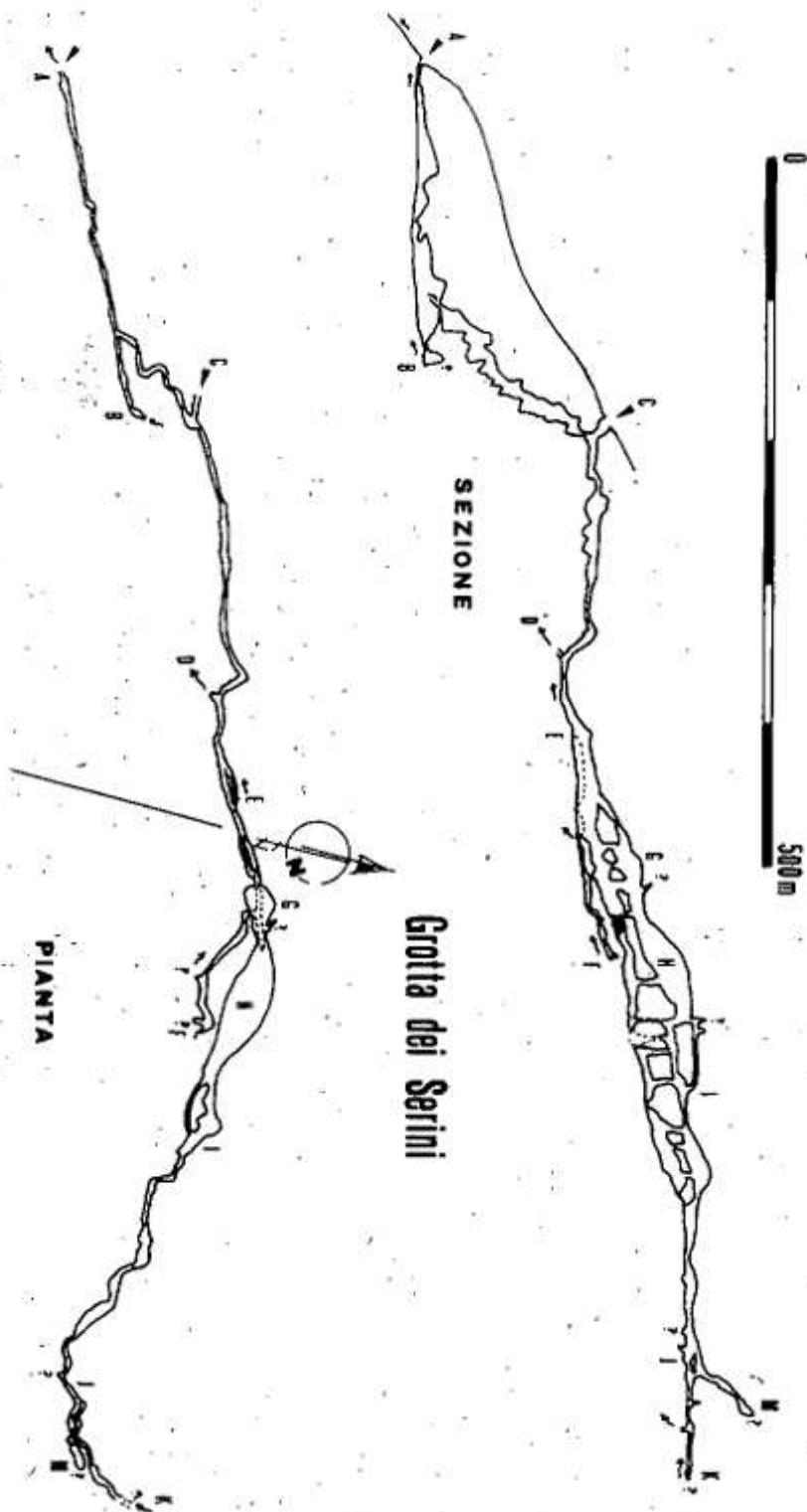
Proseguendo invece il ramo principale si attraversa una colata che stringe i grassi (pseudostrettoia), si percorre una stretta forra in contrasto ("no panic") e si arriva sulla cima di un saltino (armato con corda, circa 7 metri) che scende nel sottostante ramo fangoso.

Scesi nel ramo fangoso, una condotta semicircolare alta circa 10 metri (con fondo fangoso ma molto bella), si prosegue per altri 100 metri fino ad arrivare in un canyon stretto e spigoloso; la grotta ora cambia completamente morfologia; e si presenta attiva; il canyon infatti è percorso da un ruscello perenne, con molte perdite (da vedere ma molto anguste) ed in periodo di morbida sifona.

Il canyon prosegue per ulteriori 100 metri e, almeno per ora, chiude con un parziale impedimento roccioso (da forzare nella stagione secca). Dal canyon però si risale in una zona superiore dove inizia un altro ramo ("meandro dei Sospiri") dal quale parte una nuova risalita che fa ben sperare a causa della notevole circolazione d'aria (aspira). Si risale complessivamente dal canyon per circa 40 metri.

La costante presenza dell'aria fa ben sperare. Aspettando migliori condizioni atmosferiche che permettano lo svuotamento dei sifoni temporanei, e quindi la prosecuzione per il canyon, per ora sono state fatte le risalite con la speranza di uscire. Riportando il rilievo sulla carta IGM, si dovrebbe essere in corrispondenza delle doline di Campo di Venza (verificate e per ora tappate), dalle quali ci separano ancora circa 40 metri di dislivello.

Abbiamo inoltre contattato il gruppo speleologico di Esperia, per ora rappresentato da Antonella Di Costanzo, con il quale speriamo di svolgere il futuro lavoro, oltre che nella grotta dei Serini, anche in altre grotte segnalateci nello splendido, ed abbastanza sconosciuto, massiccio dei Monti Aurunci.



esplorazioni e rilievi: CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO 1970-71
GRUPPO SPELEOLOGICO GROTTAERRATA 1996



• Hielo Patagonico '95

di Maurizio Barbati

Riassunto: relazione della spedizione 1995 in Patagonia, con 16 partecipanti, organizzata dall'Associazione la Venta. Sono stati esplorati alcuni dei più lunghi tunnel glaciali del mondo (Rio Malbec e Perito Meccanico). Sia le cavità che l'ambiente esterno sono acutamente descritti. Commenti sui materiali di progressione: molte rotture da fatica dei ramponi.

Abstract: report on the 1995 expedition in Patagonia, with 16 participants, organized by Associazione la Venta. Some of the world longest glacial tunnels (Rio Malbec and Perito Meccanico) were explored. Both the caves and the surrounding ambient are acutely described. Comments on the technical materials: too many fatigue failures of the ice-crampons.

Un'idea

Tra gli ambienti di studio ed esplorazione speleologica, quello glaciale è certamente il meno conosciuto, sono state poche le spedizioni a livello mondiale tese all'esplorazione dei grandi reticoli idrici endoglaciali.

Il particolare "carsismo" dei ghiacciai, con i suoi delicati equilibri chimico fisici è oggetto di studi ancora lontani dall'esaurirsi e pochi sono quelli che vi si dedicano. Tra questi, alcuni soci dell'Associazione "La Venta" ed in particolare Giovanni Badino che ha alle spalle già molti anni di esperienza e varie spedizioni sulle Alpi, in Karakorum e Patagonia.

E' proprio alla luce di queste esperienze, che nasce l'idea di organizzare una grande spedizione scientifico-esplorativa tra i ghiacci della Patagonia australe, nello Hielo Continental Sur dove è già stata accertata la presenza di vasti plateau carsificati sulle immense lingue glaciali che scendono dalla Cordigliera, resa qui leggendaria dalle eccezionali torri granitiche del Cerro Torre e Fitz Roy, teatro di grandi imprese alpinistiche da più di trent'anni.

La spedizione ricognitiva del 1994 aveva individuato alcune zone altamente carsificate sui ghiacciai Uppsala, Viedma e Perito Moreno ed è proprio quest'ultimo che viene ritenuto più idoneo allo scopo, sia per la sua morfologia che per l'accesso meno difficile degli altri.

Dopo una lunga e complessa fase organizzativa curata dall'Associazione La Venta, si parte dall'Italia agli inizi di marzo, quello che nell'emisfero australe è l'ultimo mese estivo.

Siamo in 14 con 1.700 kg di materiale. Da Buenos Aires, un volo interno ci porta a Rio Gallegos sulla costa atlantica appena sopra la Terra del Fuoco, all'estremità meridionale del continente americano. Lo stesso giorno, con un piccolo aereo bimotore attraversiamo 300 km di Pampa.

Dai finestrini del traballante velivolo ci appare il bianco profilo della Cordigliera, nitidissimo contro il cielo azzurro nonostante la distanza che ancora ci separa; le distanze qui sono ingannevoli, non siamo abituati ad una tale limpidezza dell'aria. La destinazione dell'indimenticabile volo è il villaggio di El Calafate nei pressi del Lago Argentino dove sono già state affittate due casette che saranno la nostra base prima e dopo la lunga permanenza sul ghiacciaio. Qui si uniscono al gruppo Adolfo Eraso, esperto glaciologo e idrogeologo

dell'Università di Madrid e Ricardo Cortez Da Sousa speleologo di San Paolo del Brasile.

Patagonia

Vedere per la prima volta la leggendaria terra patagonica. E' questa l'esperienza che la maggior parte di noi ha fatto; siamo a 16.000 km dall'Italia, siamo dall'altra parte del mondo.

Questa è la terra fotografata e raccontata da esploratori ed alpinisti e che ha un profondo legame storico e culturale con gli italiani; qui sono stati protagonisti nel campo dell'esplorazione geografica e alpinistica. Tra questi la figura di primo piano è certamente il padre salesiano A.M. De Agostini esploratore geografo che ha dedicato trent'anni della propria vita a queste affascinanti terre, disegnando le prime cartografie dettagliate della Cordigliera, descrivendone tutti gli aspetti, geologici, botanici, faunistici e antropologici.

Questa è la terra del vento, degli orizzonti lontani, del ghiaccio. E' divisa in due da una cordigliera granitica su cui sferzano gli incessanti e gelidi venti da sud-ovest: quelli antartici.

La cordigliera condiziona la morfologia e il clima: sul versante cileno si abbattono le perturbazioni ed è umido. Le grandi foreste disabitate, sono tagliate da immense lingue di ghiaccio che arrivano fino al mare tra profondi fiordi erosi dal millenario scorrimento dei ghiacciai.

Ad Est, sul territorio argentino, sono poche le masse nuvolose che riescono a sfuggire alla grande barriera di roccia e qui c'è l'arida e deserta pampa patagonica che si spinge fredda e ventosa fino alle coste atlantiche, attraversata dalle interminabili piste polverose che si perdono allo sguardo dritte all'orizzonte.

Anche sul versante argentino i grandi ghiacciai hanno modellato il territorio: qui, durante le ultime ere glaciali, si sono spinti fino sulla pampa dove hanno creato vasti bacini arginati da chilometriche morene. Ora, dopo il parziale ritiro del fronte glaciale, gli invasi morenici sono occupati dai laghi che caratterizzano questa zona per molte centinaia di chilometri. Il Lago Argentino, quello in cui scende il ghiacciaio Perito Moreno si estende per decine di chilometri verso la pampa influenzando, ovviamente, anche il clima locale, qui più umido.

Generalmente, quindi all'interno della cordigliera, il clima è di tipo glaciale, con inverni lunghi e freddi ed estati fresche con temperature che scendono frequentemente sotto lo zero anche nei periodi più caldi.



Campo Hielo

Ci fermiamo tre giorni ad El Calafate. C'è molto da fare per preparare i materiali destinati al campo sul ghiacciaio e risolvere ulteriori difficoltà: abbiamo il permesso del governo argentino di effettuare esplorazioni speleologiche, ricerche scientifiche ed immersioni subacquee nel parco naturale dei ghiacciai Uppsala, Viedma e Perito Moreno. La gendarmeria della provincia di Santa Cruz ci metterà a disposizione un elicottero per tutta la durata della spedizione.

Il sei marzo, una prima squadra leggera parte con l'intento di raggiungere a piedi il luogo prescelto per installare il campo e preparare una piazzola d'atterraggio per l'elicottero, il cui primo volo è previsto per il giorno seguente. Siamo in quattro, con Marco Mecchia, Paolo Pezzolato e Ricardo Cortez, portiamo con noi tenda, sacchi a pelo, radio ed un'antenna con sei metri di palea. Percorriamo gli 80 km che separano El Calafate dal fronte del ghiacciaio con un fuoristrada affittato, poi attraversiamo con un gommone a motore il braccio nord del Lago Argentino fino alla morena laterale del Perito Moreno.

Il fronte del ghiacciaio offre uno spettacolo emozionante: un muro di ghiaccio alto più di 50 m è lungo centinaia di metri; un'immensa massa bianca con i riflessi azzurri, rotta in grandi seracchi, torri e pinnacoli che precipitano in acqua provocando boati simili a tuoni e spruzzi di acqua bianchi alti decine di metri. Scorgiamo alla base delle pareti frontali, a pelo d'acqua, le grandi volte cavernose delle condotte freatiche endoglaciali, parte terminante del sistema idrico che andiamo ad esplorare. Le vette delle montagne che formano la valle glaciale sono imbiancate dalle recenti nevicate; più in basso le foreste sempre verdi fanno da contorno al ghiacciaio per alcuni chilometri. Ed è attraversando un bosco che inizia il nostro cammino, per spostarsi subito dopo sulla caotica morena laterale.

Il percorso si presenta più difficile del previsto. Il tratto più disagiato risulterà essere la cosiddetta "Isla de Hielo", una grande collina di ghiaccio ricoperta da un caos di blocchi instabili misti a tronchi d'albero in decomposizione.

Con l'ultima luce della sera giungiamo sul luogo scelto per il campo; è nel bosco accanto alla morena a 50 m dal ghiacciaio. Lì vicino scorre il torrente creato dal ghiacciaio pensile del Picco Cervantes (2500 m ca.) che ci sovrasta. Il torrente scende rapido verso il ghiacciaio e si inoltra nel suo interno scavando un impressionante tunnel glaciale dalle volte alte alcuni metri che sarà poi esplorato, il giorno seguente, per circa 300 m. Da questa zona l'accesso alle parti centrali del ghiacciaio sembra relativamente agevole: il bordo risale ripido e scarsamente crepacciato per almeno 100 m fino al plateau sommitale. Mangiamo un po', non abbiamo voglia di montare la tenda e ci infiliamo nei sacchi a pelo protetti da un telo alluminato sotto una leggera pioggia. La temperatura è di 4° ed il vento molto forte.

Il giorno successivo sono previsti i primi voli dell'elicottero per trasportare gli altri componenti del gruppo ed i materiali, ma il vento non si è ancora placato. L'elicottero riesce, dopo alcuni tentativi, ad effettuare un atterraggio da sudore freddo vicino al torrente su una placca di granito che noi, molto ottimisticamente, avevamo ritenuto idonea allo scopo segnalandola al pilota. Scendono Giovanni Badino, Luca Massa e 50 kg di salumi e formaggi. Nei giorni successivi il punto di atterraggio sarà su un fazzoletto di prato a circa 300 m dal cam-

po. In attesa che giunga la squadra al completo, ostacolata dalle avverse condizioni atmosferiche, effettuiamo delle veloci ricognizioni nella zona del campo e sul ghiacciaio.

La temperatura appare più alta del previsto, sopra lo zero durante tutta la giornata. E' subito evidente quanto gli sbalzi di temperatura influenzino in maniera immediata il livello dei corsi d'acqua: la superficie del ghiacciaio è solcata da moltissimi torrenti di varie dimensioni con variazioni notevoli di portata tra le ore del mattino e quelle centrali della giornata. Anche l'imponente "Rio del Campo", quello che scende dal ghiacciaio pensile del Picco Cervantes, si ingrosserà a tal punto da costringerci a costruire faticosamente un ponticello di tronchi per attraversarlo. Questa anomala alta temperatura, superiore di qualche grado alle medie del periodo e quindi l'eccezionale quantità di acqua presente nel reticolo idrico glaciale, saranno causa durante tutta la permanenza sul Perito Moreno di difficoltà e addirittura pericoli, condizionando spesso in modo determinante i risultati esplorativi.

Nella nostra zona, il ghiacciaio è assolutamente privo di copertura nevosa, la superficie appare dura e intensamente segnata dall'ablazione diurna (l'ablazione è la riduzione del volume della massa ghiacciata causata dall'azione di agenti meteorici quali le radiazioni solari, la pioggia, la temperatura dell'aria e lo scorrimento di acque di fusione superficiali). Quindi il ghiacciaio così "pulito" mostra chiaramente la sua complessa morfologia in ogni piccolo particolare dai grandi crepacci alle vene di frattura, rendendo così più sicuro il suo attraversamento nelle zone più intensamente corrugate, dove ripidi dossi si alternano a profondi avvallamenti, pericolose cavità come i tunnel poco sotto la superficie e alvei di torrenti. Risulterà poi di grande aiuto trovare e segnalare con bandierine piantate nel ghiaccio la via più sicura e meno accidentata che dà accesso al plateau centrale.

Altra caratteristica costante è l'estrema variabilità delle condizioni meteorologiche; la Patagonia non smentisce la sua fama. Il barometro sale e scende con una rapidità e frequenza inconsuete alle nostre latitudini. Sole, pioggia, neve, sbalzi di temperatura si alternano più volte anche nel corso della stessa giornata. E' il vento che rimane l'elemento dominante. Scende dalla parte alta della valle glaciale proveniente dalle zone più interne dello Hielo. E' freddo, a volte molto forte e ci costringe frequentemente a coprire anche la testa e il viso durante le nostre escursioni.

L'8 marzo le condizioni meteorologiche non migliorano; l'elicottero non si muove dalla base. Tullio, Tono e Ugo ad El Calafate organizzano una squadra di 15 portatori, ritenendo insostenibile il rischio di ritardare ulteriormente l'arrivo di tutto il gruppo al "Campo Hielo". Quattro dei nostri si muovono intanto per raggiungere il campo a piedi portando un carico di materiali di prima necessità: batterie per le radio, benzina, tende. Arrivano al campo nel pomeriggio precedendo di alcune ore la squadra portatori.

La mattina del 9 giunge inaspettata una diminuzione del vento; la visibilità è buona, i piloti dell'elicottero non si lasciano sfuggire l'opportunità ed effettuano cinque rapidi voli completando il trasporto di uomini e materiali. Ora siamo tutti, si lavora fino a sera alla sistemazione del campo, che appare effettivamente piacevole: le nove cupolette viola delle tende personali sono sparse qua e là tra gli alberi, poi ci sono la grande tenda magazzino e quella per le attrezzature cinematografiche, la



cucina, ottenuta da una capanna di rami e accanto a questa l'"Area riunioni" con quattro tronchi d'albero distesi e messi in cerchio a fare da sedili. Un'ottima cena saluta la squadra al completo e una bottiglia di grappa ci dà la buonanotte; domani ci aspettano le grotte di ghiaccio.

Consumare i ramponi

Divisi in piccole squadre dotate di radio e posizionatore satellitare, iniziamo il lavoro di ricerca in superficie. Percorriamo molti chilometri al giorno sul plateau perfrustando a fondo tutta la zona carsificata fino ai suoi confini, dove la superficie al limite della percorribilità è continuamente rotta dai crepacci.

Il plateau carsificato risulta avere estensione di circa 15 km²; in questa zona del ghiacciaio, l'enorme massa glaciale, a causa della morfologia della vallata, scorre compatta con poche tensioni distensive quindi scarsamente fratturata. La superficie rimane impermeabile permettendo alle acque meteoriche e di fusione di raccogliersi e creare dei reticoli idrici con innumerevoli torrentelli, che scorrendo nei loro alvei di ghiaccio verso valle si uniscono in un sistema di affluenti formando così corsi d'acqua la cui portata può superare i 1000 l/s. Ed è questa enorme massa d'acqua che ha la capacità di creare le grandi forme carsiche obiettivo della nostra ricerca.

Riconosciamo con facilità alcune morfologie tipiche di questi ghiacciai: i grandi mulinelli o inghiottitoi ovvero gli ampi pozzi profondi 50 m ed oltre, formati da grossi torrenti che giunti al limite a valle del plateau carsificato, si gettano nel primo crepaccio che incontrano modellando e trasformando in pozzo e proseguendo quindi in grandi gallerie di trasferimento orizzontale e poi in condotte a pressione fino a sfociare sul fronte glaciale. La forma meno comune del carsismo glaciale ma caratteristica di questo ghiacciaio è rappresentata dai chilometrici tunnel che attraversano in tutta la sua estensione il plateau, pochi metri sotto la superficie e comunicanti con questa in alcuni punti del percorso tramite aperture originate dai crolli di volta.

Il giorno 10 mentre i due subacquei effettuano la loro prima immersione in un profondo crepaccio allagato, una squadra raggiunge il torrente glaciale più grande, il "Rio Malbec", ne segue il corso a valle fino a giungere al grande inghiottitoio verticale dove il torrente, la cui portata nel giorno di massima piena è stata calcolata di ben 3000 l/s, si getta con un rombo impressionante.

Oltre l'inghiottitoio attivo l'alveo del Rio Malbec è abbandonato dalle acque e presenta a poche decine di metri di distanza la sequenza di inghiottitoi fossili, sono 3 ed il primo, quello abbandonato dalle acque più recentemente, è ancora molto largo e promette una grande esplorazione.

La causa della fossilizzazione degli inghiottitoi è lo scorrimento verso valle del ghiacciaio. L'inghiottitoio attivo si muove con tutto il ghiacciaio, in questo caso da 1 a 2 m al giorno, allontanandosi dal luogo da cui ha avuto origine. Dopo un intervallo di tempo condizionato dalla velocità di scorrimento, le tensioni distensive, sempre uguali, faranno aprire un altro crepaccio nello stesso punto dove era nato l'ultimo inghiottitoio ormai allontanato. Le acque, quindi, trasformeranno in breve tempo il nuovo crepaccio in un grande pozzo-inghiottitoio, mentre il pozzo abbandonato dalle acque, continuando il suo spostamento verso valle, sarà lentamente schiacciato e richiuso dalla pressione della massa glaciale che lo circonda.

Questa prima volta sono state necessarie circa 3 ore di cammino sul ghiacciaio per raggiungere gli inghiottitoi del Malbec, ma si ridurranno poi a quasi la metà dopo aver individuato la strada migliore.

Il lavoro di topografia in superficie prosegue quotidianamente gestito da Giovanni Badino e Marco Meccia. Appare evidente già dai primi abbozzi di cartografia, la presenza di un complesso sistema idrico all'interno della massa glaciale. Particolarmente interessante risulta essere un lungo tunnel, battezzato "Perito Meccanico", che scorre alcuni metri sotto la superficie; lungo probabilmente chilometri e con alcuni ingressi intermedi originati da crolli, si suppone che affluisca al grande Rio Malbec.

Iniziano quindi le esplorazioni sistematiche: Tono scende il primo e il secondo inghiottitoio fossile del Malbec. Il secondo, battezzato "Pozzo Coltrane", profondo 50 m, è di una bellezza eccezionale. Le sue levigate pareti blu si allargano fino al fondo parzialmente allagato e percorso dalle acque del Rio Malbec che proseguono in una grande galleria larga circa 3 m e alta 6 m, è subito evidente che si tratta della più grande forma carsica di questo ghiacciaio, parte terminale di un vasto sistema idrico sia endoglaciale che superficiale. Ma le difficoltà incontrate durante l'esplorazione a causa della enorme quantità d'acqua, dimostrano chiaramente quanto sia serio il problema dell'alta temperatura esterna. Appare assolutamente necessario, per ottenere risultati esplorativi soddisfacenti esponendosi a minori rischi, un abbassamento di alcuni gradi della temperatura.

Il 15 marzo la temperatura scende sotto lo zero. Con un ottimismo generale, la mattina molto presto partiamo per il ghiacciaio che finalmente ci appare gelato in superficie. Il ghiaccio è ora molto duro, i torrenti quasi asciutti e le pozze d'acqua ferma ricoperte da lastre; ci sono le condizioni ideali per esplorare. Da mezzogiorno una bufera di neve imbianca il paesaggio.

Nel pomeriggio viene immessa la fluorescina nell'ingresso più alto del tunnel Perito Meccanico con l'intento di verificarne il percorso in parte già visto o intuito fino all'affluenza con il Rio Malbec. Dopo due ore le acque del Rio Malbec si colorano di verde fluorescente: ora è sicuro che le acque del Perito Meccanico sono quelle che escono da una ampia galleria direttamente nell'alveo del Malbec circa 100 m più a monte dei suoi inghiottitoi. È un importante risultato; è la più lunga grotta glaciale mai individuata nel mondo. Si sviluppa per oltre 3 km sotto la superficie del ghiacciaio, con un dislivello complessivo di circa 180 m.

Rientriamo al campo pensando all'esplorazione che ci aspetta nel grande tunnel e alle difficoltà che potrà crearci l'acqua. Lasciamo dietro di noi uno spettacolo irreali; nella tenue luce del tramonto il Malbec scorre verde e sinuoso come un serpente, prima di scomparire nel suo grande inghiottitoio. Ormai è buio, è questo rientro notturno al campo, fuoriprogramma, non sarà facilissimo.

L'abbassamento della temperatura che ci aveva fatto sperare, si rivela soltanto una breve tregua. Con il caldo torna anche la pioggia e questa volta è intensa. Piove per 40 ore di seguito, dobbiamo rinunciare a muoverci per un giorno. Le cose, i vestiti, le tende sono intrisi d'acqua e nulla si asciuga.

Il Rio del Campo è in grande piena e la mattina, dopo una notte di pioggia incessante, ci appare davanti alle tende uno spettacolo impressionante: la grotta che inghiottiva il rio e che era stata esplorata per 300 m, ha subito un crollo interno, è ostruita e davanti ad essa si è



formato un lago di acqua fangosa profonda alcuni metri che ora è costretta a defluire all'esterno tra il lato del ghiacciaio e la morena.

Riusciamo a salvare dalle acque le piccozze e i ramponi che abitualmente la sera, al ritorno dal ghiacciaio, lasciavamo sulla morena. Anche il ponticello di tronchi che avevamo costruito il primo giorno non ha resistito, vediamo i suoi pezzi arenati sulla riva del lago.

Mancano pochi giorni al termine della spedizione e siamo in ritardo con le esplorazioni e la raccolta dati. La sera si organizza un piano di lavoro molto intenso; è assolutamente necessario esplorare e topografare il tunnel "Perito Meccanico", ultimare le riprese del film-documentario e collaborare ad un servizio filmato per la televisione italiana.

A tutto questo si aggiunge un problema inaspettato: la rottura per affaticamento di alcuni ramponi. Questo che, nei giorni precedenti, non era apparso come un fatto molto preoccupante, si è rivelato allarmante negli ultimi giorni, quando l'ottavo rampone rotto ha provocato la caduta e la frattura dell'omero di Adolfo Eraso, trasportato poi in elicottero all'ospedale di El Calafete. Terminati i ramponi di riserva, non ci è rimasto che stare molto, molto attenti.

Grotte blu

La mattina del 18 marzo, Marco ed io lasciamo il campo diretti al Rio Monterin, il più lontano dei torrenti glaciali, quasi al limite della zona carsificata. Marco deve concludere il suo lavoro di topografia esterna, ma abbiamo con noi anche le corde e le attrezzature per scendere ed esplorare il pozzo, che è l'inghiottitoio fossile del Rio Monterin. Piantiamo all'esterno due chiodi da ghiaccio costruiti appositamente per questa spedizione; sono dei tubolari a vite, di acciaio inox, lunghi da 50 a 70 cm, sono adatti ad essere usati per l'attacco esterno dove la consistenza del ghiaccio e il calore del sole rendono impossibile affidarsi ai normali chiodi da 20/30 cm. Marco scende frazionando, ma deve arrestarsi a 20 m di profondità a causa dell'acqua che piove su tutto il pozzo. Usciamo e proseguiamo verso monte sull'alveo fossile del rio, scoprendo con stupore che il grande inghiottitoio attivo visto tre giorni prima ed ovviamente impraticabile, si è fossilizzato. Pochi metri più a monte, tre nuovi crepacci vicini e paralleli inghiottono l'acqua del Rio Monterin: il carsismo glaciale ha un'evoluzione veloce, talmente veloce che possiamo scendere in un posto che solo tre giorni prima era un inferno d'acqua da centinaia di litri al secondo. L'imbocco del pozzo misura 2x8 m. Vediamo le pareti azzurre andar giù verticali verso l'oscurità.

Inizio a scendere, appeso a due solidi chiodi d'acciaio, nella prima parte del pozzo, a forma di largo crepaccio. A 20 m di profondità incontro un accumulato di blocchi di ghiaccio, sotto di questi scorre l'acqua del rio; traverso per portarmi alla partenza di un grande fuso dalle pareti strapiombanti dove l'acqua si getta nell'oscurità. Pianto un chiodo del tipo normale, che con questo ghiaccio ora estremamente compatto va benissimo; scendo sulla corda puntando i ramponi sulla parete verticale accanto alla cascata per 30 m fino al fondo del pozzo. L'ambiente è magnifico, ampio, non è facile descrivere un luogo così unico, diverso da tutto ciò che ho visto fino ad ora. Le lisce pareti di ghiaccio traslucide sono attraversate da una luce di un azzurro intenso. Verso l'alto vedo il punto luminoso dell'ingresso e la cascata che si nebulizza sulla parete fino ad infrangersi

sulla grande vasca scavata nel ghiaccio che costituisce il fondo del pozzo.

La grotta continua e come previsto si restringe. La luce è ora tenue. Scendo due brevi salti consecutivi occupati dal torrente; ho degli indumenti impermeabili e la lampada frontale, posso andare avanti ma pochi metri dopo l'ultimo salto verticale a 50 m di profondità, dove la grotta assume il tipico andamento orizzontale meandri-forme, un grosso arrivo d'acqua dall'alto mi sbarrava la strada.

All'esterno Marco mi sta aspettando e non ho mai potuto comunicare con lui impedito dal rumore dell'acqua; è ora di tornare su, in questo tipo di grotte può essere più opportuno entrare da soli. Se c'è tanta acqua da bagnarsi è essenziale essere veloci ed uscire. Quando sono fuori entra Marco a rilevare.

Perito Meccanico

Tullio Bernabei e Luca Massa entrano da un ingresso intermedio nel tunnel Perito Meccanico.

Sono protetti da speciali mute stagne, calzano scarponi e ramponi, portano con loro due piccozze ciascuno, chiodi da ghiaccio, moschettoni, corda statica da 9 mm e attrezzatura da speleologia sull'imbracatura.

La quantità d'acqua che scorre nel tunnel è accettabile, qualche decina di litri al secondo, ma potrebbe aumentare molto in poche ore trasformando la grotta in una trappola. La temperatura dell'acqua e dell'aria interna è di pochi decimi sopra lo zero.

Avanzano cautamente seguendo l'acqua che scorre rapida verso valle; non hanno bisogno di illuminazione artificiale, c'è una luce diffusa azzurra che però rende difficile apprezzare le distanze, le forme e la profondità degli specchi d'acqua.

La progressione è resa ostica dall'acqua e dalla morfologia dell'ambiente; l'alveo del torrente ha il ghiaccio liscio e durissimo che i ramponi scalfiscono appena, i salti verticali sono occupati da cascate e sotto di queste è necessario superare profondi laghetti. Alcune vasche possono essere superate con delicati traversi, in altre è inevitabile immergersi. I tratti verticali vengono attrezzati con chiodi e corde, alcuni scesi soltanto con l'ausilio delle piccozze. È un gioco pericoloso: un errore, un incidente anche banale sarebbero fatali, non è neanche ipotizzabile un intervento di soccorso se dovesse aumentare il livello dell'acqua; fuori c'è solo un'altra muta stagna.

Percorrono più di un chilometro nel tunnel, le cui forme sono state delicatamente modellate dall'acqua: il ghiaccio è purissimo, eccezionalmente azzurro, le superfici sono perfettamente levigate e presentano le tipiche forme di erosione come gli scallops, le lame e le profonde marmitte alla base delle cascate. Le dimensioni del tunnel sono variabili, ma non superano i 6 m di altezza e i 3 m di larghezza.

Tullio e Luca raggiungono la confluenza con il Rio Malbec. Hanno percorso e topografato la più lunga grotta glaciale mai esplorata nel mondo.

Escono dopo 4 ore con il livello dell'acqua sensibilmente aumentato; 4 ore trascorse nell'acqua gelida. Vedo Luca uscire in fretta, ha completamente perso la sensibilità ai piedi e teme di avere dei congelamenti, allenta i lacci degli scarponi e va via velocemente diretto al campo base, da solo. 10 minuti più tardi esce Tullio che si era attardato a scattare le ultime foto, anche lui ha dei problemi di raffreddamento ma è soddisfatto come non lo avevo mai visto dall'inizio della spedizione. Il sole



è già tramontato e iniziamo lentamente un altro rientro notturno al campo.

Venti giorni sul ghiacciaio sono stati intensi, faticosi, spesso difficili, sicuramente oltre le nostre aspettative. Le esplorazioni ci hanno pienamente ripagato ma è con un senso di sollievo che accogliamo l'elicottero che torna per portarci via di qui.

Il cielo boreale

24 marzo. Un vecchissimo autocarro militare attraversa lentamente la pampa desertica, il grande cassone scoperto è pieno dei sacchi giganti da spedizione, sopra di questi siamo distesi noi, in silenzio.

E' notte, il cielo è limpido e stellato ed il vento molto freddo.

Devo essere capitato sopra un sacco pieno di tende perché sto comodo come su un letto e sono rilassato mentre ad occhi aperti cerco la Croce del Sud. Non la trovo, forse non la riconosco, non importa, sono piacevolmente rilassato, guardo il cielo, immobile.

Hanno partecipato alla spedizione:

Giovanni Badino, Maurizio Barbati, Tullio Bernabei, Gaetano Boldrini, Salvatore Capasso, Ricardo Cortez de Sousa, Tono De Vivo, Matteo Diana, Adolfo Eraso, Alessandro Gatti, Sandro Irsana, Luca Massa, Marco Mechia, Paolo Pezzolato, Roberto Rinaldi, Ugo Vacca.

• Marocco '95 - Jebel Aiechy (Alto Atlante Centrale)

SPELEO CLUB ROMA - GRUPPO SPELEOLOGICO GROTTAFERRATA
ORGANIZZAZIONE ED APPUNTI DI VIAGGIO

di Andrea Benassi

Riassunto: relazione sulla spedizione 1995 in Marocco, piena di avventure ma anche della scoperta di alcune importanti grotte e abissi, non completamente esplorati per mancanza di sufficiente materiale (corde) e tempo a disposizione.

Abstract: report on the 1995 expedition to Marocco (Central High Atlas), full of adventures, but also of the discovery of some important long and deep caves, not fully explored owing to insufficient quantity of materials (ropes) and available time.

"Grotte in Marocco?! Ma perché ci sono grotte in Marocco?"

E così che una tranquilla serata di un anno fa, con queste domande esclamative, un misto di curiosità esotica e stupore per qualcosa di cui si pensa si possa parlare senza pericolo di rimanere invischiati, inizia la mia curiosità riguardo alle possibilità speleologiche in terra d'oltremare.

Dalla curiosità all'idea di andare personalmente a sfrugugliare tra sassi, scorpioni e cammelli il passo invece è fin troppo breve.

Poi in fondo il Marocco non è poi così distante, una rapida occhiata alla cartina d'Europa (con annesso sempre quel pezzettino d'Africa, l'altra colonna) due conti arrotondati per difetto ... e prima di notte è pronta una perfetta spedizione speleologica, budget limitato, materiale sociale e mezzo di trasporto su quattro ruote.

Le complicazioni insorgono poi naturalmente nel reclutare i partecipanti! Dal classico: "D'Agosto in Marocco? Ma si crepa di caldo!" (vorrei vedere chi mi ci veniva d'aprile); all'attuale ed impegnato: "Ci sono gli integralisti, non ne torniamo vivi" (Algeria, gli integralisti sono in Algeria, non in Marocco) passando per i vari e personali problemi ed impegni lavorativi-scolastici-sentimentali-economici (si spendeva di più rimanendo a Roma), sono in pochi a rimanere tanto spiazzati da accennare un assenso anche se titubante e pieno di riserve.

La fase successiva tratta la spulciata globale di tutte le pubblicazioni presenti in sede, biblioteche, archivi, ecc. Liste di materiali, riunioni organizzative e tante altre cose noiose e piene di polvere. Fra i già titubanti partecipanti viene a serpeggiare una certa apprensione alla scoperta che i grossi scorpioni neri nordafricani in montagna ci vivono benissimo e non disdegnano di frequentare all'occasione anche le grotte, mentre risulta

impossibile scoprire quanto siano velenosi e se esistano cure; anche la presenza della vipera del Gabon e del cobra nero è salutata con gioia e scongiuri.

Alla vigilia della partenza, come in ogni spedizione che si rispetti, metà dell'organico dà buca adducendo i problemi sopra elencati. Ci troviamo quindi in 5 (2 SCR e 3 GSG) Sandro, Renato, Antimo, Claudio ed io, con il Land di Sandro mostruosamente carico di materiali e cose di ogni genere (abbiamo anche un tamburo senegalese), con una gran massa di informazioni e idee confuse sul dove andare a cercare (sull'Alto Atlante, sì ma l'Alto Atlante è grande quanto l'Italia centrale e supera i 4000 m) ma anche una gran voglia di vedere posti nuovi ed esplorare insondabili abissi.

Dopo aver attraversato Italia Francia e Spagna (quanto è lunga la Spagna!) sbarchiamo a Cebrna dove arriviamo giusto in tempo per intrattenere la simpatica polizia di frontiera con una lezione notturna di speleologia, cercando di spiegare l'utilizzo di trapani, carburato ed infinità di altri aggeggi che ci trovano in macchina (tenendoli lontani dalla nostra piccola riserva di manzi occultati).

Il giorno seguente, dopo aver pernottato in un sontuoso parcheggio, sperimentiamo la nota e famosa abilità marocchina a venderti qualsiasi cosa, prendiamo quindi alcune solenni fregature, rischiamo di visitare le accoglienti regie galere e tante altre simpatiche esperienze, finché con lo stomaco pieno di tè alla menta (e non solo) proseguiamo verso l'Atlante portandoci dietro tanti bei tappeti berberi.

Inutili tentativi di contattare l'Istituto Geografico Nazionale a Rabat ci fanno scoprire di essere capitati proprio nel bel mezzo di festeggiamenti per la nascita del Profeta, una specie di natale mussulmano, e che quindi gli uffici pubblici sono tutti chiusi fino a metà mese (ma chi lo sapeva che era nato d'agosto?!).



Anche se è un luogo comune, la fortuna, a volte, aiuta gli audaci (mettiamola così ...), e dopo alcune battute senza risultati sul "Causse d'Azrou", nella zona della foresta di cedri, posto bellissimo e molto promettente, ma dove le difficoltà di ricognizione non sono proprio quelle a cui siamo abituati, riusciamo a trovare qualcuno che parla francese e conosce alcune grotte ... a cento chilometri di distanza, nel bel mezzo dell'Alto Atlante, che, enorme e pigramente disteso, occupa tutto il lontano orizzonte.

Dopo alcuni attimi di incertezza, la disponibilità di un ragazzo del posto, Hassan, ad accompagnarci ed a rimanere con noi per tutto il tempo necessario, ci convince a partire alla volta di Midelt, e di lì verso il paese di Tazrouft.

Sulla carta Michelin è segnata strada statale 3610, a fondo sterrato, nella realtà è un'idea, un'astrazione che corre in una landa desolata e rossa a duemila metri di quota, contornata da montagne che se non fossero arancioni potrebbero essere le Alpi; di tanto in tanto passa tra due omini di pietra, come le porte di uno slalom, se le becchi tutte arrivi in trenta chilometri circa ad un piccolo paesino di fango, altrimenti finisci insabbiato in una duna o capottato in uno uadi.

Il termometro segna 48 gradi e l'unica vegetazione ad alto fusto sono i cespugli di rosmarino; le parole di Hassan, che insiste nel dire che nel paese ci sono alberi e c'è anche un fiume dove pescare le trote, hanno qualcosa di surreale, ed avrebbero anche il sapore di una bella battuta se non fossero due ore che sgommavamo polvere e sabbia.

Eppure, magia del deserto, come se si trattasse di un miraggio fattosi reale, tutto ad un tratto compaiono pioppi ed alberi da frutta, piccole capanne e campi di mais ed in mezzo un bel fiume.

Il sentiero si snoda sinuoso a mezza costa, alto sulla valle del fiume, e che fiume in pieno deserto e d'agosto, da dove può venir fuori tanta acqua in un posto come questo ?!

La risposta la pensiamo tutti senza dirla per non rompere la magia che potrebbe legare i nostri ingressi al grande fiume.

L'acqua esce, limpida e fredda, da una enorme copertura di frana e detriti alluvionali, alla base di una grande parete, sopra il Jebel Aiachy domina il paesaggio con i suoi 3800 m, alla faccia del potenziale !

Alla lunga processione partita insieme a noi dal paese si uniscono di continuo bambini che lavorano nei campi e ragazzi senza muretto in cerca di novità; c'è chi ti parla cercando di convincerti che il Berbero non è così difficile da capire, bambini di dieci anni che si offrono di portarti uno zaino più grosso di loro (ma a vivere in città sembriamo davvero così fragorosi ?) e tanti che seguono in silenzio a piedi o in groppa ad un mulo, e magari ti offrono una mela.

Da davanti ci avvertono che siamo quasi arrivati, faticosamente risaliamo l'ultimo tratto arrancando lungo la morena fluviale, i bambini corrono su e giù in ciabatte da mare incuranti del caldo, davvero una bella cosa l'adattamento.

Ed infine, alla base della parete, ecco la prima delle nostre grotte, anzi delle loro, la grotta degli antenati, sacra.

Ci cambiamo sotto gli sguardi curiosi di almeno una decina di persone, alcuni ragazzi dicono di esserci

entrati parecchie volte e di averne percorso una ventina di metri fino alla fine ...

Silenzio ed angoscia dell'attesa.

Accendo la carburo ed entro, cammino per una decina di metri in galleria, poi questa si abbassa finché sono costretto a strisciare, a furia di leggere di scorpioni neri poi ora le mani non so proprio dove metterle, così imparo a dimenticarmi i guanti; ho già in testa le parole per dire agli altri che chiude ... e che pensavamo davvero di arrivare belli freschi ad esplorare ... è inutile incalzarsi, chiudono in Italia, chiudono pure in Marocco ...

Però continua, di bestiacce non se ne vedono, e c'è aria, passo una condottina ciottolosa e sbuco in una saletta concrezionata. Di fronte una grande galleria punta senza esitazioni verso il basso; urlo a quelli di fuori la parola magica dell'esplosore e mi sdraio soddisfatto ad aspettare.

Dal fondo della galleria, una forte corrente d'aria porta il rumore di acqua, il rio Taddaouine, il fiume degli antenati.

Il resto è esplorazione: pozzi, spit, trapani che girano al contrario mentre stai in equilibrio facendo un traverso reggendoti su concrezioni di sabbia e polvere, lanciando le peggiori maledizioni a chi ha montato il pacco batterie, tanto caldo e tantissimi punti interrogativi lasciati che aspettano.

Praticamente ci siamo fatti una buona idea della potenzialità esplorativa di questa fetta di Alto Atlante esplorando per 800 m la Risorgenza del Rio Taddaouine, bypassando tramite traversi e gallerie fossili due grossi laghi sifone e fermandoci, in una galleria fossile che ha tutta l'aria di continuare, per mancanza di tempo.

Il fiume con una portata di $\frac{1}{2}$ m³/s in siccità e magra assoluta, sono anni che non piove, è sicuramente un'importantissima via di drenaggio dell'intero massiccio, che, con duemila metri di potenziale, di vuoto ne può nascondere parecchio.

In quota, su una cresta laterale, anche se assenti o completamente mascherate le morfologie carsiche superficiali, non mancano pozzi di assorbimento, è bastato chiedere di essere accompagnati, abnorme mostruosa sgroppata sotto un sole inclemente, ad un bel pozzo a quota 2500 m sceso per almeno 60-70 m senza arrivare al fondo per mancanza di materiale, e che, impostato su una evidente frattura, sembra essere in una certa relazione con una risorgenza ora fossile situata 300-400 metri più sotto.

Una bella galleria fossile di notevoli dimensioni e magnificamente concrezionata, trovata sul crinale della risorgenza qualche centinaio di metri più in alto, ci ha invece del tutto convinto che anche se ora di acqua ne casca poca, le grotte ci raccontano un passato ben diverso dal deserto attuale.

Spostandosi un po' più all'interno del massiccio, posti abbastanza lontani dalla realtà, un grosso portale descritto come risorgenza, grande e con acqua, aspetta su una parete a circa 3000 m.

Tutto sommato, considerata la voglia di divertirci a girare per il Marocco; i problemi relativi a carte e permessi, il numero limitato dei giorni rispetto alla lunghezza del viaggio ed il numero ridotto dei partecipanti, il tutto in una zona per noi totalmente sconosciuta e su cui non siamo riusciti a trovare nessun riferimento bibliografico, non penso che ci sia andata male.

Penso, se ci fosse bisogno di scuse per decidere, che la bellezza dei posti, di cui veramente si sente nostalgia, la spontaneità e la simpatia della gente conosciuta il



tutto unito ai tanti punti interrogativi che ci siamo lasciati dietro, farà sicuramente propendere per un ritorno

quanto prima in questa terra bellissima e piena di contrasti.

• Marocco '96

di Valerio Olivetti

Riassunto: relazione sulla prosecuzione dell'esplorazione iniziata nel 1995 in una cavità profonda del Marocco (Alto Atlante Centrale) e interrotta per mancanza di corda. Purtroppo non prosegue molto, terminando su sifone.

Abstract: report on the prosecution of the exploration started during 1995 expedition of Marocco, which now ends with a sump.

E' mattina. All'uscita della tenda l'aria è fresca, il cielo è di un blu intenso come si vede solo da queste parti. Prendiamo l'acqua dal piccolo ruscello che abbiamo a mezzo metro dalla tenda. Oggi è giorno di esplorazione.

Riempiamo gli zaini di corde e tutto il materiale che ci potrà servire in grotta. Il sole comincia a fare capolino da dietro le montagne. Guardiamo alla base della parete. "Il primo ingresso è quello sotto le rocce" mi dice Andrea "il secondo e il terzo sono dietro al costone, rivolti dalla parte opposta, verso la cima".

Fino a qui tutto normale, penserete voi, una tranquilla uscita di esplorazione in uno qualsiasi dei monti che distano circa 70 km da Roma e 10 da Frosinone. Dov'è il trucco.

Il trucco non c'è, né tantomeno l'inganno.

L'unica differenza è che siamo 4000 km lontani dal Colosseo, in un piccolo paese sperduto sulle montagne dell'Alto Atlante marocchino, e che per arrivarci sono passati complessivamente due giorni e un'infinità di mezzi di locomozione: dall'aereo tanto per cominciare, fino a Madrid, finendo col mulo che da Sidi Hamza ci è portato a Tazsrouft.

Ora si spiega tutto. Il cielo, l'aria, il colore uniformemente rosso.

Allora quel terribile interrogativo incomincia a bussarmi nella testa, creando uno stato di forte disorientamento: "Che cosa ci faccio qui?"

Capire che è inutile cercare una risposta è il passo successivo. Con la mente disorientata e con l'occhio pieno di meraviglia come chi si sveglia in una terra sconosciuta, sono pronto a fare tesoro di nuove immagini, di nuovi odori, a prendere coscienza del luogo che mi circonda.

Davanti a noi la montagna è alta, raggiunge i 3000 metri e poco più. L'occhio scivola dalla cima ai ripidi pendii sottostanti, ai ghiaioni, fino alla stretta gola che delimita l'inizio della valle. Qualche centinaia di metri più a valle si erge un lunghissimo costone calcareo, assai stratificato, che corre parallelamente alla montagna incontrandola solamente in prossimità della cresta a 3000 metri. La nostra grotta riposa qua dentro un sonno millenario che a breve verrà interrotto da due piccole fiammelle che stanno schioccando davanti al suo ingresso più alto.

Ci vestiamo, ripetendo quei movimenti tanto familiari che ormai ho imparato da un paio d'anni; eppure vestirsi, imbragarsi, controllare gli attrezzi in un ambiente così insolito non viene molto naturale.

L'ingresso è costituito da una galleria in discesa che dopo una ventina di metri si inclina fino a diventare un pozzo di 70 metri; Andrea scende per primo, io lo seguo al suono di libera e ci ritroviamo sotto quel traver-

so che l'anno scorso ha aperto la strada alle parti sconosciute della grotta. Ci troviamo nelle gallerie sabbiose Erg Chebi, propaggine speleologica del grande deserto sabbioso sahariano. In alcuni punti il rumore dell'acqua è assordante, proviene dal basso, almeno 40 metri sotto di noi infatti scorre il torrente principale e forse unica ricchezza per gli abitanti di Tazsrouft; un migliaio, ci aveva informato il nostro amico contadino, forse esagerando per dare maggiore importanza al suo piccolo paesino lontano 40 km dalla prima strada asfaltata e ancor di più dal mondo occidentale.

Ci troviamo nelle gallerie sabbiose e in breve tempo ci portiamo al limite dell'esplorazione precedente; davanti al Pozzo della Paura: niente di troppo terrificante, soprattutto perché la seconda volta abbiamo messo la corda! La grotta sembra chiudere, ma un ennesimo passaggio alto ci porta alla galleria più bella della grotta; lunga una trentina di metri, molto alta e larga come un uomo; è un vicolo, con tutti stracci appesi fuori dalle botteghe accanto a bellissime tuniche bianche come stalattiti; sembra di camminare in uno di quei mercati arabi affollati dalla gente più bizzarra. Sembra quasi di sentire il vociare tipico dei souq, la gente che ti sfiora o ti straltona senza neanche vederti.

Quei 30 metri di galleria sono diventati la Galleria dei Souq.

E secondo voi se dopo la galleria avessimo incontrato un'enorme sala come l'avremmo potuta chiamare? Se non ci credete andate a Marrakesh, attraversate la via dei souq, sapete dove uscireste? Nella piazza Djemma el Fna, la piazza dove tutto può accadere, la piazza dei miracoli.

L'ambiente è grande, il soffitto sarà dieci metri o anche più sopra di noi; sotto venti metri di vuoto ci separano dallo scorrere rumoroso del torrente. Grandi massi riposano sul fondo mentre sembra che i pipistrelli si siano svegliati ora. Pipistrelli è dir poco, sembrano taccchini volanti quei piccoli, simpatici mammiferi che volano sulle nostre teste.

Attraversiamo la sala, scendiamo un piccolo scivolo, poi il silenzio. Strano, fino a poco fa il ruscello era rumoroso, invece ora è ... silenzioso.

Un lago frena i nostri entusiasmi e ci porta a tentare la carta del passaggio alto; la risalita è breve ma i piani alti non ci regalano granché.

Anche il sopralco da una parte si affaccia sul lago, e dall'altra chiude.

Incomincia a profilarsi all'orizzonte una immane fatica; superare il tremendo lago a forza di martellate.

Ora siamo stanchi, anche un po' delusi; decidiamo così di tornare fra un paio di giorni.

Ed eccoci, puntuali, dopo due giorni sulla sponda del "Loch Ness".



Si, ebbene si, questo lago mette paura! Le pareti sono perfettamente verticali, il fango le ricopre interamente e l'acqua è profonda senza dubbio una decina di metri. Ecco il segreto che risolve tanti problemi: non guardare in basso. Semplice, come sempre. Eppure piantare uno spit con il mostro di Loch Ness alle spalle, non è bello, ve lo assicuro.

Il primo a salire sul palcoscenico e iniziare lo spettacolo è Andrea, che si esibisce in numeri da far invidia al più bravo degli acrobati. Lanci di corda, trattenute con i denti sulla corda, nodi autoavvolgenti. Finendo qualche volta con il sedere a mollo ma regalando numeri di grande valore tecnico.

Poi arriva anche per me il momento di esibire le doti di martellatore folle. Bastano una manciata di spit, però a rendere più concreta nella nostra mente l'idea di un terzo soggiorno in Marocco, magari con il trapano.

La sponda opposta è ancora troppo lontana, e non abbiamo neanche la certezza che la grotta continui. Bene, si torna indietro! Mi balena l'idea di lasciare corde

e ferraglia là, disarmare mi vedrebbe quasi sicuramente nelle fauci di Nessy.

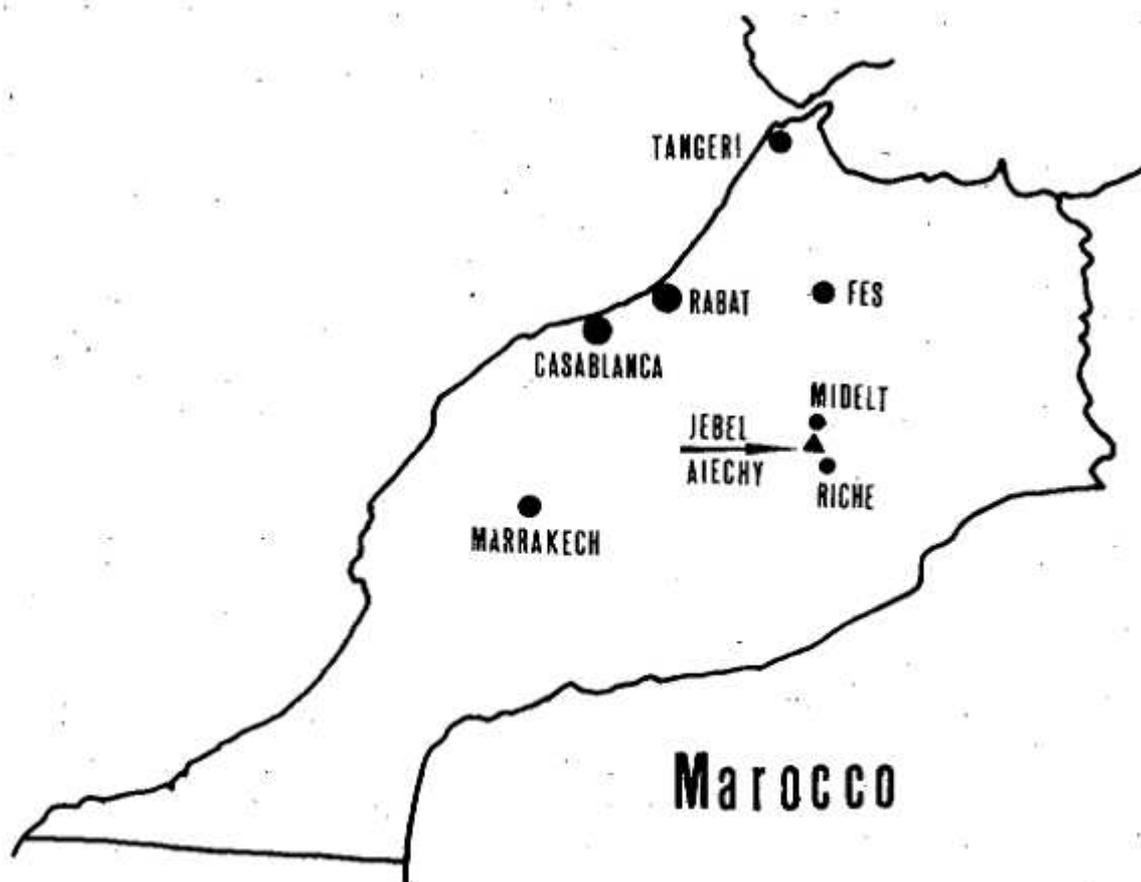
"Si vabbè, così poi tocca pure ricomprare tutto 'sto materiale allo Speleo."

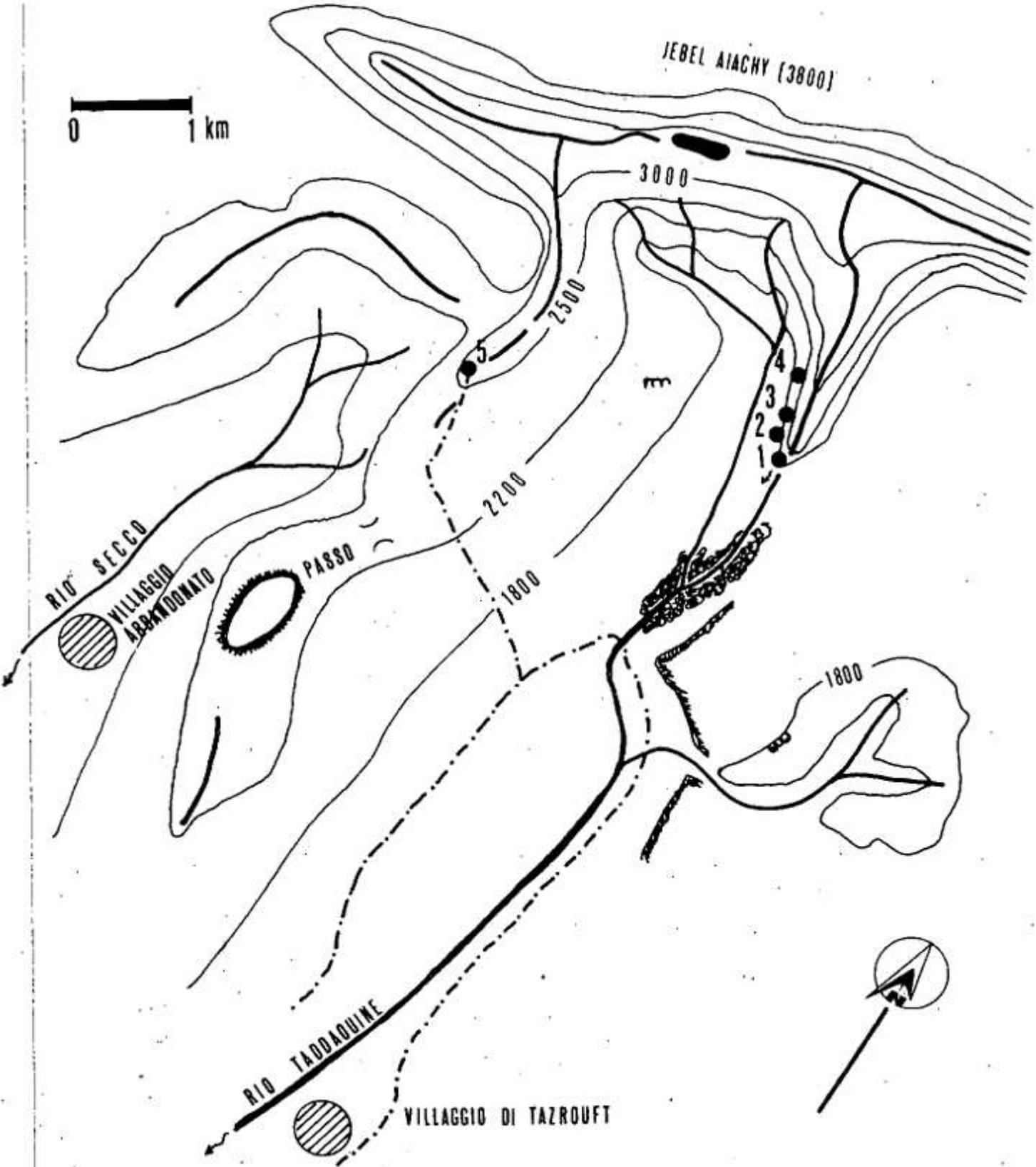
Più per un problema economico che per un reale senso del dovere, mi adopero in un lavoro di disarmo che mi costerà una grande fatica e il sedere nell'acqua. Dopo molto il traverso è miracolosamente disarmato, io quasi illeso e il brodo pronto.

E' l'alba quando usciamo dalla grotta e il sole comincia a scaldare l'aria.

Velocemente ci precipitiamo nella tenda per recuperare qualche ora di sonno. Purtroppo il sole da queste parti non è per niente clemente e dopo qualche ora di cottura in tenda siamo costretti a uscire e rinfrescarci nelle acque gelide del torrente.

Questo è l'ultimo giorno, domani un tremendo camion ci porterà lontano dalla nostra grotta e dai nostri amici.







• Viet blues

di Andrea Benassi

Riassunto: un sogno durante l'esplorazione di una grotta profonda in Vietnam.

Abstract: a fancy dream during the exploratin of a deep cave in Vietnam.

"Primo maggio di festa oggi nel Viet Nam...
...ma forse mi confondo"

No, lo giuro. Non sono stato io a mettere la scolopendra nel cassetto, è un cassetto tropicale, è normale che ci siano..... Lo sguardo severo della maestra mi dice che la mia versione dei fatti non è omologata, il suo terzo occhio vedico mi osserva fiammeggiante dal caschetto.

"Ma che ti pare possa essere un cassetto tropicale? non lo senti il freddo?"

E per meglio convincermi mi tira una secchiata d'acqua gelata. La disperazione sale rapidamente a livelli incontrollabili.

"Non voglio passare il Natale in ginocchio sui chicchi di grano; voglio tornare a casa, io non ci volevo venire in colonia."

"Silenzio, non ti girare, guarda l'angolo; poi non sono chicchi di grano, sono solo pisoliti."

Come se m'avesse consolato si allontana lasciandomi solo, non senza tirarmi un'altra secchiata ed aver aperto la finestra. Fuori tanto per cambiare fa freddo, tira vento e piove. Forse ho sbagliato cassetto; eppure c'era proprio scritto "100 % caldo tropicale garantito".

"Che ti sei addormentato?" Lo riconosco, è la voce ironica e sprezzante dell'occupante del primo banco.

Sprofondassi tu con tutta la prima fila, e già che ci sono anche la seconda, Che ti s'aprisse la terra sotto i piedi e potessi finire in fondo ad un abisso.

Faccio per lanciargli un'occhiata d'odio...eppure non trovo più la sua brutta faccia, anzi non trovo neanche il banco, a dirlo proprio tutta è sparita l'intera prima fila, ed il resto della classe appresso...ora al suo posto c'è solo un grande sprofondo nero. Mi viene il dubbio di essermi fatto prendere la mano, io avevo detto solo fino alla seconda fila. Quando cerco inutilmente il mio angolo, in fondo era un bel posto, e mi ritrovo appeso in ginocchio sulla parete fredda e bagnata dell'abisso mi accorgo di aver veramente esagerato.

Non che scherzassi, però credevo non bastasse pensarlo, e poi c'è stato un errore, io sono dell'ultima fila.

"Voglio tornare nel mio angolo, aiuto tiratemi fuori, io non c'entro nulla!"

"E che non ce lo sai che i sogni sono desideri? L'hai voluto l'abisso; adesso silenzio e pedalare. E mi raccomando, guarda la parete!"

Lontano, nello scroscio dell'acqua, risuona l'ultimo acido ammonimento della maestra. Accidenti a lei, brutta strega. Se la potesse portare...No, meglio che mi trattenga, hai visto mai riuscisci a peggiorare la situazione. Dal fondo sale un ritmico martellare, come se stessero inchiodando qualcuno sulla croce; poi alcuni lamenti misti a imprecazioni e frammenti di bestemmie mi convincono di non essere solo.

"Tu che ci hai messo nel cassetto per essere crocifisso sui ceci?" Domando, cercando la comprensione nella comune disgrazia.

Dal fondo si alza un curioso e per niente fraterno: "Cazzo hai detto?"

La frase nella sua lapidaria semplicità ha l'effetto di un'illuminazione mistica. Non sono in punizione in un angolo, e neppure crocifisso sull'Appia insieme a Spartaco. Non ho sbagliato cassetto, ho sbagliato tutto. Aveva ragione la maestra: l'ho voluto l'abisso tropicale, ci sono pure venuto dall'altra parte del mondo, e mo' me lo tengo, lui con tutto il suo freddo tropicale. Magari già che ci siamo ci passo pure Natale Capodanno e la Befana, sempre appeso sullo stesso frazionamento a fare la doccia. Già, perché prima che abbiano finito di armare il sotto qui c'è il tempo di far passare tutto il Mar Rosso. Naturalmente stando sempre in ginocchio sulle pisoliti.

Quindi, visto che ormai ci stiamo, vediamo se è vero che cantando passa tutto; se funziona qui va bene ovunque.

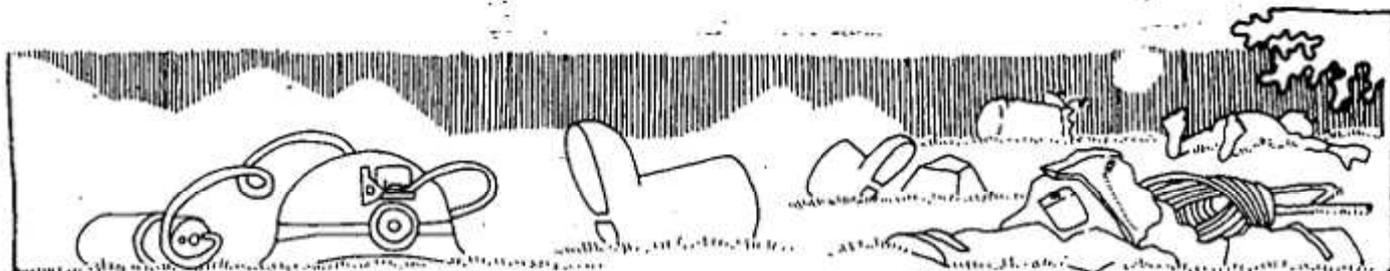
Così, come Kunta Kinte nei campi di cotone mi ritrovo a cantare nel bel mezzo del pozzo Gabriel. Sperando in un futuro di libertà.

Il cristo del piano di sotto, ormai convinto che la mia testa non sia proprio a tenuta stagna, così che oltre ai vestiti mi si è inzuppato pure il cervello, disperando sulla possibilità di recuperarmi, pensa bene di unirsi al mio canto di protesta regalando al pozzo il suo primo coro polifonico su due livelli.

"Nel pozzetto della mia fantasia, c'è un fottio di animaletti un po' pazzi inventati da me...."

Il tutto 300 metri sotto il ridente abitato di Mu Coi, vicino al Muffa Pass, nella regione del Cao Bang, la più sperduta del Vietnam.

Io odio le grotte tropicali.





• Riancoli

di Andrea Pucci

Riassunto: racconto di un'uscita in forra molto casereccia.

Abstract: a tale on a pleasant trip along the Riancoli gorge.

Domenica è un'ottima occasione per andare a Riancoli, un bollettino dell'ASR'86 lo dà come impegnativo: bagnatissimo, toboga e salti a volontà e, dulcis in fundo, vipere e serpentelli d'acqua a iosa; c'è una piccola discordanza con "A piedi nel Lazio", molto più rassicurante, da gitarella domenicale con panini e pennichella pre-partite, addirittura giura su sua madre (Ardito) che si può percorrere con comodi sandali da mare e sdraiata in spalla; alla peggio, cito, se c'è qualche pozzanghera, è sempre evitabile tenendosi sulla destra. A scampo di equivoci, ci portiamo (Walter ed io) una corda da 15, non si sa mai, e comunque tenuta estiva e scarpe da ginnastica.

La giornata è solare, entriamo nel letto del fiume, e la descrizione di Ardito trova effettivamente corrispondenza, il primo tratto è piano e largo, da picnic, tanto che irrompiamo nell'intimità affettuosa di una coppia, passiamo oltre, con la naturalezza che il caso ci può offrire, come fossero cormorani in amore, quant'è bella la natura.

Inoltrandoci nel fosso iniziamo a farci più sospettosi, le pozzanghere sono laghi profondi 3 lunghi 15 metri, in serie, le cascatelle sono per Ardito inesistenti, i comodi sentierini laterali diventano passaggetti in roccia o arrampicate sulla terra franosa dei pendii laterali, ripidi o ripidissimi, progredire si fa più difficile, tentativi iterati, sulla sinistra no meglio sulla destra, su un ghiaione abbastanza esposto torna utile la corda, a volte tocca tornare indietro o risalire di più il pendio, tracce di sentiero, macché illusioni.

Finché il torrente s'inforra decisamente, toboga, cascata e lago stretto che continua curvando e perdendosi di vista, che facciamo ora, torniamo un poco indie-

tro, ci arrampichiamo sul pendio ripido, avanziamo paralleli al torrente, una parete a perpendicolo ci sbarrava la strada, con un po' di cautela si potrebbe risalire ma entrambi senza dircelo notiamo che sopra scampana nel baratro, non sono sicuro ma non me la sento di controllare; scatta l'alibi, forse non è questa la via, ti vedo stanco, torniamo indietro va' che così non dobbiamo chiedere l'autostop.

• Postumi

di Andrea Pucci

Riassunto: lo strano stato d'animo di due speleologi che si aggirano nella gola di Riancoli.

Abstract: strange thoughts of two cavers waudering in the Riancoli gorge.

Due spettri si aggirano per il fosso di Riancoli, alzano gli occhi al muraglione di roccia e muschi e rimproverano agli alter ego corporei il loro confino.

Quanti spettri agitano le nostre notti, quanti emissari si aggirano nervosamente nel mondo a ricordarci i nostri desideri smarriti, le nostre promesse ipocrite, i nostri intenti mai andati in porto.

Ci perseguitano correndo dietro ai nostri voltafaccia nei momenti di reale necessità, allo sgusciare di fronte a cambiamenti di portata radicale, alla risposta subdola strappata dalla richiesta pressante, al voler essere coinvolti ma fino ad un certo punto.

Stuzzicano la persona lontana perché sappiamo che ad essa siamo legati ad un filo che non è di solo ricordo, come invece vorremmo.

Quanti spettri rimangono attorcigliati nelle gole del nostro animo cercando irrequieti una via d'uscita, non sapendo, stolti, che mille muraglie gli abbiamo innalzato, per torturarci ancora.

E quanto ci illudiamo di poterli eludere lasciandoci scivolare giù per correnti e forre, nel godimento catartico dei sensi; anche lì lasceremo i nostri spettri come metafora dei nostri labirinti interrotti.





• Un tranquillo week-end di paura ovvero: i sopravvissuti di Riancoli

di Daniela Conti

Riassunto: una avventurosa discesa in forra, resa pericolosa da un forte temporale, conclusa a tarda sera con una chiamata del CNSAS per un intervento di soccorso 300 km più a sud...

Abstract: an adventurous descent in a gorge, made dangerous by a storm, ending at midnight ... just to answer to a call for intervention of rescue in a cave 300 km far in the South...

Gole di Riancoli - Collalto Sabino (RI) - 14 aprile 1996. Partecipanti: Massimiliano Re, Maria Fierli, Sandro Sbardella, Livio Russó, Claudio Giudici, Daniela Conti.

Di mattina presto si vedeva che era una giornata uggiosa, però nulla faceva presagire la tempesta che si sarebbe abbattuta su di noi.

Siamo arrivati nelle vicinanze del posto in circa un'ora: eravamo con due macchine per comodità; difatti l'attacco e la fine della forra sono abbastanza lontane e volevamo lasciare la "Tempra" di Max all'uscita e risalire con la "Sbardy-Mobil".

Abbiamo avuto qualche difficoltà per trovare il punto esatto di uscita (magari non lo avessimo trovato!) ma poi, naturalmente, è stato localizzato, perché nulla si poteva mettere tra noi e il fato!

Ovviamente nessuno aveva pensato di portare un cambio completo per quando saremmo usciti (tranne Maria...) per cui, io ho lasciato il metà dei vestiti che indossavo, invece Claudio, Livio e Sandro: niente. Max è risalito nella "Sbardy-Mobil" in mutande e maglietta.

Intanto cominciava una pioggerellina "fastidiosa" ma ormai eravamo al riparo nella "Sbardy-Mobil" e così abbiamo cominciato a girare e rigirare per strade e stradine per trovare l'inizio della forra, litigando e discutendo animatamente ad ogni incrocio. Non avevamo nulla da mangiare (tranne Maria...) per cui ho attaccato una pippa mostruosa perché volevo la pizza (ho fatto innervosire parecchio Max); alla fine per non sentirmi più, entriamo in paese e trovata la pizzeria, siamo scesi tutti dalla macchina (tranne Max che riveleva i suoi vestiti perché non poteva scendere in mutande!). A quel punto abbiamo riso talmente tanto che, comunque sarebbe andato il resto della giornata, ci eravamo già divertiti abbastanza!

La pioggerellina era aumentata ma noi, incuranti di tutto, abbiamo localizzato dove lasciare la "Sbardy-Mobil". Ci siamo infilati le mule, a turno, in macchina, perché pioveva abbastanza bene e solo a quel punto il buon Sbardy ha pronunciato la fatidica frase: "Ma la dobbiamo fare per forza questa forra?". Nessuno ha capito quanta saggezza celavano quelle parole.

Per circa un'ora abbiamo camminato sotto la pioggia, dentro e fuori dal fiume in maniera tranquilla; il letto era abbastanza ampio e senza salti, sembrava che la forra vera e propria non iniziasse mai, poi, piano piano, senza che uno se ne rendesse conto, le due sponde hanno cominciato ad avere sempre meno ampiezza tra loro e proporzionalmente le pareti si facevano più ripide.

Ecco i primi saltini, c'è tanta acqua! E vai, il divertimento è assicurato! Tuffi, scivoli, la corrente ti porta sull'acqua, è vero piove (e pure tanto...) però chi se ne frega! siamo ben equipaggiati, stiamo dentro e fuori dall'acqua, alla pioggia quasi non faresti caso se non fosse per quei tuoni incredibilmente forti...

Arriva il primo salto impegnativo (15 m), guardo sotto e c'è un lago incredibile con pareti alte tutte intorno

ed un solo passaggio laterale; mi calo giù, la roccia scampana, arrivo nell'acqua ma non tocco, annaspo un po', non riesco a togliermi il discensore, smadonna, poi ce la faccio e comincio a nuotare, tutto intorno vicino alle pareti; finalmente riesco ad aggrapparmi e riprendo fiato, la roccia sembra fatta di sapone; arrivo al passaggio e la corrente mi trascina in un altro laghetto, anche lì c'è un solo passaggio sulla sinistra ma è meno comodo perché devo scavallare un masso tondo e liscio, faccio opposizione alla parete vicina, niente, ricado sempre. Poi Claudio riesce ad aiutarmi. Mentre sono sul masso, prima di calarmi, vedo uno spit a pelo dell'acqua e so che qui è stata fatta un'esercitazione di soccorso due anni fa, per cui dovrebbe essere pieno di spit, ma dove sono? Un pensiero non proprio rassicurante mi coglie: "Sono sommersi?"

Ci raggruppiamo e continuiamo, vari saltini superabili con divertenti scivolate, la forra si stringe e la corrente aumenta, come pure la pioggia.

Arriviamo ad una stupida cascata di un paio di metri, si arma una corda per scendere perché l'acqua è tantissima: Maria si cala per prima ma arrivata giù c'è un risucchio che la porta sotto e quindi decide di rimanere attaccata al discensore, non sappiamo come fare per aiutarla. Max si tuffa con un'altra corda oltre il gorgo, riesce a raggiungere un punto fermo, tende la corda e Maria ci si aggrappa, ma non riesce a togliersi il discensore e la corda con cui si era calata le si è aggrovigliata intorno alle gambe. Io guardo la scena impietrita. Claudio sta per tuffarsi ma Maria lo blocca, riesce a sganciarsi il moschettone del "delta" e Max prontamente la tira verso di sé, la vedo comunque andare sott'acqua, ma poi riemerge...

Tocca a me, le gambe mi tremano e non me la sento di calarmi col discensore sotto quella massa d'acqua: scelgo la seconda soluzione, afferro la corda tesa e, malgrado la paura, spicco un salto per superare il risucchio, mi sento portare sotto, la mia forza è nulla, non ci capisco più niente, Max recupera la corda...sono fuori!

Uno alla volta passiamo tutti. I salti si susseguono e le difficoltà anche, ne sa qualcosa Livio: mentre si cala col discensore sotto una cascata, gli si intrappola la caviglia tra due lame di roccia, il dolore è tanto perché comincia ad urlare: "Amici, amici, non mi lasciate!". Claudio da sopra, fortunatamente, riesce ad intervenire ed a tirarlo su, disincagliandogli il piede. Livio scende e ci raggiunge, zoppicando.

Ad ogni salto successivo aumentano i gorgi, la forra si è fatta molto stretta e la piena ci preoccupa... dovremmo essere quasi alla fine, ma la cascata che ci vediamo di fronte sembra davvero insuperabile.



Devo dire che la nostra fiducia nelle capacità di torrentisti di Max e Claudio era grande, ma quando abbiamo visto che tutti e due hanno alzato la testa per cercare con lo sguardo se ci poteva essere una via d'uscita sulle pareti... un attimino di depressione ci ha colto.

Non so esattamente quante ore siamo stati fermi in quel punto, so solo che non avevamo molte corde e che i complicati traversi che stavano architettando Max e Claudio per arrivare ad un costone di roccia a fianco della cascata ma dalla parte opposta a noi, le stavano impegnando tutte.

Io, Maria, Livio e Sbardy eravamo su un punto fermo alla sinistra del fiume, abbastanza spazioso ed al coperto dalla pioggia. C'era anche un piccolo meandro e Livio lo aveva individuato come possibile riparo per la notte, perché eravamo consapevoli che c'era anche questa possibilità: fermarsi ed aspettare che la piena passasse (dopo un po' che eravamo lì, finalmente aveva smesso di piovere) tra le altre cose ci eravamo anche resi conto che non ci sarebbe potuto venire a soccorrere nessuno, perché non avevamo lasciato detto a nessuno in quale forra eravamo (gravissima negligenza!).

Ogni tanto scherzavamo, soprattutto quando si cominciava a fare "aerobica" per non congelarci, ma devo dire che nel complesso eravamo abbastanza silenziosi anche perché sentirci, con tutto quel fragore, non era facile. Tra l'altro, Sbardy ha trovato un proiettile di mortaio, inesplosivo, sotto un mucchietto di foglie, in un punto dove gli ero passata sopra un paio di volte! Incredibile ma siamo riusciti a ridere pure su quello!

Ormai era il tramonto e gli armi erano pronti, dovevamo attraversare il fiume in un punto di corrente fortissima, assicurati ad una teleferica. Max era dall'altra parte, dentro una piccola nicchia, e ci lanciava una corda con un moschettoni che attaccavamo alla "longe" e tirandola ci aiutava nella traversata.

Per primo è andato Sbardy: dalla nicchia di Max partiva un traverso con due frazionamenti che si dovevano passare per arrivare al costone di roccia vicino alla cascata, occorreva scavallarlo, montare il discensore e calarsi giù, dove ci aspettava Claudio.

Sono andata per seconda, tutto bene, Sono arrivata fino al costone e mi sono calata; giù c'erano Claudio e Sbardy, tutti e due allungati ad uno spit, perché non c'era posto dove poggiare i piedi. Le corde erano finite. Sotto, il lago aveva un pericoloso gorgo che ti spingeva all'interno di una saletta circolare con pareti lisce ed alte, da cui non riuscivi ad uscire. Sono arrivata giù e mi sono allungata anch'io allo spit, poi è arrivato Livio e si è attaccato al mio discensore, poi Maria a quello di Livio; ognuno di noi mentre scendeva non poteva credere a quella situazione e urlava: "Dove mi metto?".

In cinque, attaccati ad uno spit (che lavorava ad estrazione), legati l'uno all'altro come salami, con un gorgo sotto e poco oltre c'era un'altra cascata! Non sapevo proprio come ne saremmo venuti fuori. Livio aveva lo sguardo perso nel vuoto (forse pensando agli affetti lontani); Maria, poveretta stava peggio di tutti, era in

completa opposizione alla parete e non sapeva più come mettersi, anche perché ogni volta che si muoveva lasciava Livio e me; io, dal mio canto, non potevo fare a meno di guardare continuamente lo spit a cui eravamo attaccati, con il terrore di vederlo saltare da un momento all'altro; Sbardy non parlava (in seguito ci ha confessato che gli è preso un mezzo infarto, perché guardando la piastrina di sfuggita l'aveva vista spaccata... invece era una piccola fogliolina, nera, triangolare, caduta ad arte sulla piastrina!).

Dopo non so quanto tempo, Max è arrivato sul costone, sopra di noi; aveva recuperato le corde e ce ne ha passata una, rimanendo lì dove si trovava. Claudio se l'è assicurata addosso e si è calato in acqua cercando di passare il gorgo, per arrivare ad un punto fermo poco lontano, mentre noi lo aiutavamo mollando o recuperando la corda, niente da fare! Ha provato due o tre volte, ma la corrente gli impediva di uscire dalla saletta dove lo spingeva.

Max a quel punto si è calato ed è riuscito a rimanere miracolosamente in piedi su un masso sporgente poco più in alto, liscio come il sapone (non so come ha fatto). Claudio è risalito e si è riattaccato allo spit, ha passato la cima a Max, ma la corda nel frattempo si era aggrovigliata intorno alle gambe mie e di Sbardy. Con calma ci siamo liberati e Max ha deciso di tentare un tuffo oltre il gorgo, dipendeva tutto dalla sua riuscita, e, forse, abbiamo pure pregato....

Siamo passati tutti, tirandoci alla corda che Max aveva teso fino al punto fermo, tranne Claudio che, passando per ultimo si era assicurato la cima della corda addosso, per cui lo abbiamo tirato verso di noi per superare il gorgo, ma poi non siamo riusciti a tenerlo e se n'è andato giù per l'altra cascata. Fortunatamente senza altri problemi la corrente lo ha trascinato fra le pareti di roccia fino alla fine della forra e di seguito anche noi.

Dopo mezz'ora eravamo alla macchina. Max e Maria si sono potuti cambiare e sono andati a prendere la "Sbardy-Mobil", io qualcosina di asciutto l'avevo, ma Sbardy, Claudio e Livio (poveretti) hanno aspettato un'ora fradici sotto la tramontana... ed un bellissimo cielo stellato.

Eravamo fisicamente distrutti e naturalmente ci siamo infilati subito in una trattoria. La tensione accumulata in tutte quelle ore è sfociata in un'allegria senza pari, ri-raccontandoci tutto e ridendo come matti, ci stavamo scaldando e rilassando quando è suonato il teledrin di Max. E' Carlone, bisogna correre a Roma per un soccorso, uno si è incastrato nel Matese nella grotta di "Cul di Bove". Max e Claudio hanno cominciato a ridere istericamente, Livio è sbiancato....

Siamo tornati, diretti al magazzino del soccorso, nel più breve tempo possibile, ma quel maledetto 14 aprile non era ancora finito. Difatti alle 23,55 all'incrocio della Via Casilina abbiamo avuto un incidente con la macchina, niente di grave per fortuna, però...basta!



• Notizie dalla regione

a cura di Gianni Mecchia

Abstract: the list of the longest and deepest caves shows many improvements due to the new and important discoveries in a lot of already known caves.

Per la compilazione di questa rubrica si ringraziano: Franco Bufalleri (Gruppo Speleologico Guidonia), Emilio Centioli (Speleologi Romani), Carla Galeazzi (Associazione Speleologica Romana '86) Andrea Giura Longo (Gruppo Speleologico CAI Roma), Leonardo Latella (Circolo Speleologico Romano), Gianluigi Monaldi (Gruppo Speleologico UTEC Narni), Angelo Procaccianti (Shaka Zulu Club Subiaco), Patrizio Ricciotti (Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone), Mimmo Scipioni (ASIC Capitone) e il Gruppo Speleologico Grottaferata.

LE GROTTI PIU' LUNGHE DEL LAZIO (sviluppo planimetrico in metri)			
sviluppo	nome grotta	n. di catasto	comune
(*) oltre 4000 (rilevati 3294)	Grotta del Formale	39 La/RM	Carpineto Romano
3620	Grotta degli Urli	1030 La/FR	Guarcino
oltre 3000	Grotta di Pastena	28 La/FR	Pastena
	Risorgenza dell'Obbuco	17 La/FR	Falvaterra
2670	Grotta di Cittareale	297 La/RI	Cittareale
2600	Abisso di Monte Vermicano	616 La/FR	Guarcino
	Abisso Gemma Gresele		
2150	Abisso Vallaroce	1000 La/FR	Formia
1955	Inghiottitoio di Val di Varri	288 La/RI	Pescorocchiano
1580	Grotta di Monte Fato	419 La/FR	Supino
1500	Grotta degli Ausi	342 La/LT	Prossedi
	Grotta I di Colle Fornaro	720 La/LT	
	Grotta II di Colle Fornaro	721 La/LT	
1470	Grotta dell'Inferniglio	21+59 La/RM	Jenne
1300	Grotta di Fontana le Mole	410 La/LT	Maenza
circa 1250	Grava dei Serini	587 La/FR	Esperia
1216	Grotta dell'Arco	5 La/RM	Bellegra
circa 1200	Abisso Consolini	310 La/RM	Carpineto Romano
1105	Ouso di Pozzo Comune	274 La/RM	Carpineto Romano
1065	Il Bucone	923 La/VT	Ischia di Castro
oltre 1000	Buco del Pretaro	967 La/RI	Montebuono

(*) sviluppo spaziale

- Dal 18 al 21 aprile '96 si è svolto a Roma il 23° Corso di terzo livello della S.S.I. avente per tema "La speleologia urbana - Gli ipogei di Roma". I partecipanti sono stati una cinquantina. Sono stati visitati vari tipi di ipogei, in modo da dare ai partecipanti un'idea generale di cosa c'è "sotto" la metropoli. Sono stati inseriti in programma un colombario, un mitreo, una cisterna, un esempio di domus romana. Le lezioni teoriche sono state tenute da Fabrizio Ardito, Roberto Nini, Gian Maria Carchini, Maria Piro, Mario Mazzoli e Giulio Cappa. Hanno tenuto conferenze la dottoressa Ivana Della Portella (Commissione Cultura del Comune di Roma) e la dottoressa Sartorio (Sovrintendenza comunale alle Belle Arti). Il corso è stato organizzato da Carla Galeazzi, Carlo Silvestri, Umberto Randoli, Carlo Germani e Nerio Leonori.
- Nei primi due giorni di giugno '96, organizzato da Paolo Monaco (GS Angioino Cittaducale) e Roberto Sarra (Coordinatore Regionale Scuole S.S.I.), si è svolto un corso di aggiornamento per istruttori di speleologia.
- Nei giorni 6 e 7 luglio '96 il Gruppo Speleologico Ciociaro CAI ha organizzato a Guarcino (FR) la manifestazione "Lucifero '96", a cui ha partecipato un gran numero di speleologi.
- L'11 gennaio '97 il comune di Carpineto Romano ha organizzato la "II conferenza regionale su ambiente e carsismo lepino". Hanno partecipato l'Assessore all'Ambiente della Regione Lazio On. Giovanni Hermanin, il Presidente della Commissione Ambiente On. Renzo Carella, l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Roma On. Corrado Carrubba. Piatto forte della serata la presentazione delle esplorazioni alla Grotta del Formale da parte di Alberta Felici, Emanuele e Giulio Cappa. Franco Ciocci in qualità di Presidente ha presentato la Federazione Speleologica del Lazio e Gianni Mecchia ha relazionato sul Catasto delle Grotte del Lazio di cui è Curatore.
- Nella primavera 1995 il G.S. UTEC Narni ha trovato una prosecuzione nel Buco del Pretaro (967 La/RI) in comune di Montebuono. Superando, dopo averla disostruita, una strettoia nei pressi dell'ingresso, si è entrati in un breve scivolo, quindi in una seconda strettoia, che una volta disostruita ha portato ad una terza strettoia. Quest'ultima ha dato accesso al "Ramo del Guerriero", composto da ambienti labirintici, caratterizzato da una grande quantità di fango ed attrezzato con scalette e corde fisse. Si divide successivamente in due rami: uno chiude in diaclasi, mentre l'altro ri-



sale in condotte forzate che si ramificano in maniera labirintica. Sono stati esplorati circa 500 m di nuova grotta, lo sviluppo complessivo dovrebbe superare ampiamente il chilometro. In collaborazione con ricercatori universitari verrà fatta a breve una indagine di carattere biospeleologico.

- Ultime dalla Grotta di Cittareale (297 La/RI): campo 1-5 maggio 1996. Effettuate due risalite nel ramo SteMi, in una zona fossile, risalite che hanno coinvolto sei persone: Mimmo Scipioni, Betta Preziosi (ASIC Capitone), Valeria Cecchi (JTEC Narni), Giuseppe Caso, Antonio Orsini (GS del Matese) e Franco Ciocci (AS Romani). Le risalite non hanno dato i risultati sperati; la prima finisce in una strettoia impraticabile, la seconda dopo una breve galleria di una ventina di metri chiude nella cataclite. Nello stesso periodo è stato attrezzato il nuovo passaggio che permette di aggirare una serie di scivoli e una strettoia, lungo la via al fondo di -450. Nel mese di ottobre un gruppo misto formato da componenti del GS del Matese e ASIC Capitone ha iniziato un'ennesima risalita nella Sala dell'Orso con l'intento di raggiungere una finestra da dove arriva una discreta quantità d'acqua; a tuttora la risalita non è stata terminata. Ho notizie poi di una risalita in corso da parte di un gruppo delle Marche nella zona del Buometro. Buon lavoro da Mimmo Scipioni.

LE GROTTA PIU' PROFONDE DEL LAZIO (in metri)

dislivello	nome grotta	n. di catasto	comune
circa - 600	Abisso Consolini	310 La/RM	Carpineto Romano
- 570	Grotta degli Urli	1030 La/FR	Guarcino
circa - 560	Abisso Vallarocce	1000 La/LT	Formia
- 450	Grotta di Cittareale	297 La/RI	Cittareale
- 428	Abisso di Monte Vermicano Abisso Gemma Gresele	616 La/FR	Guarcino
circa - 400	Abisso Shish Mahal	non catastato	Formia
- 360	Abisso la Vettica	168 La/FR	Castro dei Volsci
- 336	Grotta di Monte Fato	419 La/FR	Supino
- 301	Pozzo del Faggeto	343 La/FR	Supino
- 299	Ouso di Passo Pratiglio	931 La/FR	Supino
- 296	Abisso della Ciauchella	494 La/LT	Formia
- 237	Inghiottitoio di Camposecco	311 La/RM	Camerata Nuova
circa - 230	Abisso Nessuno	non catastato	Camerata Nuova
- 228	Abisso Miguel Enriquez	838 La/RM	Carpineto Romano
- 221	Ouso due bocche di M. Pisciarellò	930 La/FR	Morolo
ca +100/-105	Grava dei Serini	587 La/FR	Esperia
- 190	Ouso di Pozzo Comune	274 La/RM	Carpineto Romano
circa - 190	Abisso Alien 3	non catastato	Carpineto Romano
- 162	Grotta Ciaschi	832 La/RM	Carpineto Romano
- 152	Abisso Capodafrica	799 La/RM	Carpineto Romano
+ 150	Grotta di Fontana le Mole	410 La/LT	Maenza

- Nel settembre 1995 il Gruppo Speleologico Grottaferrata ha esplorato la Grotta Peter Pan (1200 La/RM), sul Monte Andrea in comune di Marcellina. La grotta è composta da uno scivolo in forte pendenza, interrotto a metà da una strettoia, e seguito da un pozzo profondo 22 m. Alla base una risalita di 5 m porta alla sommità di un pozzo di 12 m. La saletta alla base di questo pozzo costituisce il fondo della grotta (-55 m).
- Il 4 aprile 1996, dopo un lungo lavoro di disostruzione, il Gruppo Speleologico Grottaferrata allargava la fessura terminale della Grotta dell'Arco (5 La/RM) in comune di Bellegra; ciò ha permesso l'esplorazione di un ulteriore tratto di galleria, lungo 150 m. A parte alcuni tratti bassi dove bisogna strisciare, la galleria è alta dai 2 ai 4 m e larga 1-2 m. Dopo aver percorso 150 m dalla strettoia si arriva al sifone terminale. A destra del sifone si può ancora avanzare per qualche metro, superare un passaggio basso nel fango ed entrare in una saletta larga 4 m, chiusa. La grotta raggiunge ora i 1216 m di sviluppo planimetrico.
- Nel dicembre 1994 è stata individuato dallo Shaka Zulu Club di Subiaco l'Abisso Petrini, su indicazione di alcuni pastori che ne avevano ostruito l'ingresso con grosse pietre. Alle esplorazioni, tuttora in corso, hanno preso parte M. Cignetti, E. Mariano, L. Pomponi, L. Potenza, A. Procaccianti, M. Procaccianti, E. Cappa, P. Ricciotti e T. Verdecchia. La grotta, che si trova in località Colle Rotoli, nel comune di Subiaco, ha un andamento prevalentemente verticale, e i vari salti (4; 10; 4; 3; 20; 30; 5) sono separati da selettive strettoie. Attualmente è stata raggiunta la profondità di 85 m.
- Dall'aprile 1994 il Gruppo Speleologico Grottaferrata sta esplorando la Grotta "a Damiano", in Abruzzo, sulla cima di Vallevona, in comune di Cappadocia. La grotta è stata dedicata ad un ex-socio, deceduto in un incidente stradale. La cavità è stata percorsa per circa 500 m. La morfologia della cavità (meandro con numerose strettoie selettive) rende pericolosa la percorrenza nei periodi piovosi e durante il disgelo.
- Continuano le esplorazioni del GS CAI Roma alla Grotta Ciaschi (832 La/RM) in comune di Carpineto Romano. Il 21 gennaio 1996 Giampaolo Dominici ha superato con le bombole il sifone del Ramo del Pozzo, lungo una ventina di



metri; oltre il sifone la grotta continua con un meandro interrotto dopo 15 m da un largo pozzo, ancora inesplorato. Con varie punte sono stati risaliti 30 m sul sifone di sinistra fino ad una saletta con tre arrivi; il ramo continua.

- Continuano, lentamente a causa di problemi con il proprietario del terreno, le esplorazioni dell'Abisso Alien 3 (vedi Notiziario 11) in comune di Carpineto Romano. Gli Speleologi Romani hanno superato la fessura che impediva il proseguimento e sono scesi con una serie di salti fino a circa -190 m di profondità. Nella parte terminale la morfologia della grotta cambia sensibilmente, con l'arrivo di un probabile ramo affluente evidenziato da una grande colata. La cavità continua con un meandro stretto e fangoso che presto diventa impraticabile. Le esplorazioni continuano in varie risalite.
- Ultimissime dal Carpinetano! Gennaio 1997: il Gruppo Speleologico CAI Roma ha allargato una strettoia all'Ouso di Valle me ne Pento (798 La/RM). Al di là, saletta, nuova fessura allargata, P35 con alla base una grande sala dalla quale parte un P20 con vari ingressi; alla base saletta con scivolo, P14, P7, quindi parte una spaccatura inframmezzata da un P7, infine P7 in frana. Profondità raggiunta: 140 m.
- Il Circolo Speleologico Romano ha allargato e forzato la strettoia terminale del Pozzo del Faggeto (343 La/FR), in comune di Supino. Oltre la strettoia la prosecuzione verso il basso, dove si infila l'acqua, è chiusa da un'altra strettoia, anche questa da disostruire. Nel breve tratto tra le due strettoie è stato risalito per circa una novantina di metri un nuovo ramo. Le esplorazioni continuano.
- In due uscite (agosto '95 e agosto '96) quattro ragazzi di Falvaterra (Augusto Carè, Massimo Chiaro, Gianni Cristofari e David Russo) hanno scoperto e stanno esplorando una nuova diramazione nella Grotta di Pastena (28 La/FR). Il Ramo della Luna, affluente fossile di sinistra, è stato risalito per circa 200 m, ha andamento suborizzontale e continua con una buona quantità d'aria.
- Dal 1993 il Gruppo Speleologico Guidonia sta esplorando la Cavità "la Porta", in Basilicata, nel comune di Vietri di Potenza, in località Monte Serrapola. La grotta, molto bella e concrezionata, risale per una quarantina di metri (sviluppo spaziale 330 m) con andamento a saliscendi fino ad un restringimento. Sono stati rinvenuti frammenti di vasellame del periodo neolitico.
- Nel giugno e nell'agosto '95 il Circolo Speleologico Romano, accompagnato da Carmine Marotta, ha esplorato una nuova grotta in Basilicata di circa 150 m di sviluppo. Sono state rivisitate diverse cavità fra cui la Risorgenza del Dragone ed effettuate delle ricerche biospeleologiche.
- Nel '96 Leonardo Latella e Mauro Rampini (C.S.R.) hanno effettuato una serie di uscite di ricerche biospeleologiche nelle grotte dei gessi di Verzino (CS).
- Il Circolo Speleologico Romano, in collaborazione con il Dipartimento di Biologia dell'Università di Roma "Tor Vergata", ha organizzato la spedizione "Malpaso 96", nella Selva del Mercadito in Chiapas (Messico). Tra le varie esplorazioni spicca quella della cavità denominata "El Chorro del Sol de Piedra", che è stata esplorata per circa 3 km. Durante le esplorazioni, una piena ha bloccato all'interno per tre giorni Sergio Demofonte, Andrea Gobetti, Maurizio Monteleone, Luca Venchiarutti e il messicano Octavio Leon, finché non sono stati raggiunti dagli speleosub Ricardo Alvarez e Corrado De Monte che li hanno aiutati ad uscire.
- Contemporaneamente Claudio Di Russo, Mauro Rampini (C.S.R.) e il genovese Stefano Zoia hanno effettuato ricerche biospeleologiche nella zona Alta Vera Cruz (Guatemala).

• Elenco soci

a cura di Pier Leonida Orsini

Soci onorari		
Sagnotti Maurizio	via Sacrofanese, 25 - Sacrofano (RM)	336.10.736
Soci ordinari		
Amici Luigi	via Monte Altissimo, 30	892.78.48
Barbati Maurizio	piazza Brennero, 8	817.21.09
Bellatreccia Riccardo	via delle Benedettine, 45	306.00.604
Benassi Andrea	via Ruggero Fiore, 27	397.32.571
Bonuccelli Corrado	via Leone XIII, 464	393.75.389
Cappa Emanuele	via Montiglioni, 118 - Grottaferrata (RM)	941.26.57
Cappa Giulio	via Montiglioni, 118 - Grottaferrata (RM)	941.26.57
Cappelli Flavio	via Giuseppe Veronese, 103	575.73.97
Ceccarelli Guido	via del Lavatore, 26 - Ladispoli (RM)	991.01.67
Cerquetti Andrea	via Antonio Sogliano, 23	661.54.468
Cianetti Luciano	via Giovanni Battista Riccioli, 1/a	244.00.246
Conti Daniela	via Casal Giuliani, 71	886.17.00
Conti Francesca	via Giuseppe Torielli, 10	657.44.636
De Santis Stefano		0775/602706
Fanesi Paola		071/889148
Felici Alberta	via Montiglioni, 118 - Grottaferrata (RM)	941.26.57



Fierli Maria	via Renzo Rossi, 3	354.98.752
Franceschelli Enzo	via Jaime Pintor, 3	872.00.500
Giudici Claudio	via Acqui, 31	702.09.65
Giuffrè Margherita	lungotevere dei Mellini, 24	361.19.12
Liberti Stefano	via Chiana, 87	854.16.01
Lo Tenero Alessandro	via Vittorio Spinazzola, 41	661.57.779
Lodovici Emanuele	via Flaminia, 740	334.08.05
Mecchia Giovanni	largo Ezio Vanoni, 14	407.63.65
Mecchia Marco	via dei Ramni, 24	445.60.11
Michellini Mario	via Frescati, 40 - Colonna (RM)	943.80.69
Musillo Marco	via De Rossi, 39	442.38.287
Olivetti Valerio	via Marco Aurelio	704.52.632
Paris Giuseppe	c/o "La Molinella" SS Ortana km 12.950 Soriano nel Cimino	0330/55.12.08
Pianella Stefano	via Paolo Segneri, 4	589.69.33
Pintus Giorgio	via Pietro Foscari, 40/b/b4	886.34.38
Pirò Maria	largo Ezio Vanoni, 14	407.63.65
Politi Giovanna	via Pietro Foscari, 40/b/b4	886.34.38
Polletti Giovanni		393.78.466
Porena Roberta	via di Canneto, 11 - Sacrofano (RM)	908.66.25
Pucci Andrea	via Giuseppe Donati, 58	435.31.119
Re Massimiliano	via Pergolesi, 11b - Valcanneto - Cerveteri (RM)	354.98.752
Reale Francesco	via Festo Avieno, 86	354.20.092
Ruggieri Valeria	via Valentino Mazzola, 38	504.13.73
Russo Livio	via Berengario, 30	442.41.234
Sbardella Alessandro	via Nicola Nisco, 21	788.33.16
Sgamma Bruno	piazzale delle Provincie, 11	442.39.610
Silvestrucci Alessandro	via Val di Cogne, 12	812.09.10
Stanco Fabio	via Anacapri, 58	27.09.51
Stoppa Luisa	via Roberto Alessandri, 10	582.09.951
Toso Fabrizio	viale Arrigo Boito, 39	862.17.045
Zambardino Aldo	via Casal Monastero, 39	414.05.113
Soci sostenitori		
Abbate Luca	via Monte Fumaiolo, 44	818.06.84
Bevilacqua Stefano	via Ceglie Messapico, 70	201.72.95
Bocchitto Cristiano	via Mattia Battistini, 272	616.60.574
Castellani Vittorio	largo Giulio Capitolino, 18	715.86.160
Crini Gianni	via Leopoldo Ruspoli, 64	551.59.48
Fulgenzi Annarita	via Leopoldo Ruspoli, 64	551.59.48
Jelinic Igor	Smiciklasova, 3 a - 47000 - Karlovac - CROAZIA	00385.47/22.834
Maiorano Maria Concetta	via Tiburtina, 371	435.32.888
Marcotulli Catia	via Magliana nuova, 218	550.26.33
Mazzieri Elisa	via Arturo Graf, 55/a	827.09.01
Nuzzi Marina	via Agro Latino, 15 - Labico (RM)	951.08.26
Orsini Pier Leonida	via Aldo Sandulli, 3	412.27.027
Pedicone Cioffi Anna	viale Marco Fulvio Nobiliore, 98	715.44.754
Prata Eleonora	via Antonio Genovesi, 3	397.34.571
Ragazzini Fabio	via Tiburtina, 371	435.32.888
Ricca Giovanna	via Federico da Seismito, 169	503.45.93
Sanfilippo Stefania	via Val Trompia, 65	871.94.417
Silvestri Paolo	via Val Trompia, 65	871.94.417
Sterbini Andrea	viale della Stazione - Zagarolo (RM)	957.60.09
Sterbini Gianluca	viale della Stazione - Zagarolo (RM)	952.40.34
Strani Marco	via Giulio Cesare Cordara, 4	788.01.26
Ventre Nicola	via Acquedotto Paolo, 14	355.05.393
Zampighi Massimo	via Antonio Locatelli, 8	354.00.165